31
8 G
13

Digitized by Google

BREVE COMPENDIO

della Vita

DI

MARIA SANTISSIMA

COMPILATO DAL SACERDOTE

BARTOLOMMEO GUIDETTI

DIETRO LA SCORTA

DE' XXIV. RAMI INCISI IN ROMA

DEL CH. SIGNORE

ALESSANDRO MOCHETTI

PISA

PRESSO MASSIMILIANO WAGNER E COMP.°

1842

Digitized by Google

Breve Compendio

DELLA VITA DI

MARIA SANTISSIMA

Compilato

DAL SAC. BARTOLOMMEO GUIDETTI

DIETRO LA SCORTA DE XXIV. RAMI INCISI IN ROMA

del Ch.mo Signore

Alessandro Mochetti

CON AGGIUNTE DELL' AVE MARIA CON MEDITAZIONI

Firenze

DAI TORCHI DI LUIGI PEZZATI

1841

PREFAZIONE

Non v' ha chi ignori, che tra tutti gli oggetti di nostra Religione Santissima uno de' più cari, de' più consolanti, ed insieme de' più vantaggiosi è senza meno MARIA SANTISSIMA. I Padri della Cattolica Chiesa ne hanno di continuo parlato con espressioni le più concettose ed enfatiche; confessando d' accordo, che Ella è un prodigio di ogni maniera sì grande, che non v' è eloquenza, che valga a descriverlo. Con tutta la sua facondia il Crisostomo non sa chiamarla che col nome di miracolo. *S. Cirillo di Alessandria non sa esaltarla che col dichiararsi incapace al grand' uopo. Indegno affatto di così illustre argomento si dichiara S. Bernardo con tutta la sua così dolce eloquenza. Abbagliato anch' esso S. Agostino col suo ammirabile ingegno, di fragilità si condanna dovendo parlar di Maria.*

Ed in verità non sì tosto si affaccia timido e riverente il pensiero a contemplare sebben da lungi l' ineffabile santità e bellezza di questo lucidissimo specchio di ogni più sublime virtù, che da ogni parte null' altro rimira se non che meraviglia e stupore: così che se la natura medesima dimentica per Lei dell' ordinario suo genio accorda insieme (ciò che mai non si udì accaduto a riguardo di alcun' altra) condizione di Sposa col più puro celibato, di Vergine colla più celebre fecondità, di Madre colla verginità la più illibata, meraviglia non è se poi la ragione in faccia alla ineffabile sua luce abbagliata, ne celebra tacita più col silenzio che colla voce le sue grandezze; se stupefatta la Teologia chiama in qualche senso infinita la sua dignità, ed immensi reputa i doni dello Spirito Santo in Lei versati; se infine lo stesso Vangelo credette di farne il più grande ed il più splendido encomio col dir solamente, che Ella è la Madre di Gesù Cristo « De qua natus est Jesu » (Matth. I. 16).

Che se la dignità e grandezza di Maria è tale, che presenta un prodigio ineffabile: se questa augusta eroina è d' altronde nostra clementissima madre, come risulta da quell' atto di carità eccessiva, onde il Redentore agonizzante dal letto istesso della spietata sua morte a Lei ci affidò veramente come figli, ed a noi diede Essa per Madre « Mulier, ecce filius tuus; Ecce Mater tua » (Joann. 19): *e se finalmente Ella è una tal madre a nostro riguardo, che tutto può a favor nostro appresso il trono del suo Divino Figliuolo, ed insieme ha un Cuore così tenero, che altro non brama che di farci del bene* « Nec facultas, nec voluntas illi deesse potest » (D. Bern.), *non v' ha certamente alcuna cosa o più ragionevole, o più vantaggiosa che il nutrire una tenera, costante ed efficace divozione verso di questa amabilissima madre, la quale ci porti ad amarla ed onorarla ed ossequiarla di continuo con quanti mezzi sono in nostro potere: E sarebbe certamente poco curante de' propri vantaggi, del proprio bene, chiunque dimentico si vivesse di Maria, di cui pur disse Bernardo Santo* « Sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam ». Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit, et frustari non potest » (Serm. de Aquaed.).

Per quest' unico fine pertanto di tributare un qualche ossequio alla pietosissima Madre nostra Maria, e di eccitare vie più i Fedeli ad amarla teneramente, ed onorarla di continuo, ho gradito di apporre alla presente collezione di Rami la spiegazione analoga di alcuni tratti storici della di Lei SS. Vita. Il lavoro, poichè ristrettissimo a seconda dell' obbligo impostomi, non può nè presentare una storia completa, nè abbondare di vaghezza e di ornamenti. Ho accennate le cose precipue, che più possono giovare a risvegliare in noi amore e divozione per Maria, senza lasciare affatto d' inserirvi qualche moral documento.

Intorno alla Vita della Vergine Santissima poco dicendoci gli Evangelisti, e dovendo perciò ricorrere alle tradizioni, che alla meglio ci son riferite da vari Scrittori, s' incontrano sovente delle cose, che certamente sono lungi dal vero. Nel poco però che qui ne ho scritto, usando della più cauta diligenza, de' migliori Scrittori, della più pura sorgente, mi lusingo di aver seguita in tutto la verità. Ognuno gradisca adunque il mio sebben tenuissimo lavoro, profittandone a maggior gloria di Maria, ed a propria salute.

D. S. B.

Digitized by Google

Nicolò Cousin inv. Alessandro Mochetti inc.

ADAMO ED EVA SONO CACCIATI DAL PARADISO TERRESTRE SEDOTTI DAL SERPENTE, IDDIO PROMETTE LORO UNA VERGINE CHE COL SUO DIVIN PARTO SCHIACCERÀ L'ORGOGLIOSO DRAGONE INFERNALE.

Quanto grande è la bontà di Dio che dalle stesse nostre mancanze sa ritrarre il nostro bene.

[illegible]

[illegible] PARADISO TERRESTRE

[illegible] REDENTORE

[illegible] ...evoli
[illegible] ...ode di tanti
[illegible] ...ito, cedendo
[illegible] ...dall' in-

[illegible]

[illegible] ...ne pietoso
[illegible] ...peneva a pro degli uomini
[illegible] ...qual massa dannata dovevano
[illegible] ...questa

[illegible] CACCIATI DAL PARADISO TERRESTRE SE DOT[illegible]

[illegible]

VIVA GESÙ VIVA MARIA

ADAMO ED EVA

DISCACCIATI DAL PARADISO TERRESTRE

DIO PROMETTE AI MEDESIMI UN REDENTORE

È noto abbastanza, come sconsigliato Adamo, ed ingrato alle amorevoli segnalatissime beneficenze dell' eterno divino suo Creatore, onde di tanti doni di natura e di grazia lo aveva ineffabilmente arricchito, cedendo miseramente alle insinuazioni della Compagna oramai ingannata dall' infernale maligno Serpente, trasgredì fatalmente il divino divieto di mangiare del frutto dell' albero della scienza del bene e del male: e per tal modo non solamente precipitò se medesimo in un abisso di sommi guai, rendendosi a Dio ribelle ed odioso, e degno perciò dell' inferno; ma sopra tutte le generazioni future attirò le più lacrimevoli sventure, le stesse pene: trasfondendosi in tutti i suoi discendenti la infezione della stessa sua colpa: avvegnachè egli era stato costituito da Dio Capo morale di tutto il genere umano, e nella di lui volontà, come in radice, incluse erano le volontà dei suoi discendenti. Ecco pertanto, che se un pietoso valevole riparatore di sì gran male non s' interponeva a pro degli uomini, a dare a Dio una condegna sodisfazione, qual massa dannata dovevano tutti quanti, dopo la pesante misura delle miserie moltiplici, che questa

vita accompagnano ed amareggiano, perire miseramente in un abisso di eterni guai. Ma no.

Dio medesimo, che anche nel suo sdegno, giusta il dire del Profeta, non dimentica a nostro riguardo la sua infinita tenerissima misericordia, non tardò a consolare lo stesso Adamo colla speranza e colla promessa di un efficace Riparatore delle umane sventure, un Liberatore, che spezzare doveva le infernali catene, onde avvinto gemeva il perduto uman genere. Ecco come parlò Egli all' ingannatore serpente: *Perchè* gli disse *hai fatta questa cosa, tu sei maledetto tra tutti gli animali, e tra tutte le bestie della terra ..... Io porrò nimistà tra te e la Donna, tra la tua discendenza e la sua. Ella ti schiaccerà il capo, e tu la insidierai per morderle il calcagno. (Genes. 3. v. 14. 15).*

In queste divine parole tutti d' accordo i Santi Padri riconoscono dinotato ed espresso il mistero consolantissimo dell' umana redenzione, la promessa di un Salvatore del genere umano; ed in quella Augusta Eroina, di cui si parla, espressa riconoscono e additata la di Lui santissima Madre. In una parola riconoscono prenunziata MARIA nella *Donna*, e nella di Lei discendenza GESU' CRISTO nostro amorosissimo Salvatore. *(Sacy in Genes. cap. 3. v. 14. 15., e a Lapide ibi).*

Ed in fatti MARIA Santissima col dare alla luce l' Unigenito Figliuolo di Dio, incarnatosi nel di Lei seno immacolato per opera e virtù dello Spirito Santo, diede compimento ammirabile alla consolante promessa del Creatore; imperciocchè venne Ella a schiacciare il capo dell' infernale serpente, a vincerlo, a debellarlo, in quanto che il di Lei Figlio Divino Gesù Cristo colla sua santissima Passione e Morte infranse le dure catene, che schiavi ci tenevano dell' inferno, soddisfece sovrabbondantemente all' oltraggiata Divina Maestà, pacificò l' uomo con Dio, il Cielo colla Terra; nel di Lui generosissimo Cuore videsi in dolcissimo vincolo di pace e di eterna carità strettamente abbracciata colla divina giustizia la divina misericordia.

Noi peraltro dovendoci introdurre a ricordare alcuni tratti della vita mortale di questa eccelsa Donna, di MARIA cioè Madre del pietosissimo Salvatore del Mondo, i di Lei pregi, la virtù, la dignità, la grandezza, non dobbiamo ometter qui, che dalle parole appunto riferite di sopra, che Dio disse al serpente, rilevasi evidentemente il pregio più bello e più glorioso di MARIA, il fondamento di tutta la di Lei inarrivabile santità e grandezza, il Privilegio del suo immacolato concepimento. Osservisi con quanta evidenza.

Dio disse al serpente, che sarebbe stata un' assoluta inimicizia non solamente tra *la discendenza della Donna* (tra Gesù Cristo Figliuolo di Maria)

e lui (cioè il Demonio), ma sì bene ancora *tra Lei medesima* (Maria) *e Lui stesso* « inimicitias ponam *inter te*, et *mulierem*, et semen tuum et semen illius ». Ora chi v'ha, che non rilevi da tali espressioni, che Maria Santissima non andò mai soggetta all'impero del Demonio, e che perciò fu esente eziandio dall'infezione della colpa di Adamo? Dicendosi da Dio, che un' *assoluta inimicizia* sarebbe stata tra Lei e il Demonio, viene a dichiararsi, che Ella non fu mai sotto il di lui giogo tiranno, e perciò esente in ogni tempo da qualunque ombra di colpa, altrimenti non si verificherebbe il divino oracolo; altrimenti converrebbe dire, che Dio avesse inutilmente aggiunte quelle espressioni « *inter te, et mulierem* » ciò che in nessun modo può dirsi senza temerità e bestemmia. Se anche un solo istante l'anima di Maria fosse stata infetta dalla colpa originale, sarebbe stata nel poter del Demonio, sotto il suo impero, e perciò non si verificherebbe il divino oracolo, onde fu decretata un' assoluta inimicizia tra Lei e l'infernale serpente; ma poichè questo non debbe nè supporsi, nè affermarsi, resta a conchiudersi, che l'Augusta Donna, MARIA Santissima fu sempre esente da ogni colpa, anche Originale, e perciò che fu IMMACOLATA LA SUA CONCEZIONE.

Questo, che è un semplicissimo riflesso, ci dimostra ad evidenza come dalle stesse Divine Scritture risulta questo incomparabile Privilegio di Maria, che può dirsi la base ed il fondamento della di Lei *poco men che infinita* dignità, come si esprime l'Angelico Dottore, delle di Lei ineffabili grandezze, della incomprensibile sua santità, di modo tale, che a sostenerlo non fa d'uopo neppur di ricorrere o a tanti altri luoghi delle Sacre Carte, che giovano in questa causa, o alle autorità de' Concili, e dei Sommi Pontefici, o agl'insegnamenti de' SS. Padri, o all'universale consenso de' Fedeli, o alla pratica della Chiesa, come agevolmente potrebbe farsi. L'oracolo di Dio che abbiamo riferito, vale per ogni altra ragione, anzi è un fondamento totale.

Che se qualcheduno bramasse una più compiuta dimostrazione di questa verità, può riscontrare l'Operetta intitolata « *Il privilegio della Concezione Immacolata di Maria Santissima* » pubblicata in Roma l'anno 1821 dall'Autore medesimo di queste illustrazioni sulla Vita di Marja Santissima, dove in sette paragrafi si prova ad evidenza un tal privilegio senza che possa restar dubbio in contrario. E qui risolviamoci piuttosto ad impiegare tutto lo zelo, ed ogni premura, ed ogni mezzo per sempre più glorificar l'Augustissima Madre di Gesù Cristo in questo suo singolarissimo Privilegio: nella sicurezza, che, giusta il divino oracolo, se noi c'impegneremo a glorificarla specialmente sotto questo rapporto, Ella viepiù s'impe-

gnerà appresso il trono di Dio per ottenerci quelle grazie, che ci sono necessarie per conseguire l'eterna gloria nel beato Regno del Cielo. Ah! non perdiamo di vista l'Immacolata Concezione di Maria! . . . . .

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolo Pussin inv. *Alessandro Mochetti incis.*

I SS. CONJUGI GIOACCHIMO ED ANNA ASSICURATI DAL CIELO DEL PRODIGIOSO CONCEPIMENTO OFFRONO ANCHE PRIMA DEL PARTO I DONI NEL TEMPIO

Sarà Iddio liberale con noi, se noi tali ci porteremo con lui

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

che os lui prese anche [illegible]
Davidde. Infatti nell'antico [illegible]
Iesus, de Nazareth, ex [illegible]
tenore della Legge re[illegible]
nuna maschile di una Tribù [illegible]
di altra Tribù, fuorchè della [illegible]
gesi di Sant'Anna e *Anna* [illegible]
tribu Juda, de Beth-Hem [illegible]

SAN GIOVACCHINO
E
SANT' ANNA
OFFRONO DONI A DIO NEL TEMPIO

Immune adunque dal debito della comune infezione originale, pura ed immaculata fu concepita Maria da Sant' Anna moglie di S. Giovacchino agli otto di Dicembre nella casa di Nazzaret dopo quaranta quattro anni di sterilità: cosicchè era allora Sant' Anna nell' età sua di sessanta anni, essendosi maritata di anni sedici.

Non occorre far qui menzione nè della stirpe, nè della nobiltà de 'santi Genitori dell' augusta nostra Signora Maria Santissima. Siccome Gesu Cristo quanto alla sua temporale generazione discender doveva, giusta gli adorabili divini Decreti, dalla reale stirpe di Davidde, come di fatti si accenna poi dai santi Evangelisti « *Jesu Christi Filii David, Filii Abraham* » così ne viene per giusta chiarissima conseguenza che i Genitori della di Lui SS. Madre discender dovevano per retta linea da quella medesima reale stirpe; e che perciò nè più illustri esser potevano per nobiltà e chiarezza di sangue, nè più gloriosi' pel nome degli Avi loro. Essi discendevano per linea retta da Abramo Avo di Giuda, stipite della Tribù, che da lui prese anche il nome, e nella quale germogliò poi il santo Re Davidde. Infatti nell' antico Breviario di Sisto V leggesi « *Joachim Galilaeus, ex Nazareth, ex stirpe Regia* ». E qui poi sappiamo tutti, che a tenore della Legge registrata nel Sacro Libro de' Numeri (cap. 36 v. 7) niun maschio di una Tribù poteva congiungersi in matrimonio con donna di altra Tribù, fuorchè della propria; ed infatti nel citato Breviario leggesi di Sant' Anna « *Anna Virginis Dei Genitris Mater, Gaziri filia, ex tribu Juda, de Bethelhem nata* ».

Ad onta però della illustre loro prosapia la lunga sterilità di Sant'Anna (come quella, che tra quel popolo riguardavasi come un gastigo di Dio, e perciò cosa obbrobriosa) esponeva que' santi Coniugi a delle derisioni continue, e a degli acerbi rimproveri. Uno tra tanti al loro cuore sensibilissimo, avvegnachè sempre umili e rassegnati, soffrir ne dovettero allorchè, giunta oramai Sant'Anna all'età di circa sessant'anni, recaronsi secondo il costume a Gerusalemme per celebrarvi unitamente agli altri la consueta Festa detta dell'*Encenie*, che cadeva il dì 25 del mese di Novembre, e per offrirvi anch'essi le loro oblazioni. Il Sacerdote, che in allora era Issacar, veggendo, che Giovacchino appressavasi per fare la sua offerta, lungi dall'accoglierlo co' tratti della consueta benignità e religione, ricusò con dispregio l'offerta, e ricolmò lui pubblicamente di rimproveri per la sterilità della moglie, quasi fosse gastigo del Cielo ciò che egli ignorava essere un profondo adorabile mistero della divina Sapienza, che già con prodigi voleva distinto il Concepimento della Madre del Salvatore del Mondo, e trattanto con prove adequate saggissime raffinava la virtù di coloro, dai quali nascer Ella doveva, a renderli al tempo stesso viepiù degni dell'onore e della gloria, a cui erano destinati, di dare cioè al mondo la Madre di Gesù Cristo.

Iddio però, che sempre sa esaltare opportunamente i veri umili, non tardò più oltre a consolare que' santissimi Coniugi con una gioia tanto più grande, quanto più prodigioso fu il modo; e con gloria tanto più eccelsa, quanto più degna ed ammirabile fu poi la Prole, onde li rese fecondi.

Dopo il sensibilissimo rimprovero d'Issacar umilmente rassegnati ai Divini Voleri, mesti si ritirarono e confusi dal Tempio. S. Giovacchino si ricovrò appresso certi pastori, che nelle vicinanze di Gerusalemme custodivano i di lui armenti; e Sant'Anna si trattenne in una casa, che il di lei consorte medesimo possedeva dentro Gerusalemme. L'uno e l'altra facevano loro speciale attentissima occupazione il raddoppiare le fervide loro suppliche a Dio, onde si degnasse alfine di consolarli togliendoli all'obbrobrio della sterilità coll'accordar loro la prole che sospiravano. Nè la loro umiltà andò senza premio, nè senza frutto le loro suppliche.

Stando essi un giorno in contemplazione assorti, Dio si degnò (come riferisce anche S. Germano Vescovo di Costantinopoli) di spedire ad entrambi un Angelo, onde far loro noto, che le loro suppliche erano state dalla divina clemenza esaudite, e che perciò soprabbonderebbe la consolazione dove aveva abbondato la loro umiliazione, la loro fede e la lor confidenza; che in somma la moglie di S. Giovacchino diverrebbe feconda.

A così lieta novella è più facile l'immaginarlo, che non il descriverlo quanto dovette esser grande la gioia, il tripudio, la pace di que' santissimi

Coniugi. Pieni pertanto di consolazione e di giubbilo, prevenuti dall' Angelo stesso, recaronsi prontamente al Tempio a fine di porgere all' Altissimo i più vivi ringraziamenti ed i più affettuosi per l' ottenuto favore. Nè qui si restò la loro pietà, mentre ritornati alla loro casa di Nazzaret, spedirono poi al Tempio istesso copiosissimi doni in offerta di ringraziamento al clementissimo Dio, che si era degnato di esaudire le loro suppliche. E così, prevenuto da queste ammirabili vicende e prodigi disposti con sapientissimo intendimento dall' Onnipotente Destra dell' Altissimo, ebbe luogo l' ammirabile, il prodigioso, l' IMMACULATO CONCEPIMENTO di MARIA VERGINE, Madre sempre augusta del pietosissimo Salvatore del Mondo.

Mentre per altro ci trattenghiamo a considerare questi portentosi avvenimenti e pieni di profondi misteri, non dobbiamo lasciar di ammirare come la Divina Sapienza volle far ben presto comprendere di quale dignità, santità e grandezza ricca esser doveva e fregiata Colei, che nel proprio seno accoglier doveva l' Unigenito Figliuol di Dio, e somministrar la materia alla natura umana, che Egli assumer doveva per la salute del mondo. La sterilità adunque di Sant' Anna non fu un gastigo di Dio diretto a punirla, non fu in lei una pena; fu un disegno di Provvidenza sovrana sapientissima, onde volle far ravvisare, come avvertono i SS. Padri, che il Concepimento di Maria sorpassava per ogni maniera le comuni leggi della natura, che era un prodigio singolare da doversi ammirare e celebrare per tutti i secoli da tutto il mondo; che in somma Colei, che per ogni titolo sorpassar doveva in dignità, in grandezza, in virtù, in meriti ogni altra creatura, fu anche da tutti gli altri distinta nella sua Concezione Immaculata avendo disposto, che frutto fosse di sterile pianta ed annosa, incapace oramai, secondo le comuni leggi della natura, a produrre alcun frutto.

Non è peraltro qui il luogo dove dobbiamo trattenerci più a lungo a considerare come Maria alla nobiltà e chiarezza del sangue onde a niuna delle più illustri matrone non cedeva, discendendo dalla reale stirpe di Davidde, accoppiò la più vera e più pregevole nobiltà dello spirito, la quale consiste nel possedere le più belle ed eroiche virtù, e nell' esercizio costante delle medesime. Sarà questo il soggetto delle brevi riflessioni, che ci si presenteranno a farsi nel contemplare in appresso la sua vita mortale. Ci basti sapere adesso, che nel primissimo istante della sua Concezione immaculata la di Lei grand' anima fu prodigiosamente arricchita coll' infusione di tutti gli abiti virtuosi, che competerle potevano in ragione del suo stato e della sua qualità di Madre prescelta del Salvatore del mondo; cosicchè ben si sono espressi i SS. Padri affermando, che

Maria Santissima nelle virtù e ne' meriti cominciò dove tutti gli altri Santi finirono, ad esprimere in qualche modo la grandezza e santità di Maria, onde andò ricca e fregiata fino dal primo istante del suo IMMACULATO CONCEPIMENTO.

Ed intanto non dimentichiamo di trarre da questi salutevoli rifless qualche utile documento per noi. L'umiltà, onde i Santi Coniugi Giovacchino ed Anna sopportarono le derisioni ed i rimproveri, per la sterilità, con cui Dio volle far prova di loro virtù; le fervide suppliche, che all'Altissimo indirizzarono, onde ottenere di essere liberati da quell'obbrobrio; la Clemenza di Dio, che li esaudì, siano almeno altrettanti motivi, onde imparare ad essere umili, pazienti, rassegnati, attenti e costanti in pregare e in confidare nella Divina Misericordia.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. Alessandro Mochetti inc.

È NATA QUELLA VERGINE LUMINOSISSIMA DALLA QUALE A NOI NACQUE IL PIÙ BELLO FRA GLI UOMINI

Nascendo Maria, nasce ai Giusti la consolazione, ai Peccatori la confidenza.

NATIVITÀ

DI MARIA SANTISSIMA

[illegible] era intanto quel [illegible] felice fortunatissimo, in cui sorger doveva la mistica Aurora foriera dell'aspettato giorno di pace tra il Cielo e la Terra: spuntar doveva sull'orizzonte della pienezza de' tempi quel- [illegible] incomparabile, che il mondo aveva per tanti secoli [illegible] invocato a rischiarar le sue tenebre; ed infatti [illegible] i secoli, giusta [illegible] espressione [illegible] singolare si erano tutti augurata il [illegible] avvenimento [illegible] *certabant [illegible]*, l'anno *trenta novecento ottanta [illegible]* [illegible] ne ebbe il vanto singolare, avvegnachè al di otto di [illegible] tra la gioia e la contentezza più pura, [illegible] che di legge ordinaria sogliono accompagnare [illegible] allegrezza più lieta, ed il corteggio degli [illegible] alla luce Colei, che avevano pre- [illegible] l'Arca di Noè il Velo di [illegible] MARIA [illegible] Santi Coniugi Giovacchino [illegible] il dono incomparabile, [illegible]

Ecco pertanto [illegible] pe e volle [illegible] pendia virtù, ed in modo speciale [illegible] onde avevano appresso la Nazione [illegible] lità col dar loro [illegible] figlia per ogni modo [illegible]

Alessand. Mochetti inc.

[illegible] MINOSISSIMA DALLA [illegible] BELLO FRA GLI VOMINI

[illegible] ai Giusti la consolazione [illegible] la confidenza

NATIVITÀ

DI MARIA SANTISSIMA

Giunto era intanto quel momento felice fortunatissimo, in cui sorger doveva la mistica Aurora foriera dell' aspettato giorno di pace tra il Cielo e la Terra; spuntar dovea sull' orizzonte della pienezza de' tempi quel-l' Astro luminosissimo incomparabile, che il mondo aveva per tanti secoli co' più caldi voti invocato a rischiarar le sue tenebre; ed infatti dopo il nobil contrasto, onde i secoli, giusta l' enfatica espressione del Damasceno, la gloria singolare si erano tutti augurata di poter marcare nei propri fasti il portentoso avvenimento « *certabant saecula quodnam ortu Virginis gloriaretur* », l' anno *tremila novecento ottanta cinque* (giusta la comune computazione) ne ebbe il vanto singolare, avvegnachè al dì otto di Settembre Sant' Anna tra la gioia e la contentezza più pura, anzichè tra i dolori e gl' incomodi, che di legge ordinaria sogliono accompagnare così fatti avvenimenti, e tra l' allegrezza più lieta, ed il corteggio degli Angeli, nella sua casa di Nazzaret diede alla luce Colei, che avevano prefigurata e il Rogo di Mosè, e la verga di Aronne, e l' Arca di Noè, il Vello di Gedeone, la Porta chiusa di Ezechiello, la Nube di Elia, in somma MARIA SANTISSIMA decretata ne' divini consigli Madre del Salvatore del Mondo; la quale con quanta diligenza e premura accolta venisse e custodita, si può e debbesi argomentare dai pregi medesimi della santa Bambina, nella quale i Santi Coniugi Giovacchino ed Anna ben intendevano illuminati da Dio il dono incomparabile, che avevano dalla divina Bontà ricevuto.

Ecco pertanto come Dio sempre benefico e provvido infinitamente, seppe e volle ricompensare i due santi Coniugi della loro singolare e stupenda virtù, ed in modo speciale della umiltà, pazienza e rassegnazione, onde avevano appresso la Nazione sopportato l' obbrobrio di loro sterilità; col dar loro cioè una Figlia per ogni modo incomparabile, la quale

tanto più valse a consolarli e a riempirli di giubilo, quanto più sublimi erano i di Lei stupendissimi pregi. Felici genitori, dice infatti il Damasceno da maraviglia compreso alla considerazione della singolare loro fortuna, Felici Genitori! Voi partoriste, e deste al mondo una Vergine, che al tempo stesso sarà Madre di Dio « *Virginem enim Dei Matrem peperistis!* » Si verificò della più ammirabil maniera ciò che sta scritto nelle medesime divine Scritture, che cioè vengono gli umili esaltati *(Luc. 1 v. 52)*; che il Cuor di Dio non manca mai di soccorrere colle sue consolazioni gli umili *(II. Cor. 7 v. 6)*; che agli umili Dio accorda le grazie sue largamente *(Jacobi 4 v. 6)*. I santi Genitori della nata Bambina vissuto avevano per molti anni negli esercizi assidui della loro pietà, in una santa invidiabile unione, colla più perfetta umiltà rassegnati alle disposizioni del loro Dio; e Dio gli esaltò, gli riempì delle più pure consolazioni, gli distinse con una grazia la più segnalata, disponendo che da loro uscisse il rampollo misterioso della Stirpe di Jesse, la futura Madre dello stesso Divin Verbo Incarnato. Quanto adunque s'ingannano coloro, che col fasto, coll'ambizione, cogli onori terreni cercano la gloria, gl'innalzamenti! La vera, la soda virtù, l'umiltà vera è la strada alla vera gloria, agl'innalzamenti veraci.

Mentre però ammiriamo la felicissima sorte di San Giovacchino e di Sant'Anna, non dobbiamo perder di vista la sorte nostra fatta palese a questo istante avventuroso, in cui alla luce del mondo nata è quest'augusta Bambina. I Santi Padri ne parlano della più ammirabile guisa, e co' vocaboli più illustri ed enfatici, che sappia lor suggerire la più industre eloquenza. S. Bernardino da Siena parlando della Natività della Vergine augusta afferma, che Dio ci ha fatto in essa un dono magnifico e di valore inestimabile « *pretiosum hodie munus Coelum nobis largitus est* ». E come no? È dessa questa Vergine ammirabile la splendida aurora, al di cui affacciarsi sull'orizzonte della pienezza de' tempi incominciano tosto a dileguarsi le dense tenebre della tetra notte, che tutto avvolge l'universo in una misera fatalissima desolazione e rovina. E quindi è, che Ruperto Abate dice, che questa santa Bambina è il termine de' nostri mali il principio di ogni vera consolazione « *Nativitas Virginis finis doloris, et consolationis fuit initium* ». E il Damasceno soggiunge, che Ella ha ristabilito il genere umano, ed ha cambiata in allegrezza la mestizia, che cagionata ne aveva la nostra prima madre Eva; che è il pegno delle divine promesse, e come la sicurezza e il voto della futura nascita di un Dio.

All'enfatiche consolanti espressioni de' Padri fa eco la medesima santa Chiesa nostra Madre pietosa. Imperciocchè c'invita tutti della più tenera e premurosa maniera a celebrare ogni anno con votiva solennità la me-

moria della Natività di questa Santissima Vergine. « *Oggi*, ella canta con dolce giubilo, *oggi è la Natività della Santa Vergine Maria; celebriamo questo giorno felice con tutta la possibile solennità; celebriamolo con vera allegrezza; la vostra nascita, o Vergine Madre di Dio, ha colmato di gioia tutto l' Universo* ». Convien dunque riconoscere la sorte nostra, il dono che Dio ci ha fatto nella Santa Bambina figlia de' Santi Coniugi Giovacchino ed Anna; dimostrarsi grati alla divina Bontà; e corrispondendo agli amorevoli inviti di santa Chiesa, onorare quanto più ci è possibile la SS. Vergine con celebrare solennemente la memoria della di lei Natività.

Ne' primi secoli della Chiesa non celebravasi dai Fedeli la Festa della Natività della Madre del Divino Salvator nostro, per non dar luogo ai Pagani ed ai popoli più rozzi nutriti per lo più nell' idolatria di credere, che i Cristiani onorassero come un Dio la SS. Madre di Gesù Cristo; ma renduta la calma alla Chiesa quando i Pastori delle anime poterono apertamente impiegare il loro zelo nell' istruire i Fedeli intorno ai misteri ed il culto che riguardava la SS. Vergine, la di lei Natività fu sempre in modo particolare solennizzata « *ortum Virginis didici in Ecclesia, et in Ecclesia indubitanter haberi festivum, atque sanctum, firmissime cum Ecclesia sentiens eam accepisse in utero ut sancta prodiret* » disse a questo proposito il mellifluo San Bernardo. Risvegliamo adunque noi pure, ed accresciamo il nostro zelo a questo riguardo, e procuriamo di onorare la Vergine Santissima in questo suo consolante mistero. Questo stabilito,

A seguitare questa nostra illustrazione dobiamo adesso qui ricordarci, che a seconda di ciò che la legge a que' dì prescriveva i santi Genitori dell' augusta Bambina all' ottavo giorno dopo la di lei Santissima Nascita la portarono al tempio, e dopo le consuete preghiere e riti, le venne imposto l' augusto adorabile Nome di MARIA.

Sant' Ambrogio, San Bernardo, e molti altri Santi Padri e Scrittori Sacri, tra i quali il divotissimo Abate di Celles Raimondo Giordano, detto comunemente l' *Idiota*, insegnano ed asseriscono, che questo Santo Nome fu da Dio stesso antecedentemente rivelato a Sant' Anna ed a San Giovacchino da doversi imporre alla loro Santissima Figliuola come il più adattato ad esprimere la di Lei santità e grandezza; ond' è, che S. Pier Grisologo disse « *dignitas Virginis annunciatur ex Nomine* »: ed infatti se vogliamo attendere al significato stesso, quale ci si dà dai Sacri Scrittori, si raccoglie ben presto questo vero. « *Maria* » nell' idioma ebraico significa « *Stella del mare* » perchè serve di guida ammirabile in questo mare del mondo; e serve mirabilmente a rischiarare le tenebre della nostra mente: nel latino s' interpetra « *Mare* » perchè accolse nel suo purissimo seno la dovizia tutta del Cielo, accogliendovi l' Incarnato Divin Verbo, e

perchè da Lei sgorgano, o sia per di Lei mezzo ci vengono tutte le grazie che Dio ci comparte, e finalmente perchè fu ricolma di tutte le ricchezze della grazia: nel siriaco s' interpetra « *Domina* » cioè Signora, perchè di fatti Ella è la Regina del Cielo e della Terra, la Madre del Re eterno de' secoli, del Signor de' Signori.

Per intendere peraltro anche meglio l' eccellenza, l' efficacia ed i pregj del Nome santissimo di Maria giova mirabilmente il riscontrare e quanto ne hanno detto i SS. Padri, ed i prodigi operati da Dio alla invocazione di esso, e le grazie speciali ottenute col ricorrere a questo augustissimo Nome. Ma qui ci è impossibile di tutto riferire quello che i Santi ne hanno detto di questo Nome adorabile, nè restaci luogo a ricordare gli esempi di singolari aiuti, di grazie, di prodigi operati da Dio a favore di chi lo ha ne' suoi bisogni invocato. Si legga per una parte l' Omilia di S. Bernardo *super Missus est*, e per l' altra si ricordino le vittorie riportate soventi volte contro i nemici del nome cristiano e della religione col ricorso fervente fatto al SS. Nome di MARIA, e così mentre si avranno invincibili prove di quello che qui abbiamo accennato, si riceveranno insieme efficacissimi stimoli a venerare ed invocare il caro dolcissimo NOME DI MARIA.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. Alessandro Mochetti inc.

MARIA FINO AI 14. ANNI SERVE IL SUO DIO NEL TEMPO NELL'
ORAZIONE E NEL DIGIUNO CONSAGRANDO LA PRIMA LA SUA VERGINITÀ

Felice età, che sì per tempo
conosce ed ama il Creatore del tutto!

VIVA GESÙ — VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

SI CONSACRA A DIO NEL TEMPIO

Dalle sacre Pagine stesse dell'antico Testamento si raccoglie [illegible] due titoli diversi potevano aver luogo tra gli Ebrei, le *presentazioni al Tempio*. Era in primo luogo prescritto dalla legge registrata nel sacro Libro del Levitico (*Cap.* 12) che tutte le donne alcuni giorni dopo il loro parto (dopo quaranta, se il figlio era maschio, e se era femmina [illegible] ottanta) dovessero presentare al Tempio la propria prole, [illegible] poi in olocausto per la legale espiazione un agnello con un colombo, o pure una tortora. Che se alcuna era povera di condizione doveva offrire due colombi, o pure due tortore. Questa ceremonia dalla legge prescritta chiamavasi *presentazione del bambino al Tempio*, e a riguardo della madre [illegible]. Non è del nostro assunto parlar qui di questa spe[illegible]

[illegible] antichissimo tra gli Ebrei di dedicarsi a Dio [illegible] spazio di tem[illegible] [illegible] Samuele [illegible] menzione di [illegible] [illegible] erano [illegible] appa[illegible] altri [illegible] modo [illegible] ri, e di occup[illegible] Età e sesso e [illegible]

[illegible] EL TEMP. [illegible]
[illegible] LAR [illegible] VERGINIT

MARIA SANTISSIMA

SI CONSACRA A DIO NEL TEMPIO

Dalle sacre Pagine stesse dell' antico Testamento si raccoglie, che per due titoli diversi potevano aver luogo tra gli Ebrei le *presentazioni al Tempio.* Era in primo luogo prescritto dalla legge registrata nel sacro Libro del Levitico (*Cap.* 12) che tutte le donne alcuni giorni dopo il loro parto (dopo quaranta, se il figlio era maschio, e se era femmina dopo ottanta) dovessero presentare al Tempio la propria prole, e quivi offrir poi in olocausto per la legale espiazione un agnello con un colombo, o pure una tortora. Che se alcuna era povera di condizione doveva offrir due colombi, o pure due tortore. Questa ceremonia dalla legge prescritta chiamavasi *presentazione del bambino al Tempio*, e a riguardo della madre dicevasi *purificazione.* Non è del nostro assunto parlar qui di questa specie di *presentazione.*

Era in secondo luogo uso antichissimo tra gli Ebrei di dedicarsi a Dio o di far voto di consacrargli i propri figli per un qualche spazio di tempo, o pur anche irrevocabilmente e per sempre. E leggiamo di fatti nel primo Libro dei Re, che con un tal voto si obbligò Anna moglie di Elcana, e che a Dio consacrò di fatti il figlio che aveva dimandato, che fu il Profeta Samuele; ed ugualmente nel Libro secondo de' Maccabei troviamo fatta menzione di Vergini che nel tempio si allevavano ed educavano. Ed a quest' uopo erano d' intorno al gran Tempio di Gerusalemme vari appartamenti destinati altri per le donne, ed altri per gli uomini, alcuni per i fanciulli, ed alcuni per le fanciulle. L' impiego poi di quelli, che per tal modo al divino servizio si consacravano, era di servire ai sacri ministeri, e di occuparsi per gli ornamenti del tempio proporzionatamente all' età e sesso e condizione di ciascheduno. Ciò premesso,

È pia tradizione rispettabile, che San Giovacchino e Sant'Anna giunti oramai ad una grave età senza il conforto di aver figli, desiderosi di togliersi all'obbrobrio della sterilità, si rivolgessero alla Divina Clemenza con fervide ed incessanti suppliche dimandando la grazia di divenire fecondi; e che con voto espresso si obbligassero di consacrare al divino servizio nel tempio la prole che loro fosse stata accordata.

Dio clementissimo ascoltò ed esaudì le umili e fervorose lor suppliche, ed ebbero, come abbiamo esposto di sopra, l'augusta Bambina MARIA, frutto il più prezioso, e dono il più ricco, che mai potessero o immaginare o richiedere. Ma se il frutto di lor preghiere servì per una parte a ricolmarli di gioia e di contentezza indicibile, li pose dall'altra nel bisogno di dare una prova nè comune, nè equivoca di singolare virtù. A non mancare alla loro promessa costretti sono a privarsi ben presto dell'adorato oggetto del loro tenerissimo amore, della loro più cara delizia, di un tesoro tanto più ricco ed amabile, quanto più singolari erano i pregi della santissima loro figlia MARIA. Ma si dovrà forse dubitare, o temere della sperimentata virtù de' due santissimi Personaggi? Il sacrifizio che loro è d'uopo di fare, è grande oltremodo, e tocca la parte più sensibile del loro cuore; ma non è men fondata la loro pietà, nè meno viva la loro religione, onde tenersi nel sentiero della vera virtù con costanza. Amano, è vero, teneramente MARIA, ma perchè l'amano in Dio e Dio stesso amano in Lei, e l'amano perciò di un amore tutto puro, tutto santo, per l'amore del medesimo Dio sanno con prontezza privarsene, e ad ogni lor piacere e vantaggio l'onor di Dio, il suo santo servizio, e l'adorabilissimo suo beneplacito anteponendo con gioia, a Dio la consacrano.

Ed infatti allorchè l'augusta Bambina all'età sua arrivò di tre anni, i medesimi di lei genitori il viaggio intrapresero della Santa Città ad accompagnarla al Tempio, e farne all'Altissimo una generosissima offerta, dando così compimento al loro voto. Secondo ciò che molti ne hanno scritto, questa sacra ceremonia accadde nella ricorrenza della festa detta delle *Encenie*, che celebravasi nel mese di Novembre in memoria della dedicazione del Tempio, e della consacrazione dell'Altare fatta da Giuda Maccabeo; e ad essa assisterono non solamente i loro parenti, ma per una particolare disposizione di Dio, molti eziandio de' più ragguardevoli personaggi di Gerusalemme, non che innumerabili Angeli, che co' loro cantici invisibilmente ne facevano lietissima festa. E quanto al Sacerdote che si trovò a ricevere questo santissimo pegno del divino amore, questa Vergine incomparabile, si sostiene che fosse S. Zaccaria.

Noi peraltro sicuri del fatto memoriale, del grande sacrifizio che in questa circostanza MARIA SANTISSIMA fece di se stessa al suo Dio, e

che della propria Figlia gli fecero San Giovacchino e Sant'Anna, senza prendere impegno per le varie circostanze che lo acccompagnarono, le quali è pur ragionevole il credere che fossero straordinarie ed ammirabili, rivolgendo il riflesso divoto, o al gradimento di Dio per quest' atto di religione, onde gli si consacrò la più pura creatura e la più santa che avesse il mondo veduto, o alle virtù eminenti dalla Vergine praticate e in quell' istante medesimo, e durante il tempo tutto di sua dimora nel Tempio, quanto non v' ha luogo a riempirsi di meraviglia e stupore? Qual altro sacrifizio poteva mai farsi al cuor di Dio più grato e più pregevole; quale altra vittima offrirglisi più pura, più santa, più per conseguenza gradita, di quello che lo era MARIA, prevenuta per modo dalle divine benedizioni, che ombra nessuna di colpa, neppure originale, offuscolla giammai? « *Il giorno della Dedicazione, nel quale la Scrittura dice, che il Tempio tutto fu ripieno della gloria di Dio, non fu tanto glorioso al Signore, quanto il giorno, in cui MARIA venne al Tempio; ed il numero prodigioso delle vittime, che Salomone fece sacrificare per dar risalto alla pompa di quella solennità, non fu un' offerta tanto grata agli occhi di Dio, quanto gli fu la Presentazione di questa Vergine tanto pura, che si consacra in tutto alla sua gloria e al suo servizio* ». In questi termini commenda ed esalta questa gratissima oblazione il P. Croiset della compagnia di Gesù ne' suoi esercizi di pietà al dì ventuno di Novembre. E noi, a dir tutto in breve, concludiamo affermando, che tanto dovette esser più grato al Cuor di Dio il sacrifizio che in questa circostanza di se stessa gli fece MARIA, quanto più puro, più santo, più amabile era l' immacolato Cuore di Lei.

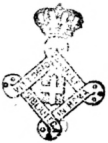
Quanto alle di Lei virtù ci contenteremo di accennare, che una delle circostanze, che singolare ed ammirabile rendette la Presentazione di MARIA al Tempio, fu il voto di Verginità che Ella fece propriamente in quel giorno; ciò che fino allora praticato mai non si era tra le donne ebree. MARIA, al dire del Damasceno, era *il tesoro della verginità; la gloria delle Vergini: Quella che ne aveva prima di ogni altra innalzato lo stendardo; e propriamente la Maestra della verginità*, come soggiunge Sant' Ambrogio: e certo egli è che fino dal primo istante di sua vita Ella aveva fatto un tal voto; ma siccome, ripigliano i SS. Padri, quell' anticipata oblazione era tutta interiore, e come confusa cogli atti di tutte le virtù che Ella fece in quel primo momento, nel giorno della sua Presentazione al Tempio volle solennemente ed esplicitamente rinnovarlo, consacrandosi così di una maniera tutta nuova, santa, perfettissima al suo Creatore Divino. Quindi è, che Sant' Anselmo parlando a Gesù Cristo disse « *descendisti a regali solio sublimis gloriae tuae in hu-*

milem, et abjectam in oculis suis Puellam, primo virginalis continentiae voto sigillatam ».

Che se con questo preludio segnalò MARIA i primi istanti della sua dimora nel Tempio, come si potrebbe entrare ad immaginare o descrivere i progressi suoi in tutte le altre virtù per tutto il tempo che vi restò, cioè fino all' anno dell' età sua decimo quinto? Chi può immaginare la sua umiltà, l' obbedienza, lo zelo dell' onore di Dio, l' assiduità nelle occupazioni del suo stato, la sua unione con Dio, la sublimità di sua orazione? Ah! cose tutte son queste, che oltrepassano le idee che abbiamo, ed ogni espressione è incapace ad accennare.

E poichè adunque parliamo di cose che non vagliamo a descrivere, entriamo piuttosto nella dovuta risoluzione e premura d' imitare quanto ci è possibile, le virtù di questa Augusta Bambina, e sopra tutto seguiamola nella custodia del più prezioso tesoro che abbiamo, ed è la santa Verginità.

D. S. B.

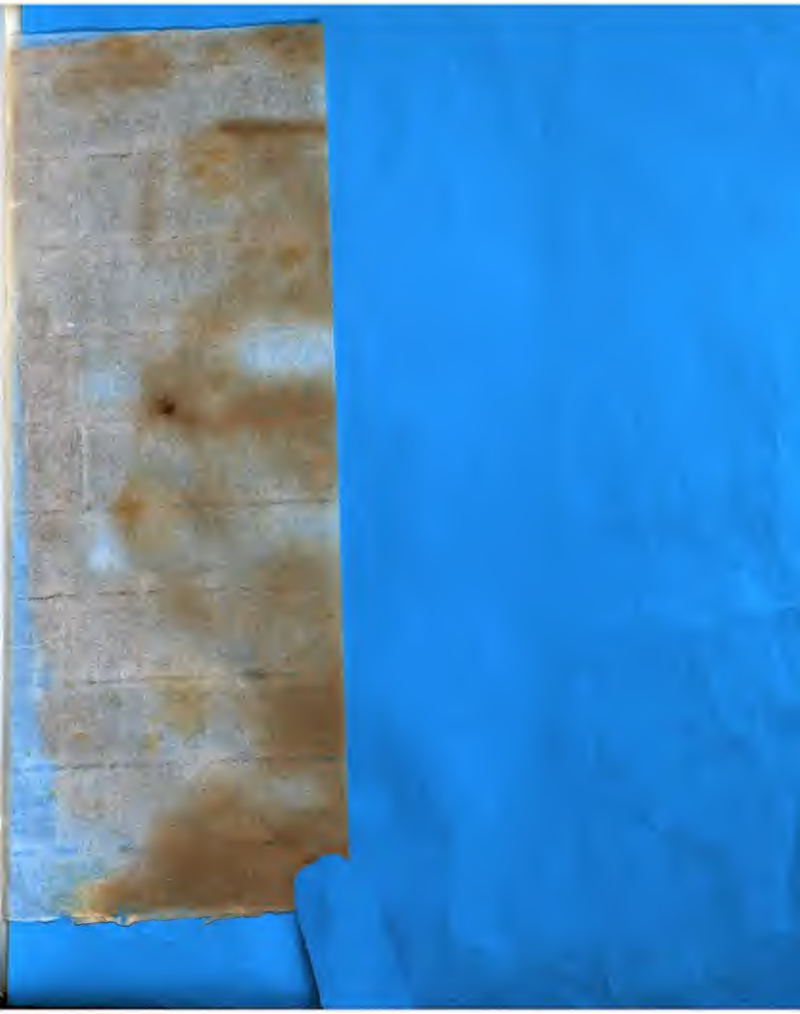


Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. — Alessandro Mochetti inc.

MARIA ANCOR FANCIULLA QUAL DONNA FORTE S'IMPLE COSTANTE NE' DOVERI CONVENIENTI AL SUO SESSO.

Non può piacere a Dio chi non adempie i doveri della sua condizione.



VIVA GESÙ VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

SI OCCUPA

IN LAVORI PROPRI DEL SUO STATO

« *Tutta la gloria della figlia del re sta nell'interno riposta* » disse il Profeta de' Salmi, accennando, come applicano sovente i sacri Interpreti, i sublimissimi pregi di MARIA, allorchè in ispirito sollevato a contemplare il mistero ineffabile della incarnazione del Divin Verbo eterno, nelle portentose sue estasi vide e vagheggiò ancora la preeletta di Lui Madre santissima in sembianza di augusta Regina alla di Lui destra collocata, e di preziosi ornamenti di ogni più squisita maniera ricca ed adorna; quasi ci dicesse, come commenta il Grisostomo « *Non fermate il guardo al di fuori; penetrate al di dentro; ed occupatevi a contemplare la bellezza dell' anima; poichè di questa bellezza appunto io vi ragiono* »: di tale maniera, che inutile sembrar potrebbe ed inopportuno il trattenersi anche per un istante solo di tempo a parlare di quelle occupazioni di MARIA nel Tempio, che riguardano unicamente semplici temporali oggetti, ed estrinseche sono ai veri pregi che la distinguono, e la caratterizzano per quella che Ella è propriamente. Siccome però egli è fuor di dubbio, che a commendare gli Eroi della virtù, non solamente concorrono o gli esercizi della pietà e della religione, o gl' interni pregi dell' anima, ma parte grandissima vi ha eziandio il disimpegno fedele e pronto di que' doveri, che dal proprio stato od impiego addossati ne vengono; di tal maniera che questo adempimento esatto nelle proprie obbligazioni si può dire una qualità inseparabile dalla vera virtù dell' anima, e una virtù sostanziale, sublime, stimabilissima esso stesso; così seguiamo volentieri la traccia, che a parlar di MARIA ci somministra la Raccolta de' rami, che abbiamo presi per guida.

Lo Spirito Santo infatti nel sacro Libro de' divini Proverbi al capitolo trentesimo primo, fa una descrizione della *Donna forte*, cioè veracemente virtnosa, che mentre è degna della nostra più seria attenzione, giova mirabilmente e a sostenere il nostro dire, e ad aprirci la strada a commendare ed ammirare MARIA sotto il rapporto che qui ci siamo prefissi. « *Chi sa trovare*, dice ivi, *una donna di vaglia? Ella è molto più apprezzabile di ciò che portasi dalle ultime estremità della terra. Il cuor di suo marito in essa confida, ed esso non sarà mai mancante di drappi . . . . . Cerca lana e lino, e lavora colla industria delle sue mani. Ella è come il vascello del trafficante, che porta il suo vitto da lungi. Levasi mentre peranche è notte, e distribuisce il cibo ai suoi domestici, e le porzioni alle sue ancelle . . . Mette mano alla rocca, e colle dita prende il fuso. Apre la mano al meschino, e stende le palme delle sue mani al povero . . . Ella si fabbrica tappezzerie; lino finissimo, e lana porporina è il suo vestire . . . . Ella fa panni lini, e li vende, e dà cinte al mercante . . . . Date ad essa del frutto delle sue mani, e le stesse sue opere la commendino presso le magistrature . . . .* » A questi lineamenti lo Spirito Santo vuole che riconosciamo la donna forte, la donna saggia veramente e prudente, un' anima insomma ricca ed adorna di verace virtù. Non è dubbio, che le divine espressioni che presentano l'ammirabile ritratto si possono intendere in vari sensi misteriosi, ed applicare a vari oggetti, come accenna il dottissimo Cornelio A Lapide *(in hunc locum)*; ma prendere tuttavia si possono nel senso lor letterale, ed applicare si possono anche a MARIA Santissima, come di farlo punto non teme il di Lei parzialissimo divoto San Bernardo, come riscontrasi appresso il sopraccitato Espositore: di modo che nè sia alieno dal nostro istituto l'encomiare ed ammirare MARIA Santissima anche nel rapporto delle occupazioni e lavori delle sue mani, nè ci sia d' uopo di andare in traccia di mendicate ragioni per sostenere lodevolmente, che non poco commenda gli Eroi della virtù l'adempimento degli obblighi del proprio stato, mentre gli oracoli del Divino Spirito concorrono con evidenza a persuaderlo.

Che poi MARIA Santissima nel Tempio avesse per tal modo, e con sì saggia economia distribuito il suo tempo, che l'orazione e la contemplazione avessero la sua parte, la sua parte avesse la divota lettura dei sacri Libri, e finalmente anche l'esercizio delle opere manuali avesse le sue ore assegnate, e così i doveri tutti dell'età sua, della sua condizione venissero da Lei fedelmente adempiti, tra tanti altri lo dice in questi termini San Bonaventura « *Beatissima Virgo in Templo hanc sibi regulam statuerat, ut a mane usque ad tertiam, orationibus instaret; a tertia usque ad nonam, operi manuum intendebat; a nona oratione suam*

iterum incipiebat . . . . » La Beatissima Vergine nel Tempio, vuol dirci, si era fissata e stabilita questa regola: dal far dell' alba fino all' ora di terza si tratteneva in orazione; da terza poi fino a nona attendeva ai lavori di mano; e quindi ripigliava la sua orazione . . . . . San Pier Damiani lo espresse anch' egli colle parole seguenti « *Omni quippe tempore statutis horis contemplationi, aut orationi, aut lectioni, aut operationi se dabat* »: alle ore prefisse, dice egli, attendeva sempre o alla contemplazione, o all' orazione, o alla lezione, o ai lavori delle sue mani . . . Anzi la Venerabile Suor Maria D' Agreda nella prima parte del compendio della Vita di MARIA Santissima riferisce, che « *al momento, in cui fu al Tempio presentata, richiese Ella stessa un metodo ordinario per le sue quotidiane occupazioni, e che Simeone le disse: Figlia mia, assisterete con tutta riverenza e divozione alle lodi di Dio, ai cantici del Signore, e farete sempre orazione all' Altissimo per la necessità del suo Tempio, e del suo Popolo, e per la venuta del Messia. Alle ore otto della notte anderete a dormire, e al fare dell' alba vi leverete, e benedirete il Signore fino all' ora di terza, e quindi vi occuperete in qualche lavoro di mano* . . . » *Ella propose di eseguire il tutto, come di fatti eseguì. Dimandò inoltre licenza di servire alle sue compagne, e di esercitare gli uffizi più umili e più bassi* . . . . *ed avendola ottenuta, era ammirabile in prevenire le altre in questi esercizi di umiltà.*

Ecco adunque la Donna forte dal medesimo Spirito Santo delineata ne' divini Proverbi, e da Lui stesso giustamente encomiata anche sotto il riguardo delle occupazioni esterne convenienti al proprio suo stato. Insomma ecco MARIA Santissima, che spiega la sua virtù, la sua grandezza pel sentiero dell' abbassamento, giusta la frase dell' Evangelio « *qui se humiliat exaltabitur* »: eccola degna di somma lode per non avere sdegnato *di trattare la rocca e il fuso; di lavorare la lana ed il lino; di alzarsi la notte per distribuire ai domestici il cibo, ed alle ancelle le lor porzioni*, giusta le frasi del divino parlare.

E chi potrebbe infatti non ammirare, e non commendare viemaggiormente MARIA al vederla occupata al pari di tutte le altre, anzi con esattezza inimitabile, ne' comuni uffizi, e ne' più bassi eziandio, e ne' lavori di mano, e ne' servigi del Tempio, a fronte della sua condizione elevata, e della sua inarrivabile dignità e grandezza? Chi non vede, che tanto appunto risplende più la sua virtù, quanto con perfetta tranquillità, con gioia anzi e diletto si abbassa a così fatte occupazioni? È il mondo ingannato, convien dirlo, è il mondo ingannato, che ripone la grandezza e la gloria ne' posti luminosi, nel fasto, nella copia degli onori e delle ricchezze; ma non così misura e stima le cose chi intende, che

le grandezze mondane e gl' innalzamenti terreni sono la via diretta, che porta poi alle più sensibili umiliazioni; e che la vera grandezza sta nella vera umiltà. MARIA è grande di ogni maniera, ed appunto perchè è grande, di buon grado si abbassa a tutto ciò che in quello stato se le può convenire, nè ricusa alcun abbassamento. Compie con perfezione i doveri che in quello stato le incombono, e per tal modo viepiù grande presentasi all' occhio, che scevro de' pregiudizi del secolo la segue contemplandola nelle ammirabili sue vie.

Mentre però ci diletta per così soave maniera il considerare le virtù singolari di MARIA Santissima, buona cosa sarà per noi, se a suo esempio impareremo ad essere esatti, pronti, fedeli nell' adempimento di quei doveri che imposti ci sono dal proprio nostro stato od impiego, senza perder di vista giammai, che una pietà, una divozione anche la più premurosa, ove sia da questa fedeltà ed esattezza ne' doveri del proprio stato lontana e disgiunta, merita giustamente di essere riguardata come falsa, come illusione ed inganno.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Pensoin inv. Alessandro Mochetti inc.

IDDIO CON UN PRODIGIO ELEGGE IL BUON GIUSEPPE - PERCHE SIA SPOSO DELLA GRAN VERGINE.

I Matrimonj felici, son frutto delle buone operazioni.

VIVA GESÙ VIVA MARIA

SPOSALIZIO

DI

[illegible] E GIUSEPPE

[illegible] UN PRODIGIO [illegible] IL [illegible]
[illegible] SUO SPOSO DELLA GRAN VERGINE.

[illegible] felici
[illegible] buone operazioni.

VIVA GESÙ VIVA MARIA

SPOSALIZIO

DI

MARIA SANTISSIMA CON S. GIUSEPPE

Mentre MARIA, qual pianta eletta in adequato giardino custodita sapientemente e coltivata, nel Tempio fedelmente adempiendo a que' doveri che le incombevano sotto ogni rapporto, cresceva nell'età, nella grazia e nella vera sapienza, che riposta è nell' impegno nobilissimo di occuparsi del fine, pel quale Dio ci ha creati, e dei mezzi che giovano per ottenerlo, e di arricchirsi ogni giorno più di quelle virtù, le quali sanno guadagnarsi le tenerissime compiacenze del Cuor di Dio, s' incamminava al tempo stesso a quella beata pienezza di tempi, in cui compiere si dovevano co' profetici oracoli i più augusti ed i più consolanti misteri, che da tutti i secoli erano stati nascosti nel più segreto dei divini consigli. La grand' opera dell' umano riscatto era vicina a compirsi, e MARIA preeletta ad esser Madre del Salvatore del mondo doveva oramai entrare in campo, diciamo così, e dar principio allo sviluppo de' portentosi misteri. Quanto sono mai profondi ed adorabili i consigli dell' amore e della sapienza di Dio!

MARIA Santissima era oramai pervenuta all' età sua di quattordici anni compiti, e fu deciso per divino consiglio di collocarla in matrimonio con San Giuseppe uomo giusto della stirpe reale di Davidde.

Il mellifluo Abate di Chiaravalle nella sua seconda omelia sopra il *Missus est* s' impegna a produrre le ragioni di convenienza, onde piacque all' Unigenito Figliuol di Dio di prendere l' umana carne nel seno non già di una semplice Vergine, ma sì bene di una Vergine collocata in legittimo matrimonio, e prima di lui accennate le aveva il massimo Dottore San Girolamo *(lib. 1 Comm. in Cap. 1 Matth.)*. Fu questo un mistero,

essi dicono, ed un lavoro della divina Sapienza, che servì mirabilmente non solo a scuoprirci come Iddio volle, che in questa ineffabile Opera della Incarnazione risplendesse colla fortezza anche la soavità, la Prudenza, ed un esempio dell'umiltà profondissima, e della mansuetudine del Divino Riparatore, a rendersi per tal modo e soave a chi lo seguirebbe, e forte e formidabile ai suoi nemici, ma giovò altresì ad assicurarci autorevolmente dell'origine di MARIA; sapendosi, come altrove si è accennato, che permesso non era ad alcun uomo di unirsi in matrimonio con donna di una Tribù diversa, e che perciò costando che S. Giuseppe era della Tribù di Davidde, di questa Tribù esser dovette anche MARIA. Aggiungono, che questo consiglio della Divina Sapienza fu diretto ad assicurare MARIA, onde non fosse come adultera lapidata dagli Ebrei, e d'altronde aver potesse un sollievo nella fuga in Egitto. il martire poi Sant'Ignazio aggiunge un'altra causa, e dice, che ciò fu disposto ad occultare il di Lei parto all'infernale nemico, indotto a credere, che non fosse concepito da una Vergine, ma da una unita in legittimo matrimonio. Per tutte queste ragioni, e per tutti i sapientissimi fini, onde così piacque di disporre alla infinita Bontà di Dio, noi dobbiamo adorare i profondi ed augusti consigli suoi, e ringraziarlo con tutta l'effusione del nostro cuore della carità ineffabile stupendissima impiegata a nostro riguardo; e trattanto non ci dispiaccia il trattenerci nel riandare ciò che da pii Scrittori si riferisce intorno all'ammirabile Sposalizio di MARIA Santissima con San Giuseppe, e così seguitare il nostro primo divisamento.

Allorchè adunque MARIA compiti ebbe gli anni quattordici dell'età sua, i Sacerdoti stessi del Tempio giudicarono non essere oramai più conveniente che ivi più a lungo si trattenesse una Fanciulla così prosperevole siccome era la Santissima Figlia di San Giovacchino e di Sant'Anna. Trovandosi intanto in Gerusalemme anche questi di Lei Santi Genitori, che vi si erano recati per la ricorrenza della Solennità della Dedicazione del Tempio, tra questi ed i Sacerdoti medesimi si tenne consiglio intorno al dovuto collocamento di MARIA; e quel Dio, che tutto soavemente e fortemente regola e governa a seconda de' suoi sapientissimi consigli, fece sì, che risolvessero di collocarla in matrimonio con persona conveniente alla di Lei condizione: ed intanto le se ne diede l'avviso.

Qui è più facile l'immaginarsi, che non il descrivere la sorpresa che far dovette all'animo dell'eccelsa Donzella l'annunzio della presa risoluzione, ed è impossibile ridire la confusione in cui si dovette trovare sapendo con quale strettissimo vincolo erasi a Dio obbligata coll'espresso suo Voto di perpetua verginità. Interrogata adunque se avesse animo di aderire alla fatta proposta del suo collocamento, non esitò un solo istante a dichiarare

colla più aperta candidezza del cuore che ciò non erale permesso per essersi a Dio consacrata con irrevocabile voto. La risposta dovette senza meno destare la più grande maraviglia, avvegnachè era questa una cosa non mai accaduta nè udita tra le vergini ebree; e dubbiosi poi rese tutti pel consiglio da seguirsi, e la risoluzione da prendersi, avvegnachè per una parte ostava oramai il voto da Lei fatto di perpetua verginità, e per l'altra ostava il costume della Nazione, pel quale non doveva alcuna donzella abbracciare lo stato del celibato; e ciò tanto più ostava in MARIA in quanto che discendeva dalla reale stirpe di Davidde, dalla quale sapevasi, secondo gli oracoli de' Profeti, che doveva venire il Salvatore del mondo.

Quel Dio peraltro, che fissati aveva disegni tanto ammirabili sull'augusta Donzella, non mancò di guidare Egli stesso colla sapienza sua adorabile e co' suoi lumi divini que' Sacerdoti, e gli augusti di lei Genitori. Nell'incertezza, in cui erano, intorno alla risoluzione da prendersi, si rivolsero intanto al celeste Padre dei lumi, al Fonte della vera sapienza, e con lunghe replicate ferventissime suppliche a Lui stesso dimandaron consiglio; nè senza frutto andò la lor fede; nè senza effetto le lor preghiere. O quanto più felice sarebbe la condizione di tanti, se lungi dal seguire il capriccio, le umane vedute, con umili suppliche ricorressero a Dio per chieder lume intorno alle loro risoluzioni ed imprese! Per divino consiglio adunque, stabilito venne di darla in isposa a qualcheduno degli stessi suoi più stretti parenti, il quale coll'esser custode della di Lei verginità concorresse all'osservanza del voto, e collo sposalizio concorresse nel medesimo tempo a seguitare il costume della Nazione.

Con questo divisamento, e guidati sempre da superno lume e consiglio, convocarono nel tempio dodici de' di Lei più prossimi parenti, e a vie meglio conoscere quale ne' divini decreti fosse eletto e stabilito sposo di MARIA, ordinato venne ad ognuno de' medesimi, che seco recasse una verga. Ciò eseguito, il Sacerdote che presedeva agli uffizi ed ai ministeri del Tempio raccolse le dodici verghe, e collocatele sull'altare, a Dio si rivolse con calde suppliche per domandare la grazia di potere con sicurezza conoscere a quale de' dodici dar si dovesse in sposa la Figlia dei Santi Coniugi Giovacchino ed Anna; ed o consigli ammirabili della divina Sapienza! udì tosto una voce, che disse « *sarà scelto per sposo della Vergine Nazzarena figlia di Giovacchino e di Anna quegli, la di cui verga ritroverassi esser fiorita, sopra della quale verga si scorgerà una colomba* »; nè tardò a verificarsi l'avviso. Si vide tosto fiorita sull'altare una delle dodici verghe, e si riscontrò quindi essere quella di Giuseppe della stirpe reale di Davidde, uomo santo, uomo virtuosissimo, che il Vangelo ha poi

encomiato col nome di *uomo giusto*, e uomo finalmente egli era, che determinato aveva di osservare la verginità; e questi in conseguenza fu scelto per tale prodigiosa maniera Sposo di MARIA.

Non si debbe qui punto dubitare, che Dio non facesse chiaramente conoscere a MARIA, che il matrimonio che doveva contrarre, niente le impedirebbe l'osservanza del suo voto, e che lo Sposo che Dio le aveva decretato, egli pure obbligato era alla verginità; e creder si deve ugualmente, che sovrumano lume facesse a San Giuseppe conoscere altrettanto: così che perfettamente uniformandosi agli adorabili consigli divini queste due anime virtuosissime, alla presenza dei Sacerdoti, a seconda delle cerimonie e riti dalla Legge prescritti, ebbe luogo il loro ammirabile SPOSALIZIO.

E poichè non abbiamo qui luogo di trattenerci intorno alle varie quistioni che si agitano intorno a questo ammirabile vero Matrimonio tra San Giuseppe e MARIA Santissima, invitiamo coloro che abbracciar vogliono lo stato coniugale, ad imparare la maniera, onde prepararcisi colle virtù cristiane, e sopra tutto colla purità de' costumi.

D. S. B.

Digitized by Google

Nicolò Tonsin inv. Aleh. Mochetti incisa

MARIA È ANNUNZIATA DALL'ANGELO E PER VIRTÙ DELLO SPIRITO SANTO CONCEPISCE IN SE IL FIGLIO DI DIO

Ecco qual sia la Madre nostra:
Ella è la stessa Madre di Dio.

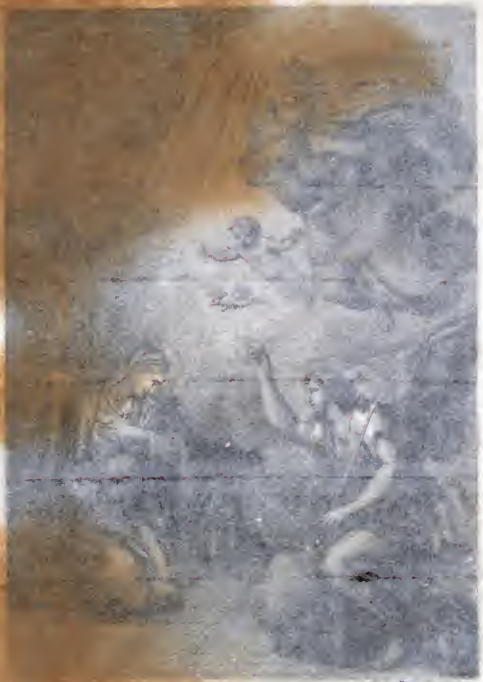
MARIA SANTISSIMA

VIENE ANNUNZIATA

DALL' ARCANGELO GABRIELE

Dopo lo Sposalizio [illegible] Maria Santissima a San Giuseppe, e dopo una breve dimora nella casa che [illegible] in Gerusalemme, a secondare eziandio le insinuazioni de' Santi [illegible] della Vergine, si recarono a Nazaret in Galilea per ivi fissare [illegible] domicilio. Quivi pertanto ebbero principio le meraviglie [illegible] e le più consolanti nel mondo, perduto per la colpa di Adamo [illegible] che mentre quivi si stavano que' santissimi Sposi attenti alla pratica [illegible] più sublime e più rara virtù, non meno che assidui nelle occupazioni [illegible] del loro stato, e San Giuseppe, più angelo che uomo, recavasi [illegible] il vivere custode della verginità della illibatissima [illegible] sempre da sentimenti di un'altissima stima verso [illegible] ambasciata per mezzo dell'Arcangelo [illegible] per madre del Salvatore del mondo [illegible] sesso [illegible] il Verbo Eterno, [illegible]

[illegible] e qui gio[illegible] dice il Sant'Evangelio [illegible] *Galilea chiamata Nazaret* [illegible] *di Davide* [illegible] *MARIA* [illegible] *Il Signore è teco* [illegible] *sto turbata dal di lui* [illegible] *code-*



[illegible] ANGELO E PER VIRTU' DELLO
[illegible] INCE IN SE IL PIEGO [illegible]

[illegible] sia la Madre [illegible]
la stessa Madre [illegible]

VIVA GESÙ VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

VIENE ANNUNZIATA

DALL' ARCANGELO GABRIELE

Dopo lo Sposalizio oramai effettuato tra Maria Santissima e San Giuseppe, e dopo una breve dimora nella casa che Egli possedeva in Gerusalemme, a secondare eziandio le insinuazioni de' Santi Genitori della Vergine, si recarono a Nazaret in Galilea per ivi fissare lo stabile lor domicilio. Quivi pertanto ebbero principio le meraviglie più stupende insieme, e le più consolanti pel mondo, perduto per la colpa di Adamo: imperciocchè mentre quivi si stavano que' santissimi Sposi attenti alla pratica di ogni più sublime e più rara virtù, non meno che assidui nelle occupazioni proprie del loro stato, e San Giuseppe, più angelo che uomo, recavasi a singolarissimo pregio il vivere custode della verginità della illibatissima sua Sposa, e penetrato mai sempre da sentimenti di un' altissima stima verso di Lei, Maria ricevette la portentosa ambasciata per mezzo dell' Arcangelo Gabriele di essere stata eletta da Dio per madre del Salvatore del mondo, che perciò nell' immacolato suo seno sceso sarebbe il Verbo Eterno a prendervi l' umana natura.

L' avvenimento prodigioso viene mirabilmente riferito dall' Evangelista San Luca, e qui giova esporlo colle sue stesse espressioni « *Fu da Dio inviato* (dice il Sant' Evangelista) *l' Angelo Gabriele in una Città della Galilea chiamata Nazeret ad una Vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, che aveva nome Giuseppe, ed il nome di questa Vergine era MARIA. E l' Angelo entrato ad Essa disse: Ti saluto, o piena di grazia: Il Signore è teco: Tu sei benedetta tra le donne. Ella avendolo udito restò turbata dal di lui parlare, e considerava tra se che saluto fosse code-*

sto. E l' Angelo le disse: Non temere, Maria, poichè tu hai trovata grazia appresso Dio. Ecco che tu concepirai nel seno, e partorirai un Figlio, che chiamerai per nome GESU'. Questi sarà grande, e figlio dell'Altissimo sarà chiamato: ed il Signore Iddio gli darà il trono di Davidde suo padre; ed Ei regnerà nella Casa di Giacobbe in eterno, e del suo regno non vi sarà fine. Allora MARIA disse all' Angelo: come ha da avvenir questo, imperciocchè io non conosco uomo? E l' Angelo in risposta le disse: lo Spirito Santo verrà in Te dall' alto, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. E perciò anche quel santo frutto, che da Te nascerà, sarà chiamato figlio di Dio. E sappi, che Elisabetta tua cugina ha concepito anch' essa un figlio nella sua vecchiaia; ed essa, che è chiamata sterile, è al presente nel sesto mese; imperciocchè niuna cosa è impossibile appresso Dio. MARIA disse allora: ecco l' ancella del Signore; sia a me fatto secondo la tua parola. E l' Angelo si partì da Lei ». In questa guisa fu annunziata a MARIA Santissima la ineffabile Incarnazione del Verbo Eterno nel di Lei purissimo seno il dì venticinque di Marzo, essendo Ella in età di anni quindici, siccome comunemente dagli scrittori si afferma, e mentre nel segreto della casta sua cella stavasi in altissima contemplazione raccolta « *in secretarium pudici cubiculi, ubi illa fortasse clauso super se ostio orabat Patrem in abscondito* » sono parole di San Bernardo (*Omel. 3 super missus est*).

Argomento di moltissime riflessioni è sempre stato appresso i sacri Scrittori questo ammirabile avvenimento sia in riguardo di MARIA, sia in riguardo dell' ineffabile mistero della Incarnazione del Divin Verbo. Lasciando peraltro a parte ogni ricerca inutile al nostro fine, noi ci contenteremo di fare attenzione a quello che più può giovare ad eccitarci alla gratitudine, all' amore e verso Dio e verso Maria Santissima, e alla imitazione delle di Lei virtù, quanto alla misera condizione nostra può esser possibile.

È degno in primo luogo di considerazione *il saluto*, onde l' Arcangiolo cominciò a favellare alla Vergine « *Ti saluto, o Donna piena di grazia: il Signore è teco* ». Era bensì costume tra gli Ebrei di salutare le donne, le quali con qualche eroica azione si fossero distinte, come leggesi di Iahele moglie di Haber salutata da Debora per avere ucciso Sisara; di Ruth salutata da Booz; di Abigaille benedetta da Davidde; ma niuna peraltro si riscontra essere stata salutata come MARIA Santissima, *piena* cioè *di grazia*. Questo saluto, dice Sant' Ambrogio, era dovuto solamente a MARIA, perchè Ella sola aveva ottenuta una grazia, che altri mai non ottennero, di accogliere nell' immacolato suo seno l' Autore istesso della grazia. Qui adunque risalta di già la ineffabile grandezza di MARIA;

già vedesi ad un tempo e quanto Ella andava ricca e adorna di ogni virtù, e quanto era grata agli occhi di Dio, ed il fondamento perciò dell' inarrivabil pregio della divina Maternità.

Ma e perchè turbossi Ella MARIA all' annunzio dell' Angelo? Sono molte le ragioni che ne adducono i Santi Padri medesimi. Sant' Ambrogio afferma essere ciò derivato dall' aver Essa veduto l' Angelo, che le comparve in forma augusta « *trepidare virginum est, et ad omnes viri ingressus pavere, omnes viri affatus vereri* ». San Girolamo insegna lo stesso in più occasioni. Per quanto sieno queste ragioni convenientissime, e tali che danno ad un tempo a conoscere le virtù di MARIA, e fanno insieme comprendere quale esser dee delle vergini la ritiratezza, e la premura di mantenersi illibate, il timore e la cautela allorchè fa loro d' uopo di trattare con persone del sesso differente, ci piace di commendare l' opinione di altri citati da San Tommaso (*3 p. q.* 30 *art.* 3 *ad* 3), i quali dicono, che MARIA si turbò al discorso dell' Angelo a cagione della profondissima sua umiltà. Si riputava indegna affatto dell' altissimo onore di divenire Madre di Dio, si riguardava come una povera ancella, e perciò all' udire ciò che l' Angelo le annunziava, si turbò in se stessa. Questa opinione, dice Benedetto XIV, è più conforme alla lettera del Vangelo « *turbata est in sermone eius* ». Ed ecco per noi un esempio luminosissimo di umiltà da seguirsi. Dobbiamo sempre aver bassa stima di noi, e stimarci indegni di qualsisia stima o innalzamento.

Confortata dall' Angelo a non temere, ed avvisata che partorirebbe un figlio che si chiamerebbe Gesù, si fece a ricercare come mai avrebbe ciò potuto avvenire « *quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* » Ma perchè mai una tale ricerca? Forse si volle ella ricusare al divin Beneplacito? Temeva forse, che ciò non potesse effettuarsi? Niente di tutto questo, dicono d' accordo i SS. Padri. Ella era perfettamente subordinata in ogni cosa ai divini voleri, nè diffidava di cosa alcuna; non fece che ricercare il modo, onde dovevasi effettuare ciò che l' Angelo annunziava, avvegnachè ne' Profeti non avevalo riscontrato « *quia ergo legerat: Ecce virgo in utero habebit, et pariet filium, sed quomodo id fieri posset, non legerat, merito sedulo de iis, quae legerat, sciscitabatur ab Angelo, quod in Propheta non invenit* ». È riflessione del Venerabile Beda, e somministra a noi luogo di considerare in MARIA una perfettissima docilità e subordinazione, e prontezza in secondare le divine disposizioni, e quindi c' impegna ad amare ed a praticare sul di Lei esempio queste sublimi importantissime virtù.

Se non che egli è naturalissimo a credersi, che la Vergine e dovette in qualche modo turbarsi, e fare delle ricerche intorno al modo, onde po-

teva effettuarsi la celeste ambasciata, a cagione del voto che fatto aveva di perpetua verginità. Era perfettamente subordinata ai divini voleri, prontissima a tutto ciò che di Lei la Provvidenza avrebbe disposto, ma amava altresì sommamente la sua verginità, ed era risolutissima di custodirla per sempre « *non quod non esset obediens divinae voluntati, sed quod vellet, si posset, virginitatem servare* » come si esprime San Gregorio Nisseno *(Orat. de Christi Nativ.)*, e quindi è che entrò in un certo turbamento, e si avanzò a ricercare dall' Angelo come potevasi effettuare la sua ambasciata. Ma questa ricerca, che non era dettata da diffidenza, ma da amore per la santa verginità, e da impegno di secondare in tutto il divino Volere, le meritò, dice Sant' Agostino, che l' Angelo la istruisse pienamente dell' ineffabile Mistero, dichiarandole come sarebbesi adempiuto il divino Volere senza danno della sua verginità. Ed ecco che quando dal canto nostro si fa il possibile, e si ama veramente la virtù, Dio non manca giammai di provvedere in qualsivoglia incontro o bisogno colla sua sapienza, colla sua Bontà, colla sua Onnipotenza. Conviene persuaderselo per acquistare la debita confidenza nel Cuore amante di Dio.

Istruita MARIA, ed assicurata dall' Angelo intorno al modo con cui sarebbe divenuta Madre del Redentore del mondo, con prontezza non meno che con umiltà diede il suo ammirabile consenso « *fiat mihi secundum verbum tuum* » e da quel fortunatissimo istante concepì nell' immacolato suo seno il nostro Signor Gesù Cristo « *Verbum caro factum est* » senza che Ella perdesse nulla del fiore di sua verginità. E così ebbe principio il fondamento di nostra religione, cominciò l' opera del nostro riscatto dalla Schiavitù dell' inferno, fu posta la base della nostra Fede, e della nostra felicità.

D. S. B.

Digitized by Google

portune al nostro divisamento. *In que' giorni stessi MARIA si mise in cammino, e andò sollecita al tratto delle montagne in una città di Giuda. Ed entrata in casa di Zaccaria salutò Elisabetta. Or avvenne, che quando Elisabetta udì salutarsi da MARIA, il pargoletto esultò nel di Lei seno; ed Elisabetta fu riempiuta dello Spirito Santo; ed esclamando a gran voce disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre. E d' onde a me questo, che la madre del mio Signore venga a me? Imperciocchè al momento, che mi è giunta agli orecchi la voce del tuo saluto, il pargoletto ha saltato di gaudio nel seno mio. Beata sei tu chè hai creduto, poichè saranno compiutamente adempite le cose, che a te sono state dette da parte del Signore. MARIA allora disse: Celebra l' anima mia la grandezza del Signore, ed esulta lo spirito mio in Dio, mio Salvatore .....* » Così il Sant' Evangelista.

Non può intanto riuscire ingrato ai nostri leggitori cortesi se qui ricordiamo la ragione, onde Sant' Elisabetta era *cugina* di MARIA Santissima. Ella era figlia di Sobe, da Sigeberto ed altri chiamata anche *Esmeria:* e poichè questa era sorella di Sant' Anna madre della Beatissima Vergine, come vedesi, ne avveniva, che la Vergine istessa e Sant' Elisabetta fossero tra di loro *cugine*. Qui cade a proposito anche il riflettere, come MARIA Santissima per parte di Sant' Anna sua madre discendeva da Salomone figliuolo di Davidde, come ne discendeva San Giuseppe di lei purissimo e santissimo Sposo. San Giuseppe era figlio di Giacobbe fratello di Sant' Anna, ambidue discendenti per Mathan da Salomone. Per parte poi del padre suo San Giovacchino discendeva parimente da Davidde, ma per mezzo di Nathan fratello di Salomone. E da questo rilevasi che ad ogni modo la Vergine Santissima era della reale stirpe di David come lo era San Giuseppe *(Corn. A Lapide in Lucam cap.* 3, *vers.* 23*)*.

Si fa indagine dagli eruditi per sapere qual fosse la città di Giuda, alla quale recossi MARIA per visitare sua cugina Sant' Elisabetta; ma la cosa non merita tanta difficoltà o dubbi quanti se ne riscontrano ne' vari Scrittori. La città doveva senza meno essere *sacerdotale*, mentre vi dimorava Zaccaria della Tribù di Giuda; Ebron era l' unica città *sacerdotale* situata nella montagna; dunque Ebron fu la città dove recossi MARIA Santissima (Benedetto XIV *Delle Feste di Maria SS. cap. V,* §. 1).

L' Evangelista citato non esprime in conto alcuno che MARIA Santissima si recasse a visitare Sant' Elisabetta accompagnata da San Giuseppe nel lungo e disastroso viaggio fino ad Ebron; cosicchè resta dubbio se Ella andasse o no tutta sola. Noi però crediamo costantemente, che vi si recasse in compagnia del suo santissimo Sposo; non essendo punto ragionevole il pensare o che Ella intraprendesse tutta sola un così lungo

viaggio di circa quaranta leghe, e per luoghi così disastrosi, o che sola la lasciasse andare San Giuseppe, che tanto ne aveva cura e pensiero. Egli l'accompagnò fino ad Ebron, e quindi se ne ritornò a Nazzaret per attendere ai lavori della sua condizione nel disegno di recarsi poi di nuovo ad Ebron per riprender la sua Santissima Sposa dopo tre mesi, cioè dopo nato il Santo Precursore, allora quando MARIA Santissima avesse oramai renduti alla sua cugina tutti i più opportuni servigi e tutti i soccorsi, dopo che fosse stato santificato il Santo Precursore Giovanni Batista, e tutta la casa di Zaccaria riempiuta di benedizioni e di grazia.

Questa nostra opinione ha incontrato difficoltà appresso alcuni Scrittori, in quanto che rilevasi dall'Evangelista San Matteo *(Cap. 1)*, che San Giuseppe anche dopo il viaggio di Ebron ignorava il mistero della gravidanza di MARIA, avvegnachè un Angelo glielo scuoprì in sogno, ed egli restò turbato ed incerto intorno al partito da prendersi; e questo, dicono alcuni, non poteva accadere in San Giuseppe se avesse accompagnata la sua castissima Sposa ad Ebron; mentre e il motivo di tal viaggio, e più ancora il colloquio accaduto tra MARIA Santissima e Sant'Elisabetta lo avrebbe portato alla cognizione della gravidanza della sua Sposa. Ma questa ragione è del tutto insufficiente. Il motivo del viaggio, se questo doveva portarlo alla cognizione del gran Mistero, era lo stesso, o San Giuseppe accompagnasse MARIA, o le dasse congedo di andar sola. Il colloquio poi tra MARIA ed Elisabetta potè benissimo accadere senza che vi fosse presente alcuno ad udirlo, come difatti noi crediamo essere avvenuto. E non è conseguenza necessaria, che San Giuseppe lo dovesse avere udito perchè aveva accompagnata MARIA Santissima, come ognuno da se può rilevare, e tanto più in queste cose piene di misteri e di prodigi, e disposte da una sempre straordinaria provvidenza dell'onnipotente Dio.

Quello tuttavia, che più merita le nostre riflessioni, sono e le virtù di MARIA spiegate in questo ammirabile avvenimento, ed i prodigi che lo distinsero. Tra le virtù di MARIA deesi in modo speciale ammirare la sua ardentissima ed operosissima carità. Senza riguardo nè alla sua condizione, o al sesso, o all'età sua, nè alla lunghezza ed asprezza della strada, prontissima si reca a prestare soccorso, consolazione, sollievo alla sua cugina, e per ben tre mesi prolunga gli atti di questa sua specialissima carità. Che di più ammirabile, o più sublime?

Quanto ai prodigi che distinsero questa visita di MARIA ad Elisabetta, bisogna ammirare quello, onde San Giovanni Batista tuttora in seno alla madre, e di soli sei mesi, esultando riconobbe tosto la venuta

del Verbo in MARIA, come riflettono i Padri e gli Espositori. Bisogna ammirare, quello, onde Sant' Elisabetta riempiuta di Spirito Santo profetò, giusta le espressioni riportate di sopra. Bisogna finalmente ammirare quello, onde MARIA Santissima ripiena di Spirito Santo pronunziò quel Cantico stupendissimo, che è il primo nel Nuovo Testamento, di gran lunga più eccellente di tutti quelli dell' antica alleanza, sia per lo spirito di pietà che vi sfoggia, sia per la nobiltà dei sentimenti, sia per la maestà dello stile; e si può giustamente chiamare « *un monumento prezioso dell' umiltà di Maria, un atto autentico di sua gratitudine, un modello eccellente di rendimento di grazie* ».

La sola ammirazione però non basta: in vista di così belle virtù di MARIA, di così alti misteri, onde ebbe principio la grand' opera del nostro riscatto, risolver dobbiamo adesso di seguire gli esempi della Vergine, di render grazie al cuore dell' Incarnato Figliuol di Dio, e di santificare le anime nostre col seguire e praticare quanto il suo sacrosanto Vangelo ci prescrive.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. *Alessandro Mochetti inc.*

L'ANGELO ASSICURA L'AGITATO GIUSEPPE SCOPRENDOGLI IL GRAN MISTERO CHE MARIA GLI AVEA TENUTO SEGRETO

Vero umile nasconde, come Maria innanzi agli Uomini i doni di cui è ripieno innanzi a Dio

I [illegible] del Signore [illegible] non lasciano [illegible] di [illegible] quelli [illegible] degli eletti, i quali [illegible] [illegible] Sposo di MARIA [illegible] palesandosi in lui [illegible] di questa [illegible] economia [illegible]

Il mistero [illegible] del [illegible] nel seno immacolato [illegible] nascosto a San [illegible]

[illegible] gran [illegible] della [illegible] timori, le incertezze, [illegible] lo avevano [illegible] per [illegible] MARIA, che di [illegible] Creder anzi si [illegible] Sposa, l'augusta [illegible] prediletta, che [illegible] conseguenza verso [illegible] questa [illegible] in

[illegible] GIUSEPPE SCOPRENDOSI
[illegible] CHE MARIA GLI AVEA TENUTO SEGRETO

[illegible] nasconde come Maria innanzi agli Uomini
[illegible] di [illegible] è ripiena innanzi a Dio

VIVA GESÙ VIVA MARIA

SAN GIUSEPPE

È ASSICURATO DA UN ANGELO

DELLA INCARNAZIONE DEL DIVIN VERBO

Le vie del Signore, adorabili sempre e rettissime, non lasciano tuttavia di essere da qualche spina intralciate a riguardo degli eletti, i quali dalla divina Sapienza amorevole, quasi mistiche pietre destinate al nobilissimo edifizio della celeste Gerusalemme, con tali mezzi, quasi a colpi d'industre scalpello, lavorati vengono e raffinati ad essere oggetti degni delle divine compiacenze del Creatore. Il castissimo Sposo di MARIA ci somministra in se stesso un esempio luminoso di questo vero, palesandosi in lui di una stupenda maniera le tracce di questa sapientissima economia della grazia.

Il mistero altissimo della ineffabile Incarnazione del Verbo nel seno immacolato purissimo di MARIA per divino consiglio restò nascosto a San Giuseppe fintanto che non si avvide della di Lei fecondità in forza di quegli effetti naturali, che non potevano a lungo restargli occulti. E qui appunto è dove mancano i concetti per esprimere assai vivamente l'angustia che dovette tormentare il cuor suo al primo avvedersi della gravidanza della castissima sua Sposa, e per ridire le sue perplessità, i timori, le incertezze. I sovrani lumi di Dio, e l'esperienza medesima lo avevano oramai per modo assicurato delle costanti eroiche virtù di MARIA, che di niuna maniera entrar poteva a dubitare d' infedeltà. Creder anzi si dee, che egli entrasse tosto a pensare esser MARIA sua Sposa, l' augusta ed eccelsa Donna dai profetici oracoli designata e predetta, che al mondo dovea partorire il sospirato Messia; e che in conseguenza verso della medesima crescesse in lui a questa scoperta la

venerazione, la stima, l'amore. Ma questo valevol non era a metterlo in calma, e a determinarlo ad appigliarsi ad un partito, che fosse per lui sentiero di sicurezza e di onore per qualunque siasi aspetto. Abbandonare la immacolata sua Sposa, era altrettanto che infamarla pubblicamente. Trattenersi con Lei, era un esporsi ad una serie di conseguenze tanto per lui formidabili quanto eragli tuttora occulto il portentoso mistero. In così fatta incertezza, in mezzo a questi dubbi e timori, chi non sente quale esser dovette la spina pungente che feriva il cuor di Giuseppe?

Ma si riconforti quest'anima eletta: lo Sposo castissimo di MARIA, questo giusto ammirabile non può venir meno nella via, in cui venne posto dalla mano onnipotente del Creatore. « Di tutte le più singolari grazie ad una qualche ragionevole creatura dal cuor di Dio accordate, questa è la regola generale, dice S. Bernardino da Siena *(Serm. 1 de S. Ioseph in proemio)*: quantunque volte la divina grazia elegge e deputa qualcheduno a qualche singolare intrapresa, o chiamalo a qualche stato sublime, donagli insieme e lo arricchisce di tutti que' carismi e soccorsi che necessari sono e indispensabili ad una tale persona nel sentier destinatole, e a ben eseguire gli affidati uffici. E questa condotta ammirabile della grazia divina si verificò di una stupendissima guisa in San Giuseppe Padre putativo del nostro Signor Gesù Cristo, e Sposo vero della Regina del Mondo, e Signora degli Angeli, eletto dall'Eterno Padre fedele custode de' principali tesori suoi, cioè del proprio Figlio Divino, e di MARIA di Lui purissima Sposa ».

Si ammiri infatti la divina sapienza nell'economia stupenda delle sue grazie. Mentre pensieroso si sta Giuseppe, e in decisione quasi di andar lungi dalla diletta sua Sposa MARIA, tra il dormire inviagli un Angelo il Signore, che in questi termini gli favella « *Non temere, o Giuseppe figliuol di Davidde, non temere di ritener teco MARIA tua moglie; imperciocchè quello che in Lei è conceputo, lo è dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio, che chiamerai per nome GESU'; imperciocchè Egli salverà il suo Popolo liberandolo dai suoi peccati* ». Voci divine, ammirabili, consolantissime! Quanto è mai efficace una voce del Cielo a rendere la più dolce calma ad un cuore! Quanto grande ne viene la sicurezza, il conforto ne' più perigliosi cimenti e più difficili! A questo favellare dell'Angelo ebbero tosto fine i timori tutti, le dubbiezze e le pene che tormentavano il cuor di Giuseppe. « *Svegliatosi infatti dal suo dormire eseguì ciò che gli era stato comandato dall'Angelo, e ritenne sua moglie* » *(Matth. 1 v. 20 et seq.)*.

Nè solamente a così fatto favellare dell'Angelo ebbero fine i timori

e le perplessità di San Giuseppe. Mediante questa divina rivelazione Egli chiaramente conobbe l'Augusta sua destinazione a custode non solo della verginità di MARIA, ma eziandio dello stesso Figliuol di Dio umanato; si vide deputato ad essere in luogo di Padre a Gesù Cristo, a dovergli prestare gli uffici tutti di tenerissimo Padre. Fu allora che chiaramente conobbe il mistero della Incarnazione del Verbo Eterno nel seno di MARIA Santissima, e quindi potè viemeglio entrare a misurare la di Lei stessa dignità e grandezza; e finalmente l'economia stupendissima della grazia, e della divina Misericordia a riguardo de' miserabili discendenti di Adamo. Quali pertanto non dovettero nel di lui cuore subentrare teneri ed infuocati affetti! Ammirazione e stupore, gratitudine e riverenza, gioia ed amore, quale trionfa?

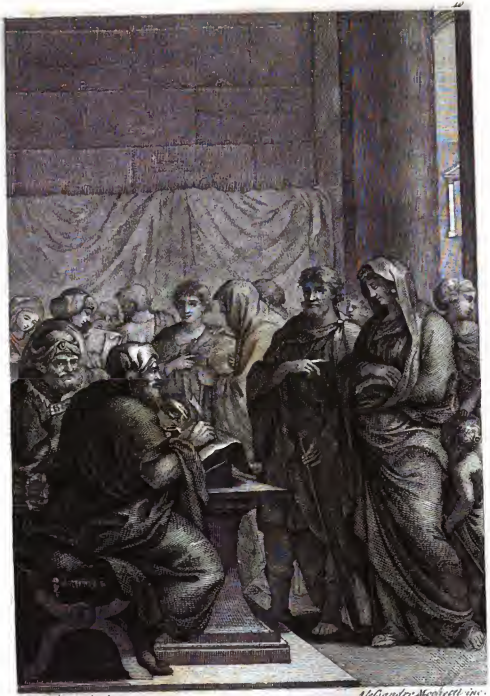
Tutti e i Padri e gli Espositori sacri rivolsero l'attenzione loro a quest' epoca degli avvenimenti che distinsero la vita di San Giuseppe, e soggetto ne fecero di moltissime utili riflessioni. Si trattengono a riflettere all'espressione, onde viene egli denominato *giusto*, e ci richiamano a considerare, che ciò fu quanto dire, che egli era un uomo di tutte le vere virtù fregiato, ricco di quella giustizia che rende retto il cuore, buono e perfetto innanzi agli occhi di Dio. Riflettono alla espressione onde dall' Angelo stesso è chiamato *Figliuol di Davidde*, e ciò, dicono, non solo per iscuoprire a noi di una maniera infallibile l'origine sua dalla reale stirpe di Davidde, ma sì bene anche per disporre Lui stesso a ricevere con gioia la gran nuova che recar gli doveva, richiamandogli appunto alla memoria Davidde, quel Principe grande, fatto secondo il Cuor di Dio, al quale erano state fatte le consolanti promesse intorno al Messia, e dalla di cui stirpe nascer doveva.

Ciò peraltro, che è anche più degno delle nostre considerazioni, sono le parole dall'Angelo dette a San Giuseppe « *Essa* (Maria) *partorirà un Figlio, che chiamerai per nome GESU'* ». Contro i Giudei stessi, e contro diversi eretici queste parole chiaramente ci confermano come MARIA Santissima fu veramente Madre di Gesù Cristo, e che questi fu vero suo Figlio. « *La Vergine*, dice Tertulliano, *ha dunque veramente partorito colui, che essendo Dio si è degnato di venire a dimorare con noi . . . . Vero è, che San Paolo dice, che Gesù Cristo è stato vestito* di una carne simile a quella del peccato; *ma non intende già di dire con ciò, che Gesù Cristo abbia presa solamente la somiglianza della nostra carne, e come la immagine, e la figura di un corpo, e non la verità. Intende, che quantunque la carne, che Gesù Cristo ha presa, non fosse in alcun conto soggetta al peccato, non di meno era simile a quella che vi è soggetta* ».

Ma noi ci risparmiamo di proseguire più oltre in così fatte utilissime riflessioni de' Padri, e chiudiamo il paragrafo colla risoluzione di voler sempre adorare ed amare le vie, per le quali si degna e compiacesi Iddio di chiamarci al conseguimento dell' eterna felicità, e di abbracciare con amore speciale le spine, onde le amareggia talvolta. Siamo sempre sicuri, che Egli non abbandona mai coloro che nel suo Cuore amante confidano.

D. S. B.

Digitized by Google



Niccolò Poussin inv. Alessandro Mochetti inc.

MARIA COL SUO SPOSO SI PORTA OBBEDIENTE IN BETLEMM
PER ESSERE REGISTRATA NEL CENSO ORDINATO DA CESARE

Egl' è voler di Dio,
che si obbedisca alle Podestà costituite da lui

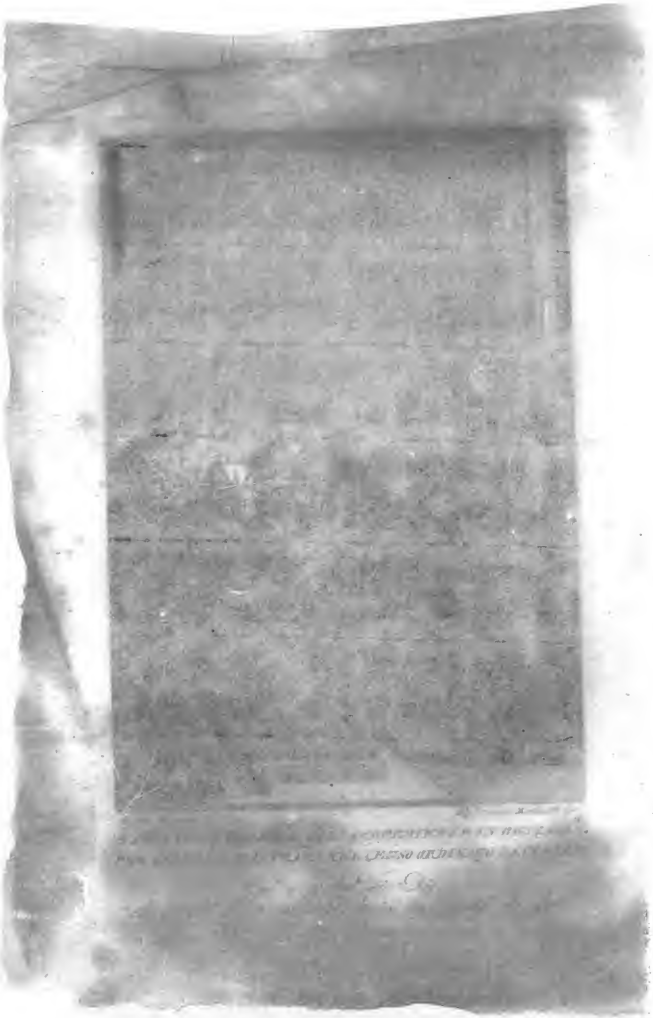
MARIA SANTISSIMA

SI RECA

A BETHLEHEM CON SAN GIUSEPPE

Nuovi prodigi della grazia e della sapienza di Dio sottentrano adesso a quelli che già abbiamo accennati, a vie meglio palesare la gloria eccelsa della Figlia del Re, e a far risplendere di sorprendente maniera tutti i suoi pazzi bellissimi. Compiti, come sentisse, gli uffici tutti della più leale e caritatevole amicizia, e di una stretta parentela verso sua cugina Sant'Elisabetta in Ebron, e santificato il già nato Precursore, in compagnia del castissimo Sposo che recato erasi a prenderla, MARIA Santissima erasi ricondotta a Nazaret sua patria. Aspettando il felice momento di dare alla luce il Salvatore del mondo, tanto più vi si preparava coll'assidua orazione e coll'esercizio delle sue eminenti virtù, senza omettere le occupazioni [illegible] di suo stato e condizione, quanto più vedeva avvicinarsi il gran giorno in cui [illegible] sulla Terra l'eterno Re della gloria che [illegible] MARIA [illegible], tuttochè gloria [illegible] perdiamo pertanto [illegible] dalla Divina Sapienza, [illegible] della grazia [illegible] da tutti [illegible] stesso le sempre amiche virtù della gran Madre di Dio.

Teneva a que' dì l'Impero Cesare Augusto, ed [illegible] accenna, che della Siria era governatore Cirino. [illegible] del



VIVA GESÙ VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

SI RECA

A BETHLEHEM CON SAN GIUSEPPE

Nuovi prodigi della grazia e della sapienza di Dio sottentrano adesso a quelli che già abbiamo accennati, a vie meglio palesare la gloria eccelsa della Figlia del Re, e a far risplendere di sorprendente maniera tutti i suoi passi bellissimi. Compiti, come si disse, gli uffici tutti della più leale e caritatevole amicizia, e di una stretta parentela verso sua cugina Sant' Elisabetta in Ebron, e santificato il già nato Precursore, in compagnia del castissimo Sposo che recato erasi a prenderla, MARIA Santissima erasi ricondotta a Nazaret sua patria. Aspettando il felice momento di dare alla luce il Salvatore del mondo, tanto più vi si preparava coll' assidua orazione e coll' esercizio delle sue eminenti virtù, senza omettere le occupazioni convenevoli al suo stato e condizione, quanto più vedeva avvicinarsi il gran giorno in cui nascer dovea sulla Terra l' eterno Re della gloria che portava nell' immacolato suo seno. Ma o consigli della Sapienza e della Provvidenza di Dio! Quanto sono mai stupende le vie del Signore! MARIA è al bisogno d' intraprendere un nuovo viaggio fino a Bethlehem, tuttochè giunta Ella sia oltre l' ottavo mese di sua gravidanza. Non la perdiamo pertanto di vista in questo nuovo passo che dà nelle vie segnatele dalla Divina Sapienza, onde vie meglio ammirare la stupendissima economia della grazia nel condurre al suo termine il gran mistero da tutti i secoli nascosto nel più segreto de' divini consigli, e al tempo stesso le sempre eroiche virtù della gran Madre di Dio.

Teneva a que' dì l' impero Cesare Augusto, ed il Vangelo ci accenna, che della Siria era governatore Cirino. *Uscì* adunque (sono parole del

Vangelo scritto da San Luca Cap. 2, v. 1) *uscì in que' tempi un Editto da parte di Cesare Augusto per mettere in registro a capitolazione tutto il mondo. Questo registro fu il primo che fu formato dal Governatore della Siria Cirino. E tutti andavano a darsi in nota, ciascheduno nella sua città. Ora poichè Giuseppe era della casa e della famiglia di David, così egli andò dalla Galileu dalla città di Nazaret nella Giudea nella città di David, che si chiama Bethlehem, per darsi in nota insieme con MARIA, che era la moglie a lui sposata, la quale era incinta.*

Questo viaggio improvviso all' occhio dell' umana prudenza avrebbe potuto sembrare inopportuno, dannoso anziche no, nella circostanza in cui la Vergine Immacolata trovavasi della sua così inoltrata gravidanza, e cento e mille pretesti si sarebbero mendicati ad evitarlo, ma tutt'altro si pensa da chi ha sempre in vista il proprio dovere, e fisse tiene nel divino soccorso le proprie speranze. E Maria e Giuseppe intendevano perfettissimamente il dovere che ha ogni suddito di ubbidire al proprio Sovrano, di essere sottomesso alla di lui autorità, la quale infine viene da Dio, e di pagare altresì quelle imposizioni che a sostenere la dignità ed i pesi del principato è costretto ad esigere, e perciò riposte tutte le loro speranze in quel Dio, che tutti e reggeva e governava i loro passi, di una prodigiosa maniera prontissimi e volenterosi s' incamminarono verso Bethlehem per darvisi in nota come tutti gli altri, e pagare all' Imperatore lo stabilito tributo.

Questa è una giustissima e naturale ragione che muover dovette MARIA Santissima a recarsi col suo castissimo Sposo a Bethlehem, ma noi dobbiamo alzare qui il pensiero divoto ed attento fino a ravvisare, ad ammirare il sapientissimo consiglio di Dio che per tal modo dispose le cose. Fu senza meno un ordine particolare di Provvidenza, che Cesare Augusto pubblicar facesse il suo Editto, onde fare l' enumerazione *degli abitanti di tutta la terra*, cioè di tutto l' impero romano. Bethlehem era la Città dove secondo le profetiche predizioni nascer doveva il sospirato Salvatore del mondo. Affinchè adunque tutto pienamente si avverasse, Dio servir si volle dell' Editto di Augusto, il quale coll' obbligare ciascuno a far registrare il proprio nome nella propria città, venne a condurre anche Giuseppe e Maria a Bethlehem, come quelli che erano della casa e della famiglia di Davidde, dove poi nacque di fatti il Divin Salvatore, come osserveremo in appresso; verificandosi per tal modo i profetici detti.

San Giustino, Tertulliano, ed anche altri Autori riconoscono in questa dispozione di Augusto anche un altro tratto ammirabile di Provvidenza a riguardo di Gesù Cristo. Volle Dio, dicono essi, con questo mezzo che i pubblici archivi dell' impero Romano fossero depositari del

Nome di Gesù Cristo e del luogo della sua nascita; acciocchè se alcuno avesse in seguito potuto dubitare dell'adempimento delle profezie su questo punto, potesse accertarsene colla testimonianza degli stessi Pagani, senza ricorrere agli Ebrei nemici della religione di Gesù Cristo *(Sacy in Cap. II. Luc. vers. 1 et seq.)*.

Sant'Ambrogio poi riflettendo intorno a questo fatto, si trattiene in un pensiero del tutto morale. Egli è da ammirarsi, ei riflette, come in quel tempo medesimo in cui quel Principe terreno ordinò una enumerazione del popolo, la quale non aveva altro principio che l'ambizione, e l'avarizia, ed altra mira non aveva, che interessi puramente umani e temporali, Iddio pensava a farne un'altra la quale e si estendeva veracemente a tutto il mondo, e aveva per principio l'amore infinito del Signore, e tutti quelli abbracciava, che nel giro di tutti i secoli dovevano entrare nella santa e divina società dei membri di Gesù Cristo. E col suo dire vuol richiamarci a meditare la infinita carità di Gesù Cristo, gli amorevoli consigli della sua Sapienza, l'amantissimo suo Cuore, insomma le industrie sue amorose e benefiche verso il perduto e misero uman genere, l'impegno suo di ricondurlo sulle vie di salute, liberandolo dalla schiavitù dell'inferno. Ed in fatti noi dovremmo considerar di continuo questi misteri della carità di Gesù Cristo, meditando attentamente quanto il divino suo Cuore seppe e volle fare per noi, e così risvegliarci con efficacia alla gratitudine, all'amore, alla corrispondenza verso un Cuore, che ci ha amati con una carità così eccessiva, e ricolmati di favori e beneficj così singolari *(Sacy loc. cit.)*.

Queste riflessioni peraltro, avvegnachè giuste ed utilissime, ci allontanano alquanto dal nostro positivo disegno, se in questo luogo vengono ad occupare tutti i nostri pensieri, e a richiamare tutta la nostra attenzione; possono aver luogo altrove, e qui occupar ci dobbiamo quanto ci può esser concesso di MARIA, ed ammirare gli esempi delle sue stupende virtù.

MARIA Santissima in ogn'incontro, ed in ogni passo della sua vita ci somministra motivi di meraviglia, e di stupore, ed insieme lezioni importantissime di virtù. Qui può istruirci la pronta obbedienza, onde con San Giuseppe si recò a Bethlehem in ossequio degli ordini di Augusto. Con quest'atto di virtù ci ricorda infatti il dovere, che ne corre strettissimo, di ubbidire con prontezza ed amore al nostro Sovrano, ed alle Autorità da lui costituite, e di soddisfare inoltre a que' pesi che a sostenere la sua dignità, gli oneri del principato, ed insieme a promovere lo stesso nostro ben essere è obbligato ad imporci. Bisogna infatti disingannarsi. Ogni potestà viene da Dio: fa d'uopo ubbidire non per puro timor del gastigo, ma per dover di coscienza, per principio di religione. Chiun-

que resiste alla potestà, resiste a Dio. Questa è dottrina del Vangelo. Chi la contradice si oppone allo stesso Vangelo. Facciamoci adunque un dovere di bene studiare e di fedelmente adempire i nostri sacri doveri verso il nostro Sovrano. « Gli dobbiamo ubbidienza, rispetto, fedeltà, amore. Dobbiamo pregare per la di Lui spirituale e temporale felicità, soccorrerlo quanto fa d' uopo, difenderlo ».

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. *Alessandro Mochetti inc.*

LA VERGINE PARTORISCE IL FIGLIO DI DIO E INVOLTOLO FRA POVERI PANNI LO RIPONE IN UNA MANGIATOJA

Un Dio si fa povero!
Dunque la povertà dee alle ricchezze antiporsi

[illegible] passo la virtù di MARIA andò senza bisogno di dare [illegible] anzi dire, che se [illegible] [illegible] a Bethlehem [illegible] Augusto.

[illegible] del popolo ivi accorso in forza dell'[illegible] [illegible] avendo disposto la Sapienza di Dio, che [illegible] [illegible], al suo termine conduceva la [illegible] [illegible] Maria non poterono trovar ricovero [illegible] *locus in diversorio* [illegible] il [illegible]

[illegible] di MARIA, la [illegible] alla luce il Divino [illegible] ogni soccorso, [illegible] [illegible] non dovette [illegible] [illegible] il momento [illegible] feti predetto [illegible] di MARIA, e [illegible]

[illegible] IL FIGLIO DI DIO E INVOLTOLO
[illegible] IN UNA MANGIATOJA

[illegible]
[illegible] alle [illegible]

VIVA GESÙ VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

DÀ ALLA LUCE IL

SALVATORE DEL MONDO IN BETHLEHEM

Neppure a questo passo la virtù di MARIA andò senza bisogno di dare splendide prove dell'eroismo più grande. Possiamo anzi dire, che se la virtù tanto meglio risplende e mostrasi grande, quanto più aspre sono le prove in faccia alle quali sostiensi, non mai forse si vide più grande e più bella risplendere la virtù di MARIA, che allora quando col suo castissimo Sposo arrivò a Bethlehem per compire i doveri imposti dall'editto di Cesare Augusto.

Attesa la moltitudine del popolo ivi accorso in forza dell'editto imperiale, e diciamo, così avendo disposto la Sapienza di Dio, che per le vie decretate negli eterni consigli, al suo termine conduceva la grand'Opra di redenzione, Giuseppe e Maria non poterono trovar ricovero di sorta alcuna in quella Città « *non erat eis locus in diversorio* » dice il Sacro Testo *(Luc. II v. 7)*: così che costretti furono a cercarlo nelle vicinanze, e a contentarsi di una sorta di stalla comune, la quale da San Girolamo vien chiamata *piccola buca*, dal venerabile Beda *mezza caverna*, e da Niceforo *umil tugurio*. Immagini qui adesso chi può gli affetti del Cuor di MARIA, la quale ben conosceva di essere vicina all'istante di dare alla luce il Divino Figliuolo, e d'altronde vedevasi in tale stato priva di ogni soccorso, povera di tutto ciò che in tali emergenze pur si richiede. Quale non dovette dar prova di eroismo a questo passo!

Ma il momento aspettato da tanti secoli, sospirato dal mondo, dai Profeti predetto è ormai arrivato. Sono compiti i nove mesi della gravidanza di MARIA, e dar dee alla luce il Divino Salvatore del Mondo. Ecco adun-

que che tra la povertà, tra la miseria, in mezzo alla stagione più cruda, in quel miserabil tugurio, che nelle vicinanze di Bethlehem aveva potuto ottenere, trovasi a partorire l'umanato Figliuol di Dio, col solo conforto di potergli avvolger d'intorno poveri pannicelli, di collocarlo in una vile mangiatoia, mendicando da due animali, che ivi per provvidenza si trovavano, il proprio lor fiato a riscaldarlo di qualche guisa « *factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret. Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio* » *(Luc. II v. 7)*. Ecco adunque nato il Salvatore del mondo da Maria sempre Vergine, nel di cui castissimo seno si era incarnato per opera e virtù dello Spirito Santo.

Si trattengono gli scrittori in molte quistioni intorno al luogo, al tempo, al giorno, al mese, all'anno della Nascita di Gesù Cristo; ma non essendo qui del nostro istituto l'intraprenderne la discussione, attenendoci a quello che dalla comune opinione ci viene insegnato, ed insinuato dalla pratica della Chiesa medesima, non dubitiamo di stabilire, che l'ammirabile mistero della nascita temporale di Gesù Cristo ebbe luogo nell'accennato tugurio ne' sobborghi di Bethlehem l'anno cinque mila cento novanta nove, se si voglia seguire il Martirologio Romano, o pure l'anno dalla creazione del mondo quattro mila, se stare si voglia alla computazione comune, dopo la mezza notte del dì ventiquattro di Dicembre. Si può vedere l'Opera di Benedetto XIV *delle Feste Cap. XVII*, dove con erudizione assai vasta il dottissimo Autore tratta le principali quistioni. Noi non dobbiamo perder di vista quella che più importa intorno a questo mistero.

Tra tutte le altre cose egli è qui da ricordarsi particolarmente, come MARIA partorì colà in Bethlehem il Dio dell'universo, non già come tutte le altre donne, che bisogno hanno di aiuto in una emergenza così perigliosa, ma come la MADRE di un UOMO-DIO, che lungi dal perdere la propria verginità, divenne anzi più pura allorchè lo diede alla luce del mondo. Secondo il dire de' Santi Padri e secondo la verità di nostra santissima fede, il Salvatore uscì dal casto seno di MARIA, come uscì dopo dal sepolcro, senza farvi la menoma apertura, ne uscì come un sole affatto divino, che tutto penetra col suo ardore; e quindi è che dai Santi si chiamò questo il miracolo della nascita affatto singolare di Gesù Cristo, accompagnato dal mistero della materna verginità di MARIA « *exceptis ipsius Salvatoris propriis singularibusque miraculis, maxime nativitatis, et resurrectionis, in quorum uno, maternae virginitatis sacramentum demonstravit* ».

San Bernardo parlando di questo adorabile mistero, insegna che la

Vergine Santissima partorì senza soffrir nulla di quello che soffrono le altre donne in questo stato. Partorì il Salvatore e lo mise al mondo come un corpo, che quantunque passibile e mortale, aveva tuttavia la penetrazione di un corpo glorioso, mercè un effetto dell'unione ipostatica del Verbo coll'uomo. E quantunque questo fanciullo divino fosse così perfetto in cognizione e in sapere, nondimeno volle per amor nostro essere esposto a tutte le esterne umiliazioni della infanzia, e soffrire che la sua SS. Madre lo avvolgesse nelle fascie come gli altri fanciulli, e lo collocasse in una mangiatoia, alla quale legati trovavansi allora un bue ed un asino, secondo le predizioni dei Profeti; cioè il Figliuolo di Dio volle nascere al mondo nella maniera più umiliante, e come il più vile di tutti gli uomini, essendo collocato in mezzo a due bestie in una stalla, e non avendo, come dice egli medesimo, un luogo dove riposare il proprio capo. Così di questo mistero ragiona San Bernardo (*De Virg. Deip. Serm.* 1 *n.* 9).

« Che se poi volete conoscere, ripiglia Sant'Ambrogio, quale sia la celeste generazione del pietosissimo Salvatore, del quale San Luca in poche parole ci narra la nascita temporale, leggete il Vangelo scritto da S. Giovanni: ivi troverete e quello che Egli era prima di tutti i secoli, e dove era; dove è venuto, e come è venuto; in qual tempo, e per quale motivo ». E dopo di quest'avviso, ci pone anch'egli sott'occhio questi morali riflessi intorno alla di Lui nascita temporale: « *Egli è stato dunque piccolo; Egli si è fatto fanciullo, affinchè tu potessi divenire uomo perfetto. Egli ha sofferto di essere avvolto in fascie, per iscioglierti da tutti i legami di morte; ha voluto essere in una stalla, per ammetterti al suo altare; ed è disceso in terra, per innalzarti fino al Cielo. E lo stesso rifiuto, che Egli ha sofferto, allorchè si ricusò di dargli albergo in una osteria, assicura a te stesso una stanza in Paradiso. Finalmente egli si è renduto povero, come dice San Paolo, per tuo amore, acciocchè tu diventi ricco per mezzo della sua povertà. La sua povertà adunque è il mio patrimonio; e la debolezza, a cui si è ridotto il mio Signore, è la mia fortezza* ». Così a comun nostro vantaggio riflette il citato Padre, e dobbiamo certamente profittare del lume che ci porge, e del sentiero che ci apre a trattenerci utilmente in così giusti riflessi, ad eccitarci di fatti alla pratica delle vere virtù, che da noi esige il divino nostro Maestro Gesù Cristo, dell'umiltà cioè, della mansuetudine, del dispregio del mondo, della pazienza, e della carità sopra tutte le altre.

Avremmo qui dovuto trattenerci in un qualche modo anche intorno agli affetti del materno Cuor di MARIA, all'epoca fortunatissima in cui diede alla luce il Signore; ma essi sono ineffabili ed incomprensibili.

Chi potrebbe ridire la sua tenerezza, il giubbilo, l'amore, il contento per una parte, veggendo nato dal suo purissimo seno il Figliuolo Dio; la sua pena poi per l'altra, l'affanno, le premure, veggendosi priva di tutto ciò che converrebbe apprestare al nato Re della gloria, al Padrone di tutte quante le cose! Nulla altresì può dirsi degli affetti, che affollar si dovettero al cuore di San Giuseppe. Immagini chi può tali cose; noi siamo troppo lontani per entrare a misurare così fatte disposizioni. Ringraziamo di cuore la Misericordia di Dio, che mandò lo stesso suo divino Figliuolo a riscattarci dall'inferno; e ringraziamo la Sapienza sua infinita, che per modo dispose le cose, che poste le profezie toccanti il Messia in confronto delle circostanze tutte della sua nascita in Bethlehem, si veggono i fatti così ben corrispondere alle predizioni, che luogo ad alcuno non può rimanere per dubitare della verità del mistero, e così del principale fondamento di nostra santissima Religione.

D. S. B.

Digitized by Google

Nicolò Poussin inv. — Alessandro Mochetti inc.

I PASTORI SONO I PRIMI A RICEVERE L'ANNUNZIO FELICE DELLA NASCITA DEL REDENTORE.

Iddio si compiace di conversare e di parlare coi semplici.

LA NASCITA DEL SALVATORE

VIENE ANNUNZIATA

AD ALCUNI PASTORI DA UN ANGELO

Quanto più ci avanziamo nel diviso sentiero, i passi seguendo della divina Madre del Salvatore, tanto più largo ci si presenta il campo di ammirare i prodigi e la stupendissima economia della grazia, e della sapienza di Dio nello sviluppo della grand' opera di Redenzione. Allorchè l'Augustissima Vergine ebbe dato alla luce l' [illegible] suo Figlio nella povera Stalla di Bethlehem, la Divina Sapienza non tardò a rendere noto al mondo il felicissimo avvenimento, la venuta, e la gloria del sospirato Messia con de' tratti, che di lei sola essendo propri, non lasciano luogo alcuno a dubitare della verità delle cose. Noi riferiremo colle stesse parole dell'Evangelista S. Luca il modo portentosissimo, ond' Essa si compiacque di [illegible], diciamo così, la prima volta la nascita ammirabile del Sal- [illegible]

[illegible]

[illegible] PRIMA A RICEVERE L'ANNUNZIO FE
[illegible] NASCITA DEL REDENTORE.

VIVA GESÙ VIVA MARIA

LA NASCITA DEL SALVATORE

VIENE ANNUNZIATA

AD ALCUNI PASTORI DA UN ANGELO

Quanto più ci avanziamo nel divisato sentiero, i passi seguendo della divina Madre del Salvatore, tanto più largo ci si presenta il campo di ammirare i prodigj e la stupendissima economia della grazia, e della sapienza di Dio nello sviluppo della grand' opra di Redenzione. Allorchè l'Augustissima Vergine ebbe dato alla luce l' unigenito suo Figlio nella povera Stalla di Bethlehem, la Divina Sapienza non tardò a render noto al mondo il felicissimo avvenimento, la venuta, e la gloria del sospirato Messia con de' tratti, che di lei sola essendo propri, non lasciano luogo alcuno a dubitare della verità delle cose. Noi riferiremo colle stesse parole dell' Evangelista S. Luca il modo portentosissimo, ond' Essa si compiacque di pubblicare, diciamo così, la prima volta la nascita ammirabile del Salvatore; e quindi ci si aprirà il campo ad alcune utili riflessioni.

Vi erano, dice il Santo Evangelista (Cap. II, v. 8 et seq.) *vi erano in quel tratto de' pastori, i quali stavano alla veglia, e di veglia in veglia si davano la muta per fare la guardia al loro gregge. Ed ecco che presso essi si presentò un Angelo del Signore, e splendette intorno ad essi un divino splendore, ond' essi temettero di gran timore. Ma l' Angelo disse loro: Non temete; imperciocchè io son qui a recarvi il fausto annunzio di un gaudio grande, che ne avrà tutto il popolo. Oggi a voi è nato il Salvatore nella Città di Davidde, questi è CRISTO SIGNORE. E questo è il segno, che ve lo farà conoscere. Troverete un pargoletto avvolto in pannicelli, e coricato in una greppia. E incontanente vi fu con quell' Angelo una numerosa quantità di Angeli dell' esercito celeste, che lodavano*

Dio, e dicevano: Gloria a Dio negli altissimi Cieli, *e pace in terra agli uomini di buona volontà. Quando gli Angeli si furono partiti al Cielo, i pastori si dicevano l' un l' altro: passiamo fino a Bethlehem, e vediamo ciò che è avvenuto, e che il Signore ci ha fatto sapere. Vennero dunque in fretta, e trovarono MARIA, e GIUSEPPE, ed il PARGOLETTO coricato nella greppia. Il che vedendo, riconobbero* il fatto *di ciò che era stato lor detto di questo fanciullo. E tutti quelli, che ne udirono parlare, restarono meravigliati delle cose che venivano loro dette dai pastori.... Ed i pastori se ne tornarono indietro glorificando, e lodando Dio di tutto ciò che avevano udito e veduto, siccome era stato loro detto.* Questa è la foggia onde piacque alla Divina Sapienza di palesare la prima volta al mondo la Nascita ammirabile del sospirato Messia. Ed o quanti misteri si racchiudono in questo prodigioso avvenimento, ed a quante riflessioni richiamaci!

I Sacri Scrittori si trattengono a ricercare e chi dovette essere l' Angelo, che a que' fortunati pastori recò sì lieta novella, e quanti esser dovettero i pastori medesimi; e quale il luogo, in cui si trovarono allorchè l' Angelo loro si presentò a scuoprire, e indicare il nato Messia; e quale finalmente dovette essere il motivo di quel grande timore, che li sorprese al vedere quell' Angelo da Dio spedito. Noi ci contentiamo di accennare il sentimento del dottissimo A Lapide, il quale, seguendo anche altri, rapporto all' Angelo afferma, che esser dovette San Gabriele, incaricato, per dir così, ed eletto da Dio ministro di tutto l' importantissimo affare della incarnazione del Verbo. Questi infatti apparve anche a MARIA Santissima, ed a Zaccaria. Il Vener. Beda accenna lo stesso *(Corn. A Lapide in Cap. II Luc.* v. 9*)*.

Rapporto ai pastori accenna, che essi furono tre. Lo deduce dalla tradizione, la quale porta, che in quel luogo medesimo, dove ricevettero la festevole nuova del nato Messia, fu poi fabbricata una Chiesa in memoria di questo prodigioso avvenimento, e dedicata ai tre pastori, che furono poi santi. Cita anche per questa opinione San Bernardo *(Serm.* 6 *de nativ. Dom.)* ed il Ven. Beda *(de locis sanctis Cap. VIII)*; ed *era*, dice egli, *convenevole cosa, che tre soltanto fossero que' pastori, i quali per i primi tra gli uomini adorassero il Verbo del Padre, per opera e virtù dello Spirito Santo incarnatosi; affinchè venissero essi ad essere gli adoratori della SS. Trinità, e col loro stesso numero rappresentassero il di Lei mistero, come in seguito fecero i tre Magi (Ibi v.* 8*)*.

Rapporto al luogo asserisce, che fu quel medesimo, in cui Giacobbe pascolò un tempo le sue greggie, come si accenna nella Genesi *(Cap.* 36 *v.* 21*)* e denominavasi *Turris eder*, *idest gregis*. Codesto luogo è distante

da Bethlehem circa un miglio. Ivi gli Angeli cantarono al nato Salvatore quell'inno festevole « *Gloria in Altissimis Deo* » e perciò in onore dei medesimi, Sant'Elena vi fece fabbricare un Tempio, e vi si conservano anche al presente le reliquie de' tre pastori *(Ibi v. 8)*.

Il motivo finalmente del gran timore, che sorprese que' fortunati pastori, si fu la novità della visione e dello splendore, ed anche la maestà dell'Angelo celeste, che suole per tal modo scuoter l'uomo, che quasi restasi senza spirito. E quindi è, che i Maestri di spirito, ed i Dottori della mistica Teologia insegnano, che questo è appunto uno de' segni, onde dalle false si distinguono le buone visioni. Le visioni celesti recano da prima un certo turbamento e timore, ma poi finiscono con lasciare una grandissima pace e soavità di spirito, una tranquillità e sicurezza, che nè s'intende da chi non prova, nè si può esprimere colle parole da chi ancora la prova « *disce signum angeli boni esse, primo terrere, deinde consolari* » così il citato A Lapide. Ma intorno a questa verità veggasi il chiarissimo Scaramelli *(Direttorio Mistico Tratt. IV Cap. III n. 32)*; e noi passiamo a qualche più utile riflessione.

Sopra ogni altra cosa sono degni della più attenta nostra considerazione i tratti della divina bontà, onde si degnò di svelare a que' pastori la nascita del Messia, per modo che non potè loro restare alcun dubbio sulla verità delle cose. Dicendo loro che era nato il Salvatore, che era il CRISTO, *ed il Signore*, dava loro motivo di conoscere l'adempimento delle profezie. Aggiungendo, che era nato *nella città di Davidde*, indicava, che era quegli appunto che tutto Israello aspettava, e che sapeva dover nascere dalla stirpe di Davidde. Coll'avvisarli poi, che troverebbero un Pargoletto avvolto in fasce e coricato in un presepio, volle ad essi indicare il nato Messia con questo segno affatto singolare, onde al ritrovarlo difatti dir potessero « *è questi* » e volle anche prevenirli contro la falsa idea che i Giudei avevano a riguardo del Messia, e così togliere in essi lo scandalo, che avrebbe potuto lor cagionare la vista dell'Uomo-Dio nato in uno stato di tanta umiliazione, di povertà e di miseria così grande, mentre tutt'altro credevano, sapendo che doveva nascere dalla regia stirpe di Davidde; che il suo regno doveva essere immutabile; ed il suo Trono stabile in eterno. Con questi tratti amorevoli la Divina Sapienza degnossi di assicurare que' pastori, e di prevenire ogni dubbio, ogni scandalo in essi, non senza però, come avvertono i sacri Espositori, riempire al tempo stesso il loro spirito della conoscenza della verità della Incarnazione per mezzo di una viva fede, simile a quella, che diede poscia ai SS. Magi. Volle Dio, che essi fossero i primi evangelisti della nascita di Gesù Cristo: è ben dunque ragionevole a credersi, che li arric-

chisse di tutti quegli aiuti, doni, grazie e lumi, che potevano esser loro necessari nel gran ministero.

Ma due altre importantissime lezioni ci fa la divina Sapienza colle parole, che abbiamo riferite del Santo Evangelista. In primo luogo, la nascita di Gesù Cristo si annunzia a de' poveri pastori, non già o agli Scribi, o ai cittadini, o insomma ai grandi del popolo: e per qual ragione mai? Secondo i sacri Scrittori si trovano accennati cinque motivi di una tale economia; e possono riscontrarsi appresso il già citato A Lapide *(In Luc. Cap. II v. 9)*. Noi accenniamo il primo, ed il più utile ad istruirci, e si è perchè i pastori, poveri, semplici, ed umili incontrano più facilmente il genio del cuor di Dio, di quello che lo incontrino i ricchi superbi, gli Scribi, ed i Farisei increduli. Il Cuor di Dio si compiace de' poveri di spirito, di coloro che per Lui si fanno piccoli come fanciulli; e nasconde i misteri del santo amor suo ai saggi del mondo, ai seguaci della stolta prudenza umana, anzi da se ognor li rigetta. Apriamo adunque gli occhi, ed impariamo questa scienza che ne guida ad esser piccoli secondo il Vangelo, se pur bramiamo di trovare Gesù Cristo, e di vivere nell' amantissimo suo Cuore. Questa è l' unica strada.

L' altra lezione niente meno importante racchiudesi in quelle parole del cantico degli Angeli « *in terra pax hominibus bonae voluntatis* ». Per quanto da alcuni espositori altrimenti queste parole si spieghino, noi seguitiamo molti SS. Padri, che le intendono nel senso lor naturale « *pace sulla terra agli uomini di buona volontà* »; e quindi vorremmo, che pienamente da tutti si comprendesse, che la pace vera, che Gesù Cristo venne a recare agli uomini, non si dà se non se a coloro che sono di *buona volontà*, che cioè corrispondono alla divina sua grazia, al suo amore e bontà, e fedelmente compiono tutti que' doveri che il Vangelo c' impone e verso Dio, e verso il prossimo, e verso noi stessi. E qui bisogna disingannarsi: la vera pace non trovasi che nel Cuore di Dio; nè trovasi senza praticare con fedeltà tutto ciò che Egli ci ha prescritto. I mondani la cercano indarno tra le micidiali vanità della terra.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolo Poussin inv. Alessandro Mochetti inc.

MARIA NEL GIORNO OTTAVO ASSISTE ALLA SANGUINO
CIRCONCISIONE DEL SUO FIGLIO DIVINO.

Nessuna età è esente dal patimento,
se Gesù Cristo stesso vi soggiace si tenero

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIA SANTISSIMA

SOTTOPONE ALLA CIRCONCISIONE

IL SUO DIVINO FIGLIUOLO

Ecco di bel nuovo MARIA esposta ad una di quelle prove, che sovente far suole de' suoi eletti il Signore a raffinamento di lor virtù, a cumulo di loro meriti. Era legge tra gli Ebrei inviolabile, data da prima da Dio ad Abramo riguardo a lui, e a tutti i suoi discendenti, e poscia pubblicata anche da Mosè per ordine di Dio medesimo, che ogni figlio maschio nell' ottavo giorno dopo la sua nascita si dovesse circoncidere, e questo esser doveva il segno e la distinzione di quel popolo, che Dio aveva eletto ad essere l' erede delle sue divine benedizioni, e promesse *(Genes. XVII, et Lev. XIII)*. Questa legge per altro non poteva punto riguardare il nato Messia, sì perchè era Dio ed autore della medesima legge, sì perchè non era stato come tutti gli altri uomini generato nella iniquità e nel peccato, ma sì bene per opera e per virtù dello Spirito Santo, e perciò immune affatto da ogni macchia di colpa: egli era anzi il Santo de' Santi, la santità per essenza, la stessa grazia, e d' altronde la circoncisione era un segno di peccato, e come il di lui marchio, come si esprime il dottissimo A Lapide *(In Luc. Cap. II v. 21)*: così che punto non poteva convenire a Gesù Figliuol di MARIA. Ciò però non ostante, siccome si era coperto delle apparenze di un uomo peccatore, ed era venuto di fatti a caricarsi di tutti i nostri peccati, non ricusò di sottomettersi anch' Esso a questa nota d' infamia, che in certa guisa lo confondeva co' peccatori. Qual pena pertanto non doveva costare al materno amantissimo Cuor di MARIA il dover sottoporre a così fatta durissima legge il tenero pegno del verginale suo seno; l' amabilissimo divin Figliuolo, mentre conosceva perfettamente, che Egli non vi era punto obbligato, e che non

vè ne aveva alcun bisogno? Non dobbiamo per altro temere della di Lei sempre stupenda, sempre eroica virtù.

Nell'ottavo giorno dopo la nascita del Divino Infante, col consiglio anche del suo castissimo Sposo, lo sottopose alla comune legge della dolorosa circoncisione, ministra facendosi Ella stessa di quell'uffizio, che le trafiggeva profondamente il Cuore, e raccogliendo la sacra reliquia e quelle prime stille del Sangue preziosissimo, che Gesù fin d'allora versò in pegno e caparra di tutto il restante, che era per dare, e diede poi di fatti pel riscatto dell'uman Genere dalla misera schiavitù dell'inferno, e di tutte altresì le pene, che doveva soffrire, e poscia soffrì di fatti per nostro amore, e per la nostra salvezza « *Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen ejus JESUS, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur* » così ce lo afferma l'Evangelista San Luca *(Cap. II v. 21)*.

L'Angelico Dottore *(3 p. q. 37 a. 1)* insegna, che per sette ragioni principalmente si degnò il Salvatore di sottoporsi anche alla dura legge della circoncisione. La prima si fu per fare ad evidenza conoscere, che aveva di fatti assunta vera carne, la vera nostra umana natura. La seconda per far vedere, che egli approvava la Circoncisione data da prima ad Abramo. La terza per comprovare, che Egli era della discendenza di Abramo, il quale aveva ricevuto il comando della circoncisione in segno della sua fede in Lui. La quarta per togliere ai Giudei il motivo di rigettarlo, se fosse stato incirconciso. La quinta per eccitar noi alla virtù dell'obbedienza col suo esempio medesimo. La sesta per non rigettare il rimedio, col quale si costumava di mondare la carne del peccato, giacchè ne aveva presa la somiglianza. La settima per liberar noi dal peso della legge, prendendolo sopra se stesso, come dice l'Apostolo: *Misit Deus filium suum factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret (Galat. IV)*. Sant'Agostino, e San Leone aggiungono anche altri motivi, i quali possono vedersi appresso l'A Lapide *(In Luc. Cap. II v. 21)*. Quelli, che abbiamo accennati dietro la scorta dell'Angelico, bastano a gran meraviglia per scuoprirci il gran CUORE DI GESU' CRISTO.

I sacri Scrittori si trattengono in ricercare e chi fu il ministro della Circoncisione di Gesù Cristo, e in qual luogo fu eseguita, e con quale istrumento. S. Luca, il solo tra gli Evangelisti, che parla della Circoncisione di Cristo, non accenna alcuna di tali circostanze, nè su di ciò ci assiste una tradizione inconcussa; così che non abbiamo cosa alcuna, che sia incontrastabile. Attesi per altro gli antichi riti ebraici, non dubitiamo di stabilire, che il ministro fosse la stessa di Lui SS. MADRE

MARIA; che si eseguisse nella stessa spelonca di Bethlehem; e che l' istrumento fosse un coltello di pietra. Si può vedere su questi articoli Benedetto XIV *Delle Feste Cap. I* § 3, dove riferisce le varie opinioni degli Scrittori, e adduce i motivi di quella che abbiamo seguita. Noi stimiamo più opportuno di trattenerci un istante sulle parole di San Luca, colle quali ci accenna come a quell' occasione fu imposto al Figliuolo di MARIA l' augustissimo nome di GESU' « *vocatum est nomen ejus JESUS, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur* ».

Non era certamente un precetto della legge scritta, ma sì bene una semplice antica consuetudine appresso gli Ebrei d' imporre il nome ai loro fanciulli nel giorno stesso, nel quale si eseguiva la ceremonia della circoncisione, come si può rilevare anche dal Vangelo scritto da San Luca *(cap. I.)*, dove si trova, che anche al figlio di Zaccaria San Giovanni Batista fu appunto in tal giorno imposto il suo nome. Ma il Divino Redentore, il quale in ogni circostanza volle seguire ciò che a quel popolo, tra il quale era nato, si prescriveva, anche a questa ceremonia ed osservanza si degnò sottoporsi; e così nel giorno della sua Circoncisione imposto gli venne il sempre adorabile nome di GESU', siccome dall' Arcangelo San Gabriele era già stato rivelato alla di Lui SS. MADRE MARIA, allorchè le annunziò la di Lui ineffabile Incarnazione « *Vocabis nomen ejus Jesum* » *Vocatum est nomen ejus Jesum* ».

Questo augustissimo nome « *GESU'* » significa *SALVATORE*; e perciò non poteva meglio convenire che all' umanato Figliuol di Dio, il quale venne a salvare il genere umano dalla misera schiavitù dell' inferno. Vero è, che nell' antica legge anche altri erano stati chiamati con questo nome, come il figliuolo di Nave, quello di Josedech, e di Sirac; ma a costoro si diè un tal nome solamente per avere apportato una qualche temporale salvezza, come riflettono e l' angelico San Tommaso *(3 p. q. 37 a. 3)* ed il mellifluo San Bernardo *(Serm. 15 in Cantic.)*. Ma al Divino Redentore in tutta la sua estensione, e nel vero, e rigoroso senso era un tal nome dovuto, perchè venne ad apportarci l'eterna nostra salvezza, la liberazione dalle catene infernali.

Anzi a ben considerare, questo Nome santissimo comprende tutti i nomi, co' quali i Profeti annunziarono il sospirato Messia. Isaia disse « *vocabitur nomen ejus Emmanuel.... Voca nomen ejus, accelera, spolia detrahe, festina praedari.... Vocabitur nomen ejus Admirabilis, Consiliarius, Deus, Fortis, Pater futuri saeculi, Princeps pacis* »: Zaccaria poi disse « *Ecce vir Oriens nomen ejus* ». Ma se ben si considerano sì fatti nomi, tutti riguardano la salute, che il Salvatore doveva

recare a noi; e perciò tutti mirabilmente si comprendono, e si esprimono coll' adorabile Nome di GESU'. Quindi è, che San Paolo scrivendo a que' di Filippi disse « *propter quod et Deus dedit illi Nomen, quod est super omne nomen, ut in Nomine JESU omne genuflectatur* » (*cap. II*).

Dietro queste brevi nozioni ci si presentano a farsi i più utili ed importanti riflessi, ai quali almeno apriremo il campo con accennare l' idea. Maria Santissima colla sua prontezza in sottoporsi a tutto ciò che dalla legge si prescriveva, e volevasi dalle antiche costumanze, e colla generosità del suo Cuore materno in abbracciare le pene e gli affanni, che vie più si accrescevano ognora, ci somministra il più nobile ed il più luminoso esempio di così fatte virtù, e c' incoraggisce alla pratica delle medesime con soave dolcissimo incanto. Un esempio anche più efficace, ed uno stimolo più gagliardo ce ne dà lo stesso amabilissimo Redentore in se medesimo. Il suo santissimo Nome poi ci apre il campo alle più belle, e più soavi speranze. Questo nome adorabile ci ricorda ad ogni ora i prodigj tutti della carità infinita dell' amantissimo CUORE di GESU' CRISTO. Come in ammirabile compendio racchiusi contemplar gli possiamo in quelle cifre adorate, ed un semplice sguardo di fede a questo Nome, tutti ad uno ad uno ce li ricorda, ed al solo nominarlo il cuor si strugge, e divampa in santi affetti.

Vorremmo qui aver luogo di parlare assai più a lungo intorno a questo SS. NOME; ma la ristrettezza nol consentendo, impariamo almeno a venerarlo, ed invocarlo in ogni nostro bisogno; dimandando sempre la grazia di poter terminar i nostri giorni mortali con questo SS. NOME nel cuore e sulle labbra « GESU', GESU', GESU' ».

D. S. B.

Digitized by Google

Nicolo Poussin inv. *Alessandro Marchetti inc.*

I MAGI DALL'ORIENTE SI PRESENTANO AL NATO INFANTE OFFRENDOGLI ORO INCENSO E MIRRA.

A tutti splende la luce, quando non si chiudan gli occhi per non vederla.

LA

NASCITA DEL SALVATORE

VIENE PALESATA AD ALCUNI MAGI

L'umanato Figliuol di Dio nascer volle in una stalla per darci le più efficaci lezioni di umiltà, di abiezione, di amore alla povertà, alle pene, alle miserie in somma della vita presente, e per farci sensibilmente comprendere quanto egli si abbassò per nostro amore, quanto si umiliò, si annientò, giusta la frase dell'Apostolo, per riscattarci dalla misera schiavitù dell'inferno, ed aprirci l'ingresso nella beata patria del Cielo: ma non lasciò tuttavia di accompagnar con prodigj la sua venuta sulla terra, la sua nascita temporale, e di palesarla ben tosto al mondo con tratti di tale sapienza, che non potevano lasciar luogo a dubitarne nè agli Ebrei, nè agli stessi Gentili. Un Angelo, come si disse, con modo del tutto meraviglioso l'annunziò, e discuoprì ai felici pastori della campagna di Bethlehem; e così tra quella Nazione si divulgò il portentoso mistero, la venuta del sospirato Messia. Per un modo niente meno ammirabile si palesa adesso anche ai Gentili. L'Evangelista San Matteo è quegli, che ci narra il fatto, e ne piace di riferire le sue stesse parole.

« *Nato adunque Gesù* (dice egli nel Cap. II v. 1 del suo Vangelo) *in Bethlehem di Giuda ai dì del Re Erode: ecco arrivar Magi dal Levante in Gerosolima, i quali dimandavano: Ov' è il nato Re de' Giudei? Imperciocchè noi abbiamo veduta la di Lui stella in Levante, e siamo venuti ad adorarlo. Al che udire turbossi il Re Erode, e tutta Gerosolima con lui. Ed egli radunati tutti i capi de' Sacerdoti, ed i Scribi del popolo, ricercò loro dove avesse a nascere il Cristo. Essi risposero: In*

Bethlehem di Giuda; imperciocchè per il Profeta sta scritto così: E tu Bethlehem terra di Giuda, non sei già la minima tra le città di presidenza di Giuda; imperciocchè da te uscirà il Duce, che regga il mio popolo d' Israello. Allora Erode fatti venire in segreto i Magi, s' informò da essi con diligenza del tempo, in cui loro era apparsa la stella, e poi inviandoli in Bethlehem, disse: Andate, ed informatevi con esattezza di questo fanciullo, e quando l' avrete trovato, recatemene la notizia, onde venga ad adorarlo anch' io. Udito che ebbero il Re, i Magi partirono. Ed ecco che la stella da essi veduta in Levante li precedeva, sicchè venne a fermarsi là dov' era il fanciullo. Al vedere la stella, eglino si rallegrarono di grandissimo gaudio. Ed entrati in quella casa trovarono il fanciullo con MARIA sua madre, e prostrati lo adorarono ..... E ricevuto in dormendo un divino oracolo di non tornar più ad Erode, tornarono per altra strada al loro paese ».

I sacri Espositori si trattengono in fare molte riflessioni intorno a questo ammirabile avvenimento. Notano specialmente l' esattezza del Santo Evangelista in accennare il luogo ed il tempo, in cui accadde il fatto: e ci fanno riflettere, che una tale esattezza aveva di mira di richiamarci alla memoria le antiche profezie intorno al Messia, una delle quali era appunto quella di Michèa, che aveva detto: Che *da Bethlehem* doveva uscire colui, che governerebbe *il suo popolo* e *Bethlehem di Giuda*, cioè della tribù di Giuda, perchè vi era un' altra Bethlehem della tribù di Zabulon; e nascer poi doveva *al tempo del Re Erode:* cosicchè chi aveva cognizione delle Scritture sante, nella nascita del Figliuolo di Maria veggendo avverato quello che i Profeti avevano prenunziato, non poteva più dubitare della venuta del vero Messia. Egli nacque *in Bethlehem della tribù di Giuda*, e in un tempo, in cui *lo scettro era tolto da Giuda*, mentre cioè un principe straniero aveva incominciato a regnare nella Giudea, ed i Giudei non avevano più *per capi* uomini della loro nazione. Questo avevano detto i Profeti. Dunque come dubitare della venuta del promesso e sospiraro Redentore?

Notano poi anche con San Girolamo, che i celebri *Magi* venuti ad adorare il Nato Messia erano personaggi dotti, ed illuminati filosofi, ed applicati particolarmente allo studio delle cose naturali; di modo che il loro nome *di Magi* appresso di noi equivale a *Saggi*. Alcuni sostengono vigorosamente, che essi fossero insigniti della regia dignità; ond' è che siamo soliti a chiamarli comunemente i *Santi Re Magi:* ma molti ancora lo negano, ed accordano solamente, che fossero uomini facoltosi, i principali del loro paese, e che loro si dà il nome di Re in quella guisa, che se lo dà Giacobbe nella Scrittura unicamente a riguardo,

e per motivo delle sue grandi ricchezze, e del posto ragguardevole che teneva tra i popoli.

Fanno delle ricerche intorno *al paese*, d'onde veramente vennero ad adorare il Salvatore del mondo; intorno ai loro *nomi*, ed al loro *numero;* come poterono essi comprendere, che un nuovo astro nel Cielo indicava la nascita di un nuovo Re tra i Giudei, e quale fosse finalmente *il luogo*, in cui entrarono ad adorarlo. Lasciate a parte molte sentenze de' varj Scrittori, diciamo, che *l' oriente*, d'onde essi vennero ad adorare il nuovo Re d'Israello, è l'Arabia, la quale difatti è all'oriente, ed anche assai prossima alla Palestina (Veggasi il dottissimo A Lapide *in Matth. C. I v.* 1).

Quanto ai loro nomi possiamo dire, che una pia tradizione ci porta a riconoscerli e a venerarli sotto i nomi di *Melchiorre*, *Baldassarre*, *e Gaspero*, come di fatti sotto questi nomi si venerano dalla Chiesa di Colonia, dove furono trasportati dall'Arcivescovo Rainoldo sotto l'Imperatore Federigo Enobarbo, dopo di aver già avuto un culto di ben 670 anni in Milano nella Basilica fabbricata dal Vescovo Eustorgio, il quale ve li aveva trasportati da Costantinopoli. Con questo poi abbiamo anche accennato, che essi furono *tre;* seguendo la comune e vera opinione oggi oramai ricevuta. Si possono riscontrare su di questo vari Sermoni di San Leone il Grande, ne' quali apertamente, e replicate volte insegna, che *tre* furono i Magi che recaronsi ad adorare il nato Redentore del mondo.

Come adunque poterono essi comprendere, che un nuovo astro nel Cielo indicava la nascita di un nuovo Re tra i Giudei? È sentimento degli antichi Padri della Chiesa, che la profezia di Balaam, il quale aveva detto, che nascerebbe una stella da Giacobbe « *orietur stella ex Iacob* » si fosse divulgata non solamente nella Giudea, ma anche nell'oriente, d'onde veniva quel Profeta, e che perciò questi saggi, che per loro proprio istinto erano inclinati, ed attendevano ad investigare le cose della natura, avendo scoperto questo nuovo astro, che per sentimento di San Leone era più luminoso degli altri, e che ad essi sembrava, secondo il sentimento di Eusebio, come sospeso sopra la Giudea, giudicarono, che questa appunto fosse la celebre stella del Re, indicata nella profezia di Balaam; e che in conseguenza si risolvettero di recarsi ad adorarlo seguendo la di lei scorta, come un tempo gl'Israeliti scortati dalla lucida nube, e dalla colonna di fuoco eseguivano i loro viaggi nel deserto.

Comunque però stieno le cose, si deve riflettere e confessare col Crisostomo, che la fede, da cui questi Magi furono spinti ad intraprendere il viaggio della Giudea, non fu un effetto della sola vista della nuova

stella; ma che fu la luce stessa di Dio, che maravigliosamente operò nelle loro menti, come un tempo operò sullo spirito del Re Ciro per disporlo a liberare Israello; che in somma fu un prodigio della grazia, un tratto di singolare provvidenza, onde Dio si compiacque di palesare alla Gentilità la venuta del Salvatore del mondo, in modo che non restasse luogo a dubitarne. Questi misteri della grazia, e della sapienza di Dio spiegar non si possono colle semplici indagini della naturale ragione. Dobbiamo sempre sollevarci fino a riconoscervi la mano onnipotente, e la Sapienza di un Dio che vuole l'umiltà del nostro intelletto, e la docilità del nostro volere, l'amore puro de' nostri cuori.

Restaci da accennare il luogo, in cui i Magi entrarono ad adorare il nato Messia. Su di questo si riscontrano di diverso parere i sacri Scrittori, avendo detto San Matteo « *intrante domum;* » d'onde pare doversi rilevare, che a quell'epoca il Divino Infante più non fosse nella spelonca, ove nacque, ma che trasportato lo avessero i di Lui santi Genitori in qualche casa per maggiore comodità. Noi per altro seguiamo il più comune sentimento anche di San Girolamo, il quale afferma, che i Magi ritrovarono Gesù nella stessa spelonca di Bethlehem in cui nacque, e che ivi gli tributarono i loro omaggi, le loro adorazioni. Questa sentenza è avvalorata anche dalla circostanza del tempo, in cui essi arrivarono in Bethlehem, e adorarono il Redentore; mentre quasi comunemente si tiene, che ciò accadde soli tredici giorni dopo la Nascita del Divino Infante. Veggasi su di ciò Benedetto XIV *Delle Feste di Gesù Cristo Cap. II* §. 2.

Dietro queste brevi riflessioni entri adesso ciascuno a meditare per una parte le disposizioni del cuore e le virtù di que' santi Re, e per l'altra gli affetti del Cuore di Gesù Cristo a loro riguardo, per eccitarsi quindi a seguire i loro esempi, e a sperare dal Cuore divino del Salvatore ogni grazia, ogni vero bene.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. — Alessandro Mochetti inc.

MARIA SI SOTTOPONE ALLA LEGGE DELLA PURIFICAZIO
E IL REDENTORE È RICONOSCIUTO DA SIMEONE E DA ANN

Ai Giusti e Spirituali è permesso il penetrare i Divini Misteri
che non è lecito penetrare ai carnali.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIA SANTISSIMA

SI PRESENTA AL TEMPIO

PER LA LEGALE PURIFICAZIONE

E VI PRESENTA

ANCHE IL SUO DIVINO FIGLIUOLO

Un cuore ricco, e bello di tante e così sublimi virtù, come era quello di MARIA santissima, non poteva non dare continue prove di una inarrivabil grandezza, e non presentar di continuo all' occhio contemplatore de' tratti di eroismo valevoli a risvegliare le meraviglie più grandi. Seguiamola ammirando qui il suo contegno nell' adempire alcune prescrizioni della Legge, e ne andremo senz' altro pienamente convinti.

In altro luogo di questo Compendio (*pag.* 21) abbiamo ricordato ciò, che nel Levitico (*Cap.* 12) era alle donne prescritto dopo che avevano data alla luce la loro prole, ma poichè non cadeva ivi di parlarne direttamente, n' è d' uopo di esporre adesso con maggiore chiarezza una tal prescrizione, come quella che giova a scoprirci mirabilmente il virtuoso Cuor di Maria. Era adunque prescritto nel luogo citato del Levitico, che la donna, la quale, *avendo alla maniera ordinaria concepito*, dato avesse alla luce un figlio maschio, dovesse restare immonda sette giorni « *juxta dies separationis menstruae* » ed in seguito per altri trentatre giorni restar dovesse in istato di purificazione « *triginta tribus diebus manebit in sanguine purificationis suae* » senza potere in quel tempo toccare alcuna cosa sacra, nè entrare nel Tempio. Che se poi avesse dato alla luce una femmina, doveva essere immonda per due settimane, e sessanta sei giorni restare in istato di purificazione. Al termine di queste

epoche respettive doveva portare al Tempio, e fare l'offerta di un agnello di un anno in olocausto, e di un colombo, o pure di una tortora. Che se alcuna fosse stata povera da non potere offrire l'agnello, doveva offrire due colombi, o pure due tortore. Questo però non è tutto quello che qui ci è d'uopo notare.

Nell'Esodo (*Cap. XII v.* 2) stava rigorosamente prescritto, che ogni primogenito maschio si dovesse a Dio consacrare, ma con questa avvertenza, che i primogeniti degli uomini si dovessero riscattare con una somma di denaro, la quale dal sacro Libro de' Numeri (*Cap. III v.* 47) rilevasi, che ascendeva a cinque sicli « *accipies quinque siclos per singula capita ad mensuram Sanctuarii. Siclus habet viginti obulos* ». Queste erano le disposizioni rigorose della Legge a riguardo delle Donne, che avessero partorito, e de' primogeniti maschi. Ma Gesù Cristo, e Maria Santissima erano essi obbligati a sottoporsi a queste disposizioni? Eccoci al punto di poter ammirare la virtù singolarissima di MARIA.

La legge del Levitico non poteva in verun modo obbligar l'augusta Vergin Madre del Salvatore, perchè era ristretta a quelle donne, le quali avessero partorito, *avendo alla maniera ordinaria concepito* « *mulier si suscepto semine pepererit* . . . . » laddove Maria SS. aveva concepito per opera e per virtù dello Spirito Santo, e quindi libera era, ed immune da ogni legale ad anche naturale immondezza, come diffusamente dimostrano molti sacri Scrittori appresso l'A Lapide (*In Lev. XII v.* 2, *et in Luc. II v.* 22). Ond'è che Sant' Agostino incalza mirabilmente i Manichei colle seguenti parole, che pone in bocca di Gesù Cristo « *O insensati che siete! Dove troverete la menoma impurità in Colei, che senza restar di esser Vergine è divenuta Madre? Dove troverete la più piccola macchia in Colei, che mi ha partorito senza veruna doglia, perchè aveva ella concepito per opera dello Spirito Santo? Io sono entrato nel suo seno come nel mio Santuario; sono quivi entrato come la luce eterna, la quale non che potere o perder nulla del suo candore, ovvero offuscare quello degli altri, purifica ed irraggia ogni luogo, in cui s' introduce. Dove troverete dunque neppur l' ombra della immondezza in questo Chiostro? Solo io sono entrato in esso a rivestirmi di carne umana, come di una veste che io non aveva. L' ho trovato chiuso, e purissimo, e chiuso l' ho lasciato, e ancor più puro che non era quando io mi sono in quello introdotto* » (*lib. de quin. haeresi* 6 *c.* 5). E l' Angelico San Tommaso dice, che a bella posta Mosè da Dio stesso ispirato aggiunse quelle parole « *suscepto semine* » per eccettuare la futura madre del Salvatore Maria SS. la quale diversamente concepì il suo Divino Figliuolo, cioè per opera, e per virtù dello Spirito Santo (3 *p. q.* 37 *a.* 4 *ad* 2).

Neppure Gesù Cristo obbligato era a sottoporsi alla legge dell' Esodo,

la quale ristretta era a que' maschi, i quali secondo la frase della Scrittura « *vulvam adaperiebant* » cioè nascevano all'ordinaria maniera, laddove Egli uscì dal seno della sua purissima Madre senza lesione alcuna della di Lei Verginità, come abbiamo di già accennato, e con ammirabili sentimenti lo esprime anche il P. Natale Alessandro ne' suoi Commentari sopra il capitolo secondo di San Luca al numero ventitrè: ed inoltre Egli era il padrone, ed il legislatore medesimo.

A fronte tuttavia di tutto questo Maria SS. guidata dallo spirito di religione, dall' obbedienza, e da una profondissima umiltà, al termine de' quaranta giorni dalla legge prescritti, in compagnia del suo castissimo Sposo, prese il santo Bambino Gesù, e lo portò a Gerusalemme ad offrirlo fin d' allora in una guisa solenne all' Eterno Divin Padre pel riscatto del genere umano, sottoponendosi Essa in ogni parte alla legge del Levitico, ed a quella dell' Esodo e de' Numeri di già riferite; senza ricusar di comparire una poverella, giacchè il di Lei stato non consentendole di offrire l' agnello a tenor della legge, dovette offrire due colombi. L' avvenimento è riferito da San Luca *(Cap. II v. 22, et seq.)*. e somministra a noi un efficacissimo motivo delle più interessanti considerazioni.

Chi non ammira qui l' eroica virtù di Maria? Chi può non contemplare sopra ogni altra cosa la sua umiltà, il suo amore all' abiezione? Questo era l' ordine del rito della legale Purificazione: la puerpera si presentava nell' atrio detto degl' immondi, ed ivi doveva da prima trattenersi: offriva intanto o la tortora, o pure il colombo in vittima pel peccato: dopo di questo rito era ammessa nell' atrio de' mondi, e quivi offriva primieramente a Dio il figliuolo, e lo redimeva coll' indicata somma di denaro, ed in fine offriva a Dio in olocausto l' agnello, o se era povera la tortora, o pure il colombo. Ma chi può contemplare Maria SS. Madre di Dio, la creatura più santa, più augusta, più nobile, che fosse mai, esposta colà nel Tempio a così fatte umiliazioni, ma espostavi dalla sua stessa virtù, dalla sua umiltà medesima, dalla sua religione, e non ammirarvi poi un eroismo che oltrepassa ogni nostra idea?

Ma non abbiamo peranche accennato tutto quello, che in tale circostanza Maria Santissima dovette incontrar di penoso, e che giova a vie meglio scuoprirci l' eroismo di sua virtù. Vi era a que' dì in Gerusalemme il Sacerdote Simeone uomo giusto e timorato di Dio, al quale, mercè la sua vivissima fede nel futuro Messia, lo Spirito Santo aveva fatto conoscere, che non sarebbe morto, se prima non lo avesse veduto. All' epoca infatti, in cui Maria Santissima con San Giuseppe si presentò al Tempio per la sua legale Purificazione, e per offrirvi il suo Divino

Figliuolo, prevenuto dallo stesso Spirito Santo, recatosi anch' egli al Tempio, si trovò egli ad accogliere tra le sue braccia il nato Salvatore del mondo. Lo prese adunque tra le sue braccia, lo vagheggiò, lo contemplò con tenerissima gioia, e dopo di aver lodato, e glorificato Dio in tutta l' effusione del suo cuore con quel cantico ammirabile « *Adesso, o Signore, in conformità della vostra parola, voi lasciate morire il vostro servo in pace, poichè gli occhi miei hanno veduta la salute, che viene da Voi, e che apparecchiaste* per esporla *davanti a tutti i popoli; luce ad illuminazione delle Genti, e gloria d'Israello vostro popolo* » augurò ogni bene anche alla Vergine Madre, ed a San Giuseppe, e finalmente restituì il Bambino Gesù alle braccia materne. Ma qui è dove Maria ebbe d' uopo di dar nuova prova di sua virtù, dell' eroica sua fortezza e coraggio. In tale atto Simeone soggiunse « *Ecco che questi è posto in rovina, ed in risorgimento di molti in Israello, e per un segnale a bersaglio di contradizione. (E a Te stessa sarà trafitta l' anima come da una spada) onde vengano discoperti i pensieri* occulti *di molti cuori* ». Ma oh! qual dolore trafisse a tali detti il materno Cuor di Maria! Vero è, che Ella più non ignorava i misteri della vita, della passione, e della morte del suo Divino Figliuolo; e perciò aveva ben veduto in chiarissima prospettiva la serie tormentosa delle pene, che anche a Lei dovevano angustiare il cuore; ma egli è vero altresì, come d' accordo insegnano i medesimi Santi Padri, che la profezia di Simeone le fu al cuore una spada, che sì profondamente le restò fin da quel punto impressa, che non cessò mai più di tormentarla della più penetrante e sensibil maniera. Ella ebbe da questo istante sempre vivamente al pensiero presenti le vicende tutte dolorosissime della vita del suo divino Figliuolo, e perciò una spada nel cuore, che in singolare maniera la straziò di continuo.

Ecco quali incontrar dovette Maria circostanze e di umiliazioni, e di pene allorchè si presentò al Tempio per la sua legale Purificazione, e vi presentò il suo Divino figliuolo per soddisfare a tutte le legali prescrizioni. Entriamo per quanto ci è possibile a contemplare il suo cuore così generoso, la sua stupenda virtù; non perdiamo di vista così nobili esempi; e sforziamoci d' imitarla sopra tutto nell' umiltà, nell' attacco alla religione, e nell' amore alle pene.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. Alessandro Mochetti inc.

MARIA CON GIUSEPPE FUGGE IN EGITTO PER SOTTRARRE GESU' DALLA CRUDELTÁ D'ERODE

Se Gesù è Dio perche fugge? Maria non esamina, obbedisce e crede. Ecco l'esempio d'una fede sincera.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIA SANTISSIMA

FUGGE IN EGITTO

Dopo la religiosa cerimonia della sua *Purificazione e della Presentazione* di Gesù al Tempio, come abbiamo esposto di sopra, Maria Santissima col suo Divino Figliuolo, e con San Giuseppe suo Sposo se ne ritornò non più a Bethlehem, ma sì bene nella Galilea a Nazaret sua città, come espressamente lo riferisce l'Evangelista San Luca « *Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilaeam in Civitatem suam Nazareth* » (*Cap. II v.* 39). Appena però che furono quivi arrivati dovett' Ella sperimentare della più sensibil maniera l'effetto di quella spada misteriosa, che predetta le aveva il buon Simeone nel tempio di Gerosolima.

Regnava a que' dì nella Giudea Erode Ascalonita, padre di quell' Erode, che poi regnò al tempo della passione e della morte del Redentore. Quest' empio Re temeva grandemente che il nuovo Re d' Israello, del quale parlato gli avevano i tre Magi, che si recarono ad adorarlo in Bethlehem, ed i Saggi del suo popolo, che a risaperne qualche cosa aveva chiamati a se e adunati, spogliar lo potesse della corona e del regno. Non temette pertanto di cercare ogni strada, e d' impiegare ogni mezzo per giungere ad iscuoprirlo, e dargli quindi la morte. A secondare di fatti un così reo disegno diretto fu anche il trattato, che tenne co' Magi, allorchè disse loro « *andate pure in Bethlehem, informatevi con diligenza del fanciullo, che dicesi nato, e rendetemene poscia esatta contezza, onde anch' io possa recarmi ad adorarlo* ». Consigli peraltro stoltissimi dell' umana prudenza! Ei non riflette, che, giusta il dire del Savio, non vi è sapienza, nè consiglio contro la sapienza, ed i consigli di Dio. La sapienza, la prudenza, ed il consiglio sono utili quando

s' impiegano per Iddio, ma contro Dio inutili riescono sempre, ed inefficaci, e di vergogna ricuoprono non rade volte finanche innanzi agli occhi degli uomini. L' uomo è sempre uomo, ed allora più si mostra un nulla, quando si oppone a colui, che lo ha tratto dal nulla. *E Dio,* dice Sant' Agostino, *conserva sempre un impero sovrano sulla volontà di quelli, che a lui sono ribelli; ed essi altro poter non hanno, che quel solo, che egli ha loro accordato, e non ne usano se non quanto a Lui piace. Egli fa ricadere i loro sforzi contro di loro, e si serve della loro resistenza, ad accordar ciò, che essi hanno voluto distruggere* ». Sentimenti degni di sì gran Padre!

Erode infatti non solamente restò deluso dai Magi, i quali invece di secondare le di lui insinuazioni col ripassare per Gerusalemme a dargli contezza del nato Messia, per altra strada fecero alla loro patria ritorno, essendone stati prevenuti da un avviso del cielo, mentre tranquilli, e contenti in dolce sonno si riposavano; ma vide altresì andare a vuoto ogni altra intrapresa, e fallite dovette piangere le barbare sue speranze. Macchinava egli in cuor suo di recar morte all' Unigenito Figliuol di Maria nato in Bethlehem coll' invilupparlo nella strage crudele, che fece fare di tutti i bambini, siccome accenneremo tra poco; ma le sue speranze andaron fallite con disperato suo pentimento, e con eterno cordoglio.

La sovrana Provvidenza, e la Sapienza di Dio, che attenta vegliava, e con economia stupendissima al suo termine dirigeva la sua grand' Opra, spedì dal cielo un Angelo a San Giuseppe mentre si dormiva tranquillo, e così gli parlò « *Levati, prendi il Fanciullo e sua Madre, e fuggi in Egitto, e sta là finchè tel dirò io: imperciocchè avverrà, che Erode cercherà il Fanciullo per farlo morire* »; e così fu prontamente eseguito « *Levatosi, prese, durante la notte, il Fanciullo, e sua Madre, e ritirossi in Egitto; dove ei stette fino alla morte di Erode, in adempimento di ciò, che era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta, allorchè disse: dall' Egitto ho chiamato il figlio mio* » *(Matth. II v. 13, et seq.).* Ecco adunque gittati a terra tutti gli empi disegni di Erode. Ma a quale cimento non è esposto il materno Cuor di Maria, il tenerissimo cuore di S. Giuseppe!

L' umile fede, e la pronta ubbidienza di San Giuseppe sembrò al Grisostomo *(In Matth. hom. 8.)* niente meno ammirabile di quella de' Magi. Egli avrebbe potuto dire all' Angelo « Ecco una cosa sorprendente. Tu mi assicuravi poc' anzi, che questo Fanciullo salverebbe il suo popolo; ed ora Egli non può salvare sè stesso; ma è per l' opposto necessario, che Egli si ritiri con noi in una terra straniera »; Ma pensate. Giuseppe era un *uomo giusto*, e fedele, e mentre vedeva di esse-

re stato stabilito capo della famiglia di Gesù Cristo, comprendeva altresì che frammischiar non dovevasi con vedute di umana prudenza negli affari di Dio, ma sì bene lasciarsi umilmente condurre dalla Mano di Dio stesso senza pretendere di penetrare colla debolezza dell' umana ragione nella profondità de' divini consigli. E quindi fu che all' avviso dell' Angelo, pronto si alzò nel corso della medesima notte; comunicò a Maria Santissima quanto gli era avvenuto (benchè Essa pure ne fosse stata pienamente instruita da lume celeste); risolvettero senza esitare un solo istante; partirono con pena sì per una parte, perchè dovevano esporre a viaggio sì lungo e disastroso, ed a tanti bisogni un Figlio, che ben sapevano essere anche Dio, Creatore, e Signore di tutte quante le cose, degno perciò infinitamente di ogni riguardo; ma volonterosi dall' altra e contenti, perchè vedevano di secondare i sovrani disegni del loro Dio, e perchè insomma avevano seco Dio stesso, col quale poi si ha ogni cosa, ed insieme tutto si può con Lui.

Per far poi parola in particolare maniera delle virtù, onde in questo cimento risplender dovette Maria Santissima, della sua fede, dell' obbedienza, dell' uniformità ai divini Voleri, della prontezza, della generosità del suo cuore, d' uopo sarebbe di potere intendere il sempre stupendissimo eroismo, che in ogni più sublime e più bella virtù spiegò in ogn' incontro del viver suo. Ma questo ci è impossibile. La grandezza delle sue virtù oltrepassa il nostro cortissimo intendere, ogni nostra idea. È necessità di contentarsi di dire, che si mostrò in questo emergente quale Ella era, degna Madre di Gesù Cristo; pronta, obbediente, sottomessa al Volere del suo Dio, coraggiosa, fedele, ma sempre da pari suo, come conveniva alla Madre di un Dio: che la sua pena, l' affanno, il cordoglio, la spada insomma profetata da Simeone esser dovette al di Lei materno Cuore per tal modo penetrante e sensibile, quale esser lo doveva ad un Cuore come era quello della Madre di un Dio. Questo possiamo dire; ma senza intendere, nè saper dire quale si fu o la vivezza della pena, o la moltiplicità degli affetti, o la grandezza di sua virtù. Lo intenda, lo misuri chi può. Noi passeremo a fare qualche altra breve riflessione coi Padri medesimi della cattolica Chiesa intorno a questa fuga di Gesù Cristo in Egitto.

Per qual motivo volle Egli sottrarsi al furore di Erode col fuggirsene nell' Egitto? Sono varie le ragioni, che dai SS. Padri si adducono anche per nostra istruzione. San Fulgenzio (*De Epiph. serm. IV n.* 6) dice, che fuggì non per effetto di umano timore, ma di una sapienza del tutto divina; non per necessità, ma per volontà: in forza di quella medesima carità, per cui volle poi anche essere crocifisso. Siccome per un effetto del suo potere volle essere crocifisso per la nostra salute, così per un effeto di

questo suo potere medesimo volle andare a nascondersi nell' Egitto ». San Giovanni Crisostomo *(In Matth. hom. 8)* osserva, che era cosa degnissima della grandezza, e della potenza di Dio il vincere i suoi nemici anche per un tal mezzo indiretto. Poteva colpire Erode con qualche flagello della sua Giustizia; ma si contenta di fargli comprendere, che in vano si tenta contro i disegni suoi adorabili sempre. D' altronde poi, seguita a dire il Crisostomo, con questa sua ammirabile condotta, Gesù Cristo c' insegna a prepararci, subito che ci chiama alle afflizioni, e alle persecuzioni. Appena Egli è nato, è costretto a fuggire; appena comparisce al mondo, viene il furor di Erode a cercarlo nel suo presepio. Non bisogna adunque turbarsi in vista de' patimenti, *che sono d' ordinario la conseguenza delle migliori azioni, che si fanno a gloria di Dio, e coll' aiuto del suo Spirito.* Nè lo Spirito Santo aveva lasciato di avvertirci di questo bisogno per bocca dell' Ecclesiastico laddove disse « *Figlio, quando tu entri al servizio di Dio, persisti in giustizia e timore, ed apparecchiati alla tentazione* » *(Eccle. II v. 1)*: cosicchè il Cristiano dee ricordarsi, che è entrato nel servizio di Dio, come un soldato di Gesù Cristo; che dee stare sempre saldo, e coraggioso, poichè temendo Iddio non ha cosa alcuna a temere, e bisogna che sia sempre apparecchiato a soffrire e a combattere.

Altre utilissime riflessioni fanno a questo luogo i santi Padri, e noi di buon grado vorremmo accennarle, ma mancandoci il mezzo, richiamiamo i Leggitori cristiani a non perdere almeno di vista quelle che abbiamo potuto riferire. Gli esempi di virtù somministrati da Maria Santissima e da San Giuseppe, gli esempi stessi del Salvatore Divino esser debbono per tutti una continua lezione, uno stimolo efficace alla pratica particolarmente della sommissione ai voleri di Dio, della obbedienza, della pazienza, della fermezza cristiana, dell'amore ai patimenti, ed insomma di quelle virtù, che la Legge e gli esempi del Divino nostro Maestro ci prescrivono e ci raccomandano, ed alle quali c' invita, ci stimola Maria Santissima col suo bel Cuore.

D. S. B.

Digitized by Google

Nicolò Poussin inv. — Alessandro Mochetti inc.

ERODE ADIRATO COMANDA L'OCCISIONE DI TUTTI I FANCIULLI DI BETLEMME E DE' SUOI CONFINI

Senza la crudeltà de' Tiranni, la Chiesa non conterebbe i suoi Martiri

Digitized by Google

LA

STRAGE DEGL' INNOCENTI

Il fulmine spaventevole dall'Angelo prenunziato a San Giuseppe non tardò punto a scoppiare per incredibile crudeltà di Erode, ad estremo duolo di tutta Bethlehem, e de' luoghi circonvicini, e con istupore e raccapriccio di tutto il mondo. La nascita dell' aspettato Messia erasi ormai divulgata molto in Gerusalemme sì per motivo de' tre Magi, i quali col dimandare, come fecero, con premurose istanze del nuovo Re d' Israello, non piccol rumore destato vi avevano, e motivo somministrarono di non poche ricerche, sì per motivo de'prodigj veduti, e divulgati dai pastori di Bethlehem; sì finalmente per tutto quello che di prodigioso avvenne nel Tempio stesso di Gerusalemme, all' occasione, che nel giorno della sua legale Purificazione Maria Santissima vi presentò nelle braccia di Simeone il suo Divino Figliuolo. Che ne avvenne egli pertanto?

Erode barbaro per natura, ambizioso, pieno di sospetto, e di timore di essere spogliato della corona, e del regno; vedendosi deluso dai Magi, i quali più non passarono per Gerusalemme al loro ritorno dall' adorare il nato Messia; e d'altronde conoscendo oramai (atteso ciò, che detto gli avevano i Sacerdoti, e gli Scribi da lui convocati) che il nuovo Re, il desiderato Messia nascer doveva in Bethlehem; senza consiglio, e senza ragione si abbandonò ad un tratto di crudeltà inaudita spaventosissima col perfido divisamento di togliere al nato Infante la vita. « *Allora Erode vedendosi burlato dai Magi, ne fu grandemente indignato. E mandò ad ammazzare tutti i fanciulli, che erano in Bethlehem, ed in tutti i suoi confini, dall'età di due anni in giu, giusta il tempo, di cui aveva presa sì esatta informazione dai Magi. Fu allor adempito quanto era stato detto per il profeta Geremia: Gridar si è udito in Rama, gran piangere, e grande urlare: Ella è Rachele, che piange i suoi figli, e ricusa di esserne consolata perchè*

essi più non esistono » Così dall'Evangelista San Matteo *(Cap. II v. 16, et seq.)* viene riferito il crudele disegno di Erode, il barbaro mezzo, che adottò per giungere a disfarsi del nuovo Re, di cui tanto temeva.

Le più patetiche frasi, ed i colori più vivi di una squisita eloquenza si vorrebbero qui a porre sott'occhio al Leggitore cortese un quadro in qualche parte almeno valevole a rappresentare l'orrida strage di tante innocentissime vittime, e il duolo estremo delle inconsolabili madri: ma a questo grand'uopo ogni espressione vien meno, ed i colori più vivi minori sono del vero; ed è vero bisogno il dichiararci impotenti ad ispirarne idee adequate. A non tradire del tutto i doveri della nostra incombenza ricordiamo unicamente, che uscito il barbaro comandamento di Erode, ed ordinato ai suoi ufiziali sotto pena di morte, si distribuirono tosto e in Bethlehem, e ne'vari luoghi circonvicini i soldati ministri della strage nefanda, e dopo fatta l'enumerazione rigorosa, ed ogni necessaria ricerca di tutti i figli maschi compresi nel reale decreto, ad un cenno che loro si diede, intimando l'esecuzione sotto rigorosa pena di morte, quasi mastini spietati diedero essi mano al crudele massacro, il quale non fu eseguito che troppo compiutamente in pochissimo tempo ne'luoghi tutti indicati. Egli è ben naturale a credersi, che quelle afflittissime madri dovettero impiegare ogni mezzo per nascondere i piccoli lor bambinelli, e fare ogni sforzo per sottrarli al ferro crudele; ma tutto riuscì loro inutile e vano. Non per anche di ragione capaci que' teneri pegni del materno lor seno cogli stessi vagiti loro, con eco innocente il luogo additavan sovente del lor nascondiglio: tanto che furibondi per ogni dove scorrendo que'fieri ministri con rabbia strappavano dalle braccia materne, e trucidavano quelle innocenti mansuetissime vittime. Di schermirli dai micidiali colpi tentavano talvolta le madri piangenti, ma tale era l'impeto, onde si slanciavan quegli sgherri, e tale la loro energia furibonda, che vana rendevasi ogni più accorta difesa. Barbari, ed inumani! gridavano gemendo quelle addoloratissime madri, vi arrestate . . . . . barbari . . . . . inumani . . . . . Ma a qual pro? Così vuole Erode, così devesi eseguire, ripigliava ognuno di que' carnefici. Quando alfine non potendo esse più reggere al contrasto, costrette si videro ad abbandonare i cari pegni delle materne lor viscere, ed a provare così più morti senza la sorte di poter morire con essi; se taluna si eccettui, che nel difendere il figlio, inviluppata nel crudo assalto, sotto i colpi morì col figlio. Questa è la remotissima idea dell'avvenimento ferale. Dipinga poi altri ora l'umanità, ed ora la compassione; ora l'amore, ed ora l'odio; il cuore materno, l'innocenza delle vittime; le lacrime, e il dolor delle madri, la semplicità, ed i vagiti de'teneri figli, affetti, e circostanze, che

pur animarono, e combatterono insieme nella spaventevol tragedia. Noi nè lo possiamo nè lo dobbiamo, incalzandoci altri bisogni.

Fia infatti pregio dell' opera il non passare sotto silenzio il pensar vario degli Scrittori intorno al numero delle innocenti vittime, che restarono sacrificate nell' orribile carneficina. Opinarono alcuni, che que' beati martiri ascendessero al numero di cento quarantaquattro mila, appoggiati alla visione di San Giovanni Evangelista ricordata nella sua Apocalisse. Ma ivi San Giovanni, secondo altri, parla de' vergini, che resisteranno fino alla morte, ed al martirio a fronte dell' empietà e delle persecuzioni dell' Anticristo. È più verisimile, dice il dottissimo A Lapide, quello che gli Abissini hanno nel loro canone della Messa, che cioè i bambini uccisi da Erode fossero quattordici mila; il che si sostiene anche dal Genebrardo *(Lib. 2 Chronolog. Anno Christi tertio)* affermando che i Greci lo hanno espresso nel loro calendario. A fronte tuttavia di tutto questo, non ci sembra punto ragionevole, che tanti bambini maschi dell' età dal Vangelo accennata « *a bimatu, et infra* » trovar si potessero in luogo così ristretto come era Bethlehem, e que' luoghi circonvicini, ne' quali si dovette eseguire l' orrida strage; e perciò con più sicurezza affermiamo, che il numero di quelle vittime innocenti non potè oltrepassare il migliaio e mezzo.

Molti Scrittori si sono confusi sulla intelligenza delle espressioni del Vangelo « *A bimatu, et infra, secundum tempus quod exquisierat (Herodes) a Magis* » pretendendo alcuni, che il barbaro decreto di Erode riguardasse tutti i bambini nati due anni avanti il comparire della nuova Stella, che servì di scorta ai tre Magi; ed altri sostenendo, che dovette comprendere anche quelli, che nati erano dopo la di lei comparsa. Ma il vero, chiaro, e legittimo senso è questo: Erode fece uccidere tutti i bambini maschi, i quali, a contare dall' epoca, in cui comparve la nuova Stella, giusta il tempo indicato dai Magi, non oltrepassavano l' età di due anni, ma nati erano entro questo spazio di tempo. Quindi è chiaro ciò che insegnano ed Eusebio, e Sant' Epifanio, e Sant' Agostino, e Sant' Anselmo, e comunemente i Padri, e gli Espositori, che cioè la strage degl' Innocenti non fu fatta se non che cominciato già il secondo anno di Gesù Cristo, e circa i quindici mesi dell' età sua: ed ecco la ragione, per cui il Vangelo dice che Erode estese il suo decreto ai bambini compresi nel biennio « *a bimatu, et infra* ». Chiunque amasse il dettaglio delle ragioni, e l' esposizione di tutti i computi relativi a questo avvenimento, può riscontrare l' A Lapide *In Matth. Cap. II v.* 16, dove mirabilmente dà di ogni circostanza pienissimo conto.

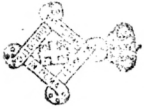
Per noi fia cosa più vantaggiosa il rivolgerci a considerare per un istante gl' impotenti disegni dell' uomo contro i consigli di Dio, e le funeste conseguenze di un malvagio operare. Erode col suo folle ed empio disegno voleva recar morte al nato Messia, che tanti Profeti avevano prenunziato dover essere il Salvatore del mondo; ed intanto senza pensarvi dà egli stesso principio all' avveramento di queste profezie; mentre colla sua crudeltà dà motivo alla misericordia di questo Divino Salvatore d' Israello di diffondersi fin d' allora abbondantemente sopra tutte quelle vittime innocenti, le quali per essere state uccise in odio di Gesù Cristo, sono state giustamente riconosciute come le primizie de' Martiri, e come tali appunto si venerano con festa speciale dalla Santa Cattolica Chiesa; ond' è che Sant' Agostino esclamò « *O parvuli, de vestra corona dubitet, qui parvulis baptismum prodesse non putat* » *(Serm. de Innoc.)*, e Prudenzio compose quell' Inno veramente ammirabile, che dalla Chiesa si canta nell' Uffizio della Festa de' SS. Innocenti, che è del tenore seguente:

« Salvete flores Martyrum,
« Quos lucis ipso in limine
« Christi insecutor sustulit,
« Ceu turbo nascentes rosas.

« Vos prima Christi victima,
« Grex immolatorum tener,
« Aram sub ipsam simplices
« Palma, et coronis luditis.

Le conseguenze poi per Erode non potevano riuscire più funeste. Oltre che inviluppò nell' orrida strage anche un suo proprio figlio; ond' ebbe a dire lo stesso Cesare Augusto « *malim Herodis esse porcus quam filius* »; non ebbe poi alcuna nè contentezza, nè pace nel suo regno; e oppresso anzi da continui mali moltiplici dopo sette anni circa esalò l' anima sua tra la più crudele disperazione. E se a Giuseppe crediamo e ad Eusebio, tutta la di lui posterità, avvegnachè numerosissima, eccettuati pochi, andò a terminare, e perire dentro lo spazio di anni cento. Tale fu l' esito degli empi disegni di Erode. E così vanno poi a finire tutti gli sconsigliati disegni dell' umana prudenza diretti contro i disegni, e le opere stupende della grazia di Dio.

D. S. B.



Niccolo' Poussin inv. *Alessandro Mochetti inc.*

MARIA PERDE IL SUO FIGLIUOLO E LO RITROVA NEL TEMPIO DOPO TRE GIORNI.

E' la vita del Giusto in una continua alternativa di contento e di pena.

Digitized by Google

VIVA GESÙ VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

RITROVA NEL TEMPIO

IL SUO DIVINO FIGLIUOLO

Fedele mai sempre Iddio nelle sue promesse, ed immancabile nella protezione e difesa de' suoi eletti, dopo la morte dell' empio Erode, accaduta circa sette anni dopo la strage degl' Innocenti, l' anno cioè trentesimo settimo del suo governo, e perciò sette anni incirca dopo la fuga di Gesù in Egitto, mentre Maria Santissima partorì il Divino suo Figlio l' anno trentesimo del regno di Erode, spedì di bel nuovo un Angelo a San Giuseppe in Egitto ad avvisarlo dell' accaduta morte di quel tiranno, e che perciò poteva con sicurezza ritornarsene in Israello. Lieto Giuseppe a quest' ambasciata celeste, senza frapporre dimora ubbidì, mettendosi tosto in viaggio verso il paese d' Israello: e poichè sapeva che Archelao figlio di Erode regnava, come Tetrarca, nella Giudea, temette di recarvisi, e dietro un nuovo avviso del Cielo si ritirò nella Galilea, e andò a dimorare in Nazareth; dando così luogo anche all' adempimento dei profetici oracoli, poichè era stato detto, che il Messia chiamerebbesi « *Nazareno* » *(Matth. II v.* 19 *et seq.)*.

Ritornata pertanto Maria Santissima col suo Divino Figliuolo, e col castissimo Sposo Giuseppe in Nazareth, attendeva secondo il suo invariabil costume, ai doveri di religione, all' orazione, alla cura e custodia dell' amatissimo suo Figlio Divino, ed a que' lavori, che nel di Lei stato e condizione Le si convenivano, godendo ineffabilmente in vedere, che il caro pegno delle intemerate sue viscere *andava mirabilmente innanzi nella sapienza, nell' età, e nella grazia appresso Dio, e appresso gli uomini (Luc. II v.* 40 *et* 52*)*.

La legge prescriveva, che tre volte l' anno gl' Israeliti si presentassero al Tempio, cioè nella solennità degli Azimi, in quella detta delle Settimane, ed in quella de' Tabernacoli « *Tribus vicibus per singulos annos mihi festa celebrabitis. Solemnitatem azymorum custodies . . . . . Et solemnitatem messis primitivorum operis tui, quaecumque seminaveris in agro: Solemnitatem quoque in exitu anni, quando congregaveris omnes fruges tuas de agro. Ter in anno apparebit omne masculinum tuum coram Domino Deo tuo* » *(Exod. XXIII v. 14, et seq.; Deut. XXI v. 16)*. Maria Santissima pertanto, sempre immancabile nell' osservanza di tutto ciò, che dalla legge veniva prescritto, dacchè era dall' Egitto tornata, conduceva anch' Essa ne' dovuti tempi il suo Divino Figliuolo al Tempio in Gerusalemme « *et ibant Parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Paschae* » *(Luc. II v. 41)*; dando così, dice il Venerabile Beda con altri sacri Scrittori, un efficace esempio a tutte le madri cristiane di ciò, che far dovrebbero a riguardo de' loro figli, istruirli cioè per tempo colla voce, e coll' esempio intorno a ciò che riguarda il culto dovuto a Dio, l' osservanza della santa Divina legge, e di quella della Chiesa. Ma non andò guari, che incontrossi di nuovo in una di quelle prove, che la obbligavan sovente a dar saggio di sua virtù, ed a provare gli effetti della penetrantissima spada predetta da Simeone. L' avvenimento si narra dall' Evangelista San Luca *(Cap. II. v. 42, et seq.)* ne' termini seguenti:

« *Quando Egli (Gesù) fu in età di dodici anni, essi (Maria SS. e San Giuseppe) andarono in Gerusalemme, secondo il praticato della festa. E compiuti i giorni* della festa, *essi se ne ritornarono indietro: ma il fanciullo Gesù restò in Gerusalemme senza la saputa di suo padre, e di sua madre. Ma stimando essi, che Egli fosse tra la caravana, fecero una giornata di viaggio; e allora si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti. E non avendolo trovato, ritornarono in Gerusalemme in cerca di Lui*, nè lo ritrovarono che dopo il terzo giorno. Vero è, dice Origene e Teofilatto, che Maria Santissima ripiena com' era di celeste sapienza, e continuamente guidata da lume sovrumano, temer non poteva che Gesù si fosse potuto perdere, o smarrire per la strada come fanciullo: Ella sapeva, che era Dio, e ciò basta. Ma qual pena tuttavia non dovette tormentarle il Cuor materno in veggendosi priva dell' oggetto sì caro di tutti i tenerissimi affetti suoi, del suo Divino Figliuolo? *dolebat*, sono espressioni del citato Origene, *dolebat, quia mater erat, et filii mater immenso amore digni, quia ea inscia, et nihil tale opinante discesserat* ». Maria era piena di celeste sapienza, era illuminata da Dio in ogni bisogno; ma era Madre; era Madre di un Fi-

glio, che era anche Dio; amava adunque tenerissimamente il suo Figlio; lo amava in proporzione della stima che ne aveva, e della grandezza del di Lei bel Cuore; lo amava adunque di un amore, che noi non giungiamo ad intendere. Ma se tanto è maggiore il duolo, l'affanno per la perdita di un bene, quanto più è pregiabile, e quanto più grandemente si ama, chi saprebbe ridire il duolo, l'affanno, la pena del bel Cuor di Maria in tutte quelle ore, che dovette restarsi senza la cara compagnia del suo Divino Figliuolo? Le anime veracemente innamorate di Dio potrebbero intenderne qualche cosa, mentre sanno esse a prova quanto sia dolce, e prezioso possedere Iddio: niuno però potrà mai intendere quanto profondamente ferisse il Cuor di Maria la perdita del suo Divino Figliuolo: qui vengono meno tutti quanti i paragoni. E poichè intendere non possiamo nè la grandezza dell' amor di Maria verso il suo santissimo Figlio, nè l'acerbità del dolore, che le trafisse il Cuore in questa memorabile circostanza, rivolgiamoci almeno a riflettere quanto importi per un cristiano il farsi a ricercare Iddio con ogni possibile sollecitudine, con ogni premura, con ogni mezzo, qualora si fosse per cagion del peccato mortale sventuratamente perduto. L'esempio di Maria e di Giuseppe nel ricercare il fanciullo Gesù, che avevano perduto, non già per loro colpa, ma così disponendo la stessa Divina Sapienza per i suoi santissimi sempre utili fini, c'istruisca di continuo, ed efficacemente da ognuno si segua, ed intanto non perdiamo di vista questo ammirabile avvenimento.

Siccome quel Dio medesimo, che sovente compiacesi di far sperimento della virtù degli eletti suoi servi, non permette giammai, che sotto il peso della tribolazione restino oppressi, ma li solleva anzi mirabilmente nell' opportuno bisogno, li conforta, infonde loro prodigioso coraggio e fortezza col balsamo prezioso de' doni suoi, ricambiando con squisitissime grazie, con gioia ineffabile, con indicibil contento ogni pena sofferta per amor suo. Così consolò e ricambiò il tenerissimo Cuor di Maria, e quello del di Lei Sposo Giuseppe: imperciocchè *in capo a tre giorni* (seguita il dire del Santo Evangelista) *lo ritrovarono nel Tempio a sedere in mezzo ai Dottori, che stava ascoltandoli, ed interrogandoli. E tutti coloro, che lo udivano, stupivano della sua assennatezza, e delle sue risposte. Quando dunque essi lo videro, restarono attoniti, e sua Madre gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco tuo padre, ed io che andavamo travagliando in cerca di te. Ed Egli disse loro: che vuol dire, che mi cercavate? Non sapevate, che fa d'uopo, che io sia in que'* luoghi, *che sono del Padre mio? . . . . . Ed Egli*

partì con essi, e venne in Nazareth, e stava ad essi soggetto » (Luc. II v. 46, et seq.).

Chi potrebbe adesso ridire la gioia, la contentezza, il giubbilo che dovette inondare il materno cuor di Maria, ed il Cuore amantissimo di Giuseppe al momento, in cui ritrovarono il pegno adorato di tutte le lor brame ed affetti, il Divino Fanciullo Gesù? Egli è certamente più facile l'immaginarselo, che non il descriverlo: anzi cosa ella è che oltrepassa la grandezza di ogni nostra idea. Con assai più lieto, e caldo trasporto, che non la mistica sposa, dovette esclamare Maria Santissima, dovette esclamare Giuseppe « *inveni quem diligit anima mea* ». Ecco che ho pur finalmente ritrovato il diletto dell' anima mia *(Cantic. III v. 4)*. Ma noi contentiamoci di dire, che Maria a quell' istante dovette provare in Cuor suo un contento, una gioia, una consolazione tanto grande, quanto era stato grande il dolore per la perdita, che le era accaduta del suo Divino Figliuolo; un contento, una gioia, una consolazione tanto squisita, ed intensa, quanto era grande la stima, e l'amor suo verso di Gesù Cristo. Più oltre intenda chi può; e noi avanziamoci a chiudere il paragrafo con qualche morale riflesso intorno al riferito avvenimento.

È degno della nostra più seria considerazione il contegno, onde Gesù si tenne nel Tempio tra que' maestri della legge. Fu per noi grande lezione di umiltà. La risposta, che diede alla Santissima sua Madre dee valere a farci comprendere quanto importa l'ubbidire a Dio in ogni cosa. Il veder poi come Gesù Cristo volle essere perfettamente subordinato alla divina sua Madre ed a San Giuseppe, non solamente deve eccitarci ad adempire al nostro rigoroso dovere di prestare obbedienza, rispetto, subordinazione ai nostri genitori, ma *se Gesù Cristo*, dice Origene, *essendo Figliuolo di Dio si sottomette a Giuseppe ed a Maria, potrò io ricusare di sottomettermi al Vescovo, che è stato stabilito per ordine di Dio ad essermi in luogo di Padre? Ricuserò di ubbidire al Sacerdote, che il Signore si è degnato di assegnare alla mia condotta? (Origines in Cap. II Lucae)*. Non perdiamo adunque di vista questi nostri doveri.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. Alof. Mechelli inc.

MARIA VIENE NEL PIÙ VIVO DEL SUO CUORE TRAFITTO DALLA SPADA ACUTISSIMA CHE PREDETTA LE AVEVA IL S. VECCHIO SIMEONE

In Maria fissa il tuo sguardo, o Peccatore, e vedi se v'ha dolore simile a quello che prova per le tue colpe il tenero suo cuore.

Digitized by Google

VIVA GESÙ VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

TRAFITTA

DALLA SPADA DEL SUO DOLORE

Non fia vano il prevenire, che per la nostra semplice istoria noi non avremmo avuto alcun bisogno di fermarci in produrre un articolo speciale intorno alle pene che amareggiarono il materno cuor di Maria durante la sua mortale carriera; avvegnachè non lasciano di presentarsi di tratto in tratto al divoto pensiero quante volte fa d' uopo ricordare le dolorose vicende, alle quali dovette trovarsi esposta la divina Madre del Redentore. Questo bisogno ci è imposto unicamente dalla guida, che abbiam presa a seguire in questo nostro lavoro; dal Rame cioè, che qui ci presenta allo sguardo Maria Santissima immersa nel mare del suo acerbo dolore, contemplando le pene del suo Divino Figliuolo. Il soggetto, peraltro ci è caro quanto altri mai, nè lasciam di sperare, che la di lui esposizione sia per essere ai Leggitori cortesi grata al pari di ogni altra, ed insieme utilissima.

Leggere non si possono o i Padri, o gli altri sacri Scrittori senza concepire idee le più sorprendenti a riguardo delle pene del bel Cuor di Maria; anzi tale si risveglia e meraviglia e stupore, che entrasi a riguardarle siccome un miracolo, di cui nè ragion si può dare, nè adequatamente parlarne. I Padri medesimi se ne mostrano meravigliati, e quasi confusi per modo, che non si odono parlarne, che con enfatiche voci, che stanno ad accennare il prodigio inaudito, ineffabile. Applica alla nostra eccelsa Eroina le parole lamentevoli di Geremia il dottissimo Ugon Cardinale « *cui comparabo te? vel cui assimilabo te, Filia Jerusalem?.... Magna est enim velut mare contritio tua; qui medebitur tui?* » (*Thr. II v.* 13); e quindi preso da meraviglia, e da teneris-

simo amore esclama « *O Vergine benedetta! come l' amarezza del mare avanza tutte le altre amarezze, così il tuo dolore supera tutti gli altri dolori.* » Sant' Anselmo affermò, che se Dio con un miracolo singolare non avesse conservata la vita a Maria Santissima, il di Lei dolore le avrebbe ad ogn' istante del viver suo recata la morte. E San Bernardino da Siena giunse a dire, che il dolore della Vergine Madre del Salvatore era sì grande ed intenso, che ove fosse stato diviso tra tutti gli uomini, sarebbe stato sufficiente e recare la morte a tutti quanti.

Egli è certissimo, che fino dai suoi primi anni, senz' anche sapere, che era ella stessa la prescelta ne' divini consigli ad essere la Madre del Salvatore del mondo, vide Maria in prospettiva di lontananza futura la congerie ferale delle pene atrocissime, che ad una tal madre stavano preparate, e forse compassionavala in cuor suo vivamente, meditando la dolorosa carriera che aperta le era a percorrersi. L' apprensione poi delle dolorose vicende dovette in Lei crescere senza misura, allorchè dall' Angelo intese che era Ella stessa la eletta all' augustissimo ministero, e dovette il di Lei cuore cominciar fin d' allora a sentirne il gran peso. Quindi è, che un pio Scrittore si espresse, che Maria Santissima passò tutta la vita in un perpetuo dolore, perchè di altro nel suo cuor non trattavasi, che di mestizia e di pene « *Beatissima Virgo pro tota vita fecit professionem doloris* » *(Tauler. Vit. Christ. c. XVIII.)*; e il divotissimo Tommaso da Kempis affermò che Maria SS. non ebbe un giorno, non un' ora, non un solo momento senza estrema pena al tenero suo Cuore. Ma quale tuttavia non dovette egli essere il suo affanno allorchè di fatti nel campo si trovò della formidabil battaglia! Ah! qui è dove sarebber d' uopo i più vivaci colori dell' arte per delineare, seguendola nelle varie vicende del viver suo, la vivezza, l' intensione, la lunghezza delle pene, che martirizzarono il tenerissimo Cuor di Maria! Ma qual penna potrà mai presentare nel suo giusto aspetto il Cuor di Maria trafitto dalla spada acutissima de' suoi dolori?

Si sforzano di dircene qualche cosa i santi Padri ed i sacri Scrittori, ma ogni espressione è di gran lunga minor del vero. San Lorenzo Giustiniani per somministrarci una qualche idea delle pene di Maria sofferte in vista delle pene del suo Divino Figliuolo arrivò a dire, che Maria tanto pativa al patir di Gesù, che il Cuor della Madre era divenuto uno specchio della passione del Figlio, poichè quanto Gesù Cristo soffriva nel corpo, tanto Maria soffriva nell' animo *(De agon. Christ. c. XI)* e il divoto pensiero confermato si trova da una rivelazione di Maria Santissima fatta a Santa Brigida, colla quale le disse, che Ella sentiva nel suo cuore materno i dolori delle guanciate, le piaghe de' flagelli,

le punture delle spine, le trafitture de' chiodi, e che ogni dolore di Gesù Cristo era dolore del suo cuore, perchè un solo era il Cuor di Lei e di Cristo *(apud Bordonium serm. XXVII ann. V.)*. San Bonaventura riflette, che tutte quelle piaghe che erano sparse per tutto il corpo di Gesù Cristo, erano poi tutte unite nel solo Cuor di Maria *(De planctu Virg. in Stigm. amor.)*. Così vanno ragionando tutti gli altri. Ma che è egli tutto questo? Che ci dice un tal dire? Niente affatto in paragone del vero. Ah! non è possibile, dice San Bernardo, e noi lo seguiamo, non è possibile o esprimere colla lingua, o concepir col pensiero il cordoglio che la struggeva, e dir solo possiamo, che Ella tanto soffrì quanto tra le pene di un tal Figlio soffrir potevasi da una tal madre *(In lament. Virg. Mariae)*.

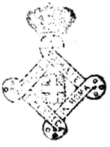
Ah! sì, Maria era vera madre di Gesù Cristo; madre di figlio unico: Il suo amore adunque verso di Gesù Cristo era amor di madre, ma ristretto ad un figlio che è unico ». Maria era vera madre di un figlio, che oltre ad essere l' unico pegno dell' intemerato suo seno, era altresì fornito di tutte quelle doti, che render possono ad una madre degno di amore un figlio, obbedienza esatta ad ogni suo cenno, rispetto sommo in ogni tempo, docilità d' indole, dolcezza nelle parole, grazia nel tratto, purità nel costume, innocenza, sapienza, santità ». Maria era vera madre di un figlio, che era vero Dio: tutto è detto. Ella lo amava più assai che come suo figlio, come figlio del Divin Padre: lo amava con un amore pari alla stima che ne aveva, con un amore intensissimo, immensurabile, che non può aver paragoni. Misuri adesso chi può l' acerbità del dolore, che le dovette cagionar quest' amore, allorchè vide tra tante pene il Divino suo Figlio, divenuto l' obbrobrio degli uomini e l' abiezion della plebe, ricoperto di piaghe, deriso, flagellato, coronato di spine, trafitto sull' altar della Croce tra gl' insulti di perfida gente e crudele, che per ogni spietato modo lo maltrattava. Misuri il di Lei cordoglio allorchè sel vide trafitto da lancia crudele nel Cuore anche dopo che era morto; quando intriso di sangue sel vide di bel nuovo tra le braccia materne; costretta però a depositarlo in una tomba per restar priva della di Lui visibile presenza, ed in preda alla grandezza dell' ambascia più cruda..... Ah! funestissimi avvenimenti! Che pene, che mar di pene pel materno Cuor di Maria!..... Quanto predisse con verità Simeone, che una spada tagliente la trafiggerebbe nel Cuore!.....

Si riscontrarono negli eruditi alcune quistioni, o ricerche intorno ai dolori della Beatissima Vergine, v. gr. se nelle amarissime circostanze della Passione e della Morte del suo Divino Figliuolo piangesse; se trafitta dal dolore cadesse per terra; se cadesse in deliquio per lo spa-

simo. Ma noi lasciando appunto alle premure degli eruditi tali ricerchè e quistioni, accenniamo solo, che molto riscontrar se ne può nella più volte citata Opera di Benedetto XIV *delle Feste di Maria SS. Cap. IV §. I e II*, dove anche si trovano citati gli Autori, che più a lungo trattano di tali cose.

Noi dobbiamo seriamente riflettere, che Maria fu bersaglio di tante pene per cooperare anch' Essa alla causa del nostro riscatto, perchè teneramente ci amava, come avvertono d' accordo i SS. Padri *(Apud B. De Liguori Serm. IX de dolorib. Virg.)* e che perciò siamo in dovere di dimostrarle, quanto è da noi, la nostra gratitudine, la riconoscenza più tenera insieme e più efficace. Ella gradisce in modo speciale, che si contemplino spesso i suoi dolori, come rivelò più volte anche a Santa Brigida *(Rev. lib. 2 c. 24)*; e leggiamo ne' Bollandisti *(13 Jan.)* che Gesù Cristo medesimo così parlò un giorno alla Beata Veronica da Binasco « *Figlia, mi sono care le lacrime sparse per la mia Passione: ma amando io con amore immenso la mia Madre Maria, mi è più cara la meditazione de' Dolori, che Ella patì nella mia morte* » Impariamo adunque a meditare spesso le pene di Maria Santissima, l' addolorato suo Cuore, senza però perdere giammai di vista, che non si può piacere nè a Maria, nè a Dio, se non si tenga la vita conforme al Sacrosanto Vangelo.

D. S. B.



Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. Alessandro Mochetti inc.

SCENDE LO SPIRITO S.^T NEL CENACOLO DOVE MARIA SI TROVAVA IN ORAZIONE INSIEM CON GLI APOSTOLI

Maria o impetrò questo Spirito, o ne affrettò la venuta. Tutte le grazie passano per Maria.

Digitized by Google

Digitized by Google

MARIA SANTISSIMA

IN COMPAGNIA DEGLI APOSTOLI

NEL CENACOLO SI TROVA

A RICEVERE LO SPIRITO SANTO

Giunti a questo passo, a non abbandonare l'adottato disegno, ci troviamo al bisogno di racchiudere in brevissimo campo un tratto assai lungo della vita dell' augusta nostra Eroina. I Santi Evangelisti dopo di averci fatto sapere, che dopo il ritrovamento di Gesù nel Tempio, Maria e Giuseppe se ne ritornarono a Nazareth, e che ivi il Divino Figliuolo se ne viveva ad essi sottoposto *(Luc. II v.* 46 *et seq.)* pel corso di anni diciotto passano tutti sotto alto silenzio la Vergine Madre. Da questo peraltro raccogliesi, che in tale spazio di tempo Ella visse in Nazareth in compagnia del suo Divino Figliuolo e di San Giuseppe, menando una vita privata sì, ma sempre intenta non meno ai doveri di religione, che ad una singolarissima cura del pegno adorato delle materne sue viscere, all' orazione, ed alle occupazioni del suo stato, crescendo così ogni dì più nelle sue eroiche stupende virtù. Nello spazio però di questi anni, prima che il Redentore dasse principio alla sua Predicazione, perdette senza dubbio la compagnia di San Giuseppe, il quale all' anno vigesimo quinto di Gesù Cristo essendo egli all' età sua di sessanta sette anni, da Gesù medesimo assistito e da Maria sua Sposa, dolcemente passò all' altra vita nella stessa città di Nazareth, dove anche ebbe la sua sepoltura. Così abbiamo luogo di credere senza difficoltà, per quanto intorno a queste circostanze non parlino gli Evangelisti.

Allorchè Gesù Cristo fu all' età sua di anni trenta incirca « *ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta (Luc. III v.* 23 *)* » a dar

principio alla Predicazione nella sua Celeste Dottrina, da Nazareth si recò nella Giudea al Giordano, dove il suo Precursore San Giovanni Batista predicava, e battezzava con un battesimo di penitenza, *ed a compimento di ogni giustizia* volle anch' Egli essere da lui battezzato *(Matth. III v.* 15*)*; e fu allora che si degnò d' istituire l' ammirabile Sacramento del Battesimo della nuova alleanza del suo Vangelo, alla spirituale rigenerazione de' figliuoli di Adamo. E qui osserviamo, che per quanto Maria Santissima non avesse d' uopo di ricevere questo Sacramento, perchè concetta finanche senza la macchia del peccato originale, tuttavia Ella fu la prima a riceverlo dalle mani stesse del suo Divino Figliuolo, e perchè ciò doveva servire ad aggregarla alla società de' Cristiani, accrescendo al tempo stesso in Lei la grazia santificante, e perchè servir doveva di esempio a tutti gli altri; mentre dovendo anch' Essa insinuare e colla voce, e coll' esempio la stessa dottrina, che predicava il suo Divino Figliuolo, un grande ostacolo esser poteva il non aver Ella dato prima di ogni altro l' esempio di ricevere questo Sacramento, giacchè non potevano allora que' popoli, e gli stessi discepoli del Salvatore essere a giorno del mistero di santità della di Lui divina Madre *(Vasquez in* 3 *p. T.* 2 *dist.* 19 *c.* 17, *et Suarez T.* 3 *in* 3 *p. dis t.* 10 *a.* 1 *)*.

Nel corso de' tre anni della Predicazione di Gesù Cristo, Maria Santissima *per lo più* gli tenne dietro ne' vari luoghi, ne' quali Egli recavasi, insinuando anch' Essa coll' esempio, colla santità de' costumi, ed anche colla voce quelle divine massime, che s' insegnavano dal suo Divino Figliuolo, e specialmente istruendo i di lui Discepoli, e quelle Donne che presero a seguitarlo; ond' è che Sant' Agostino la encomiò « compagna delle fatiche di Gesù Cristo » *socia laborum Christi.* Che Ella tenesse per tal modo dietro al Salvatore, si raccoglie anche dal Vangelo medesimo mentre San Giovanni *(Cap. II v.* 1, *et seq.)* ci fa conoscere, che si trovò anch' Essa alle nozze di Cana, e San Luca *(Cap. VIII v.* 19 *)* ci ricorda, che mentre il Divino Maestro istruiva un gran popolo si presentò Maria con altri di Lui parenti per vederlo. Abbiamo poi detto che *per lo più* lo seguiva, a fine di accennare, che non tenghiamo già, che quanti passi Egli faceva, anch' Ella facesse, e si recasse in tutti i luoghi dove Egli andava. Vi furono i momenti, ne' quali lo seguitava, e si rivedevano, ma vi furono altresì i momenti, ne' quali dovendo Egli compiere gli uffizi di sua divina Missione, Ella era costretta a restarsi da Lui divisa, e senza vederlo; aspettando il compimento della grand' opra e l' ora del gran sacrifizio dell' amatissimo Figlio.

Giunse di fatti il tempo predetto della Passione, e della Morte del Di-

vino Figliuolo, e qui è noto abbastanza a quali dolorose vicende dovette trovarsi esposta la di Lui Santissima Madre Maria. I barbari trattamenti, che Gesù ricevette nel pretorio di Pilato, il Viaggio al Calvario, le tre ore di agonia sulla Croce, e quindi la sua Morte spietata ed ignominiosa, la crudeltà del soldato, che con lancia gli ferì il Costato ed il Cuore dopo che già era morto, la di Lui deposizion dalla Croce, il Sepolcro ove fu rinchiuso, quanto ci ricordano i funestissimi avvenimenti degli ultimi periodi della vita mortale di Cristo, altrettanto ci spiegano la situazione della di Lui Santissima Madre nel corso di quelle dolorose vicende, la di lei desolazione, l'affanno, il dolore; mentre sappiamo che per divino consiglio Essa ne fu spettatrice a sperimentare gli estremi colpi della spada predetta da Simeone, e a consumare, quant'era da Lei, il sacrifizio del proprio Figlio alla salute del mondo, di buon grado offrendolo alla divina Giustizia pel riscatto del genere umano.

Percorsa in questa guisa la più dolorosa carriera, dopo la morte e la sepoltura del suo Divino Figliuolo, mesta e dolente all'estremo, in compagnia delle altre pie Donne e del prediletto Discepolo, al quale morendo Gesù l'aveva raccomandata, ritornò in Gerusalemme in casa del medesimo Apostolo nel più alto mar del dolore, aspettando la Risurrezione predetta del Divino Figliuolo. Ed infatti all'aurora del terzo giorno dalla di Lui morte, cioè trenta sette ore circa dacchè l'aveva perduto, tutto glorioso, trionfatore della morte e dell'inferno, le apparve prima che ad ogni altro, ricolmandola di conforto, di allegrezza e di pace ineffabile. A pervenire poi fino al tempo della di lui ammirabile Ascensione al Cielo, Ella trattennesi sempre in Gerusalemme in casa del medesimo Apostolo, co' più efficaci ragionamenti istruendo gli Apostoli nella Dottrina del suo Divino Figliuolo, intorno alle promesse da Lui fatte; insomma sopra a tutto ciò, che poteva riguardare il Divino Maestro, e la nuova Religione dell'Evangelio, che dovevasi propagare e stabilire nel mondo. Nè l'amabilissimo Signore risorto mancò di apparirle ben spesso a vie più ricolmarla di contentezza e di pace, ricambiandole divinamente le pene tutte per di Lui amore sofferte, e vie più chiaramente dichiarandole i misteri dell'amor suo infinito, e quanto poteva occorrere alla istruzione e conforto degli stessi Apostoli; e sopra tutto l'ammaestrò sulla venuta dello Spirito Santo dopo che sarebb'Egli asceso trionfante al Cielo.

All'epoca dichiarata e predetta dell'Ascensione del suo Divino Figliuolo, cioè quaranta giorni dopo la di Lui Risurrezione, si recò anch'Essa Maria con tutti gli Apostoli al monte Oliveto, da dove le aveva dichiarato di volere ascendere al Cielo; e saliti che furono sulle vette di

quel monte medesimo, Gesù loro apparve, e dopo di averli di nuovo confermati nella sua dottrina, dopo di aver loro rinnovata la promessa della venuta dello Spirito Santo, e data la sua divina benedizione, per sua propria virtù, trionfante e glorioso ascese al Cielo alla destra dell' Eterno suo Padre, seguendolo Maria e gli Apostoli co' loro sguardi finchè da nube involato si dileguò dagli occhi loro.

Dopo di questo portentoso avvenimento memori sempre delle divine promesse, Maria e gli Apostoli se ne ritornarono in Gerusalemme nella consueta casa del prediletto Discepolo, appartandosi nel Cenacolo tutti insieme congregati in continue fervorose preghiere per prepararsi a ricevere il Divino Spirito Consolatore, surrogando intanto San Mattia in luogo del perfido Giuda « *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria Matre Jesu, et fratribus ejus* » (*Act. I v.* 14); nè andò guari, che videro per ineffabil portento le divine promesse del Redentore pienamente adempite: imperciocchè *venuto il dì della Pentecoste, mentre tutti erano insieme in un luogo stesso, si sentì di repente uno strepito, qual di un vento impetuoso, che veniva dal Cielo, e che riempì tutta la casa, dove essi dimoravano. Nello stesso tempo videro comparire delle lingue spartite come di fuoco, e si posarono sopra ciascuno di essi, una per uno. E tutti furono riempiti dello Spirito Santo; e incominciarono a parlare in diverse lingue, secondo che lo Spirito Santo dava loro a discorrere . . . . . Al rumore dunque che si era fatto, si adunò una grande moltitudine di popolo, e restarono confusi di ciò, che ciascheduno udiva quelli parlare nel proprio linguaggio . . . . . »* (*Act. II v.* 1, *et seq.*).

Che se tali portenti operò lo Spirito Santo a riguardo degli Apostoli, che si trovarono cambiati in tutt' altri da quelli di prima, illuminati ed istruiti ne' più alti misteri, animati da insuperabile coraggio e fortezza, chi può immaginare o comprendere la sovrabbondante pienezza de' doni che dovettero arricchire Maria Santissima, come quella che era per ogni maniera di disposizioni e di prerogative più atta, e più degna di riceverlo? Qui parliamo nuovamente di cosa, che supera le nostre idee ed i nostri concetti; e perciò cessiamo dal dire, ed invochiamo sempre il Divino Spirito supplicandolo a diffondere anche su di noi la pienezza degli ammirabili suoi doni.

D. S. B.

Digitized by Google

Nicole Poussin inv. Alessandro Mochetti inc.

MARIA CONSUMATA DALLA CARITÀ PASSA AGLI ETERNI RIPOSI.

Felice morte, quando sia preceduta da una Santa vita.

Digitized by Google

MARIA SANTISSIMA

PASSA AGLI ETERNI RIPOSI

Ella è tradizione costante, che anche dopo la Discesa dello Spirito Santo i giorni mortali dell' augusta Madre del Redentore furono per vari anni prolungati su questa terra; per quanto non sieno poi d' accordo gli Scrittori nel determinarne il numero. Noi accenneremo in appresso il nostro parere a questo riguardo; amando intanto di far rilevare che questa prolungazione servì della più stupenda maniera a palesare al mondo l' eroica incomparabile virtù di Maria. Egli è ben facile a comprendersi quanto per una parte doveva Ella desiderare di unirsi al suo amabilissimo Figlio nella patria beata del Cielo. Questo desiderio esser doveva tanto più vivo ed ardente, quanto più grande era l' amor del cuor suo verso un Figliuolo sì amabile. E per darci in qualche modo ad intendere la grandezza del di Lei amore, arrivò a dire San Bernardo, che il di Lei vivere su questa terra fu un continuo miracolo; poichè non era possibile sostenere senza miracolo l' ardor violento di quel fuoco divino, che lo Spirito Santo acceso aveva nel di Lei purissimo cuore. Immagini adesso chi può la vivezza delle di Lei brame di unirsi in eterno consorzio beatissimo ad un oggetto, che amava di tal maniera. Le espressioni tutte più tenere ed infuocate, onde la mistica Sposa delle sacre canzoni invitava il suo Diletto a seco condurla nel *cenacolo del misterioso convito (Cantic. I v. 3, et II v. 4, et seq.)* sono del tutto inadequate ed impotenti ad accennare anche da lungi gli ardori, le accese brame del bel Cuor di Maria, onde doveva anelare il beato possesso del Sommo Bene, la compagnia del diletto Figliuolo nella gloria celeste. Per quanto però non possiamo co' nostri concetti agguagliare le disposizioni del materno Cuor di Maria, a quel tanto che ne intendiamo, al considerare la prolungazione di sua mortale carriera su que-

sta terra, della più luminosa e stupenda maniera risplender veggiamo l' eroismo di sua virtù.

Due amori gareggiavano nel Cuore amabilissimo della Vergine Madre, se pure ci è lecito di così dichiararci. Amava ineffabilmente il suo Divino Figliuolo, e non poteva non bramar di seguirlo nella patria beata. Amava teneramente la Religione da lui sulla terra fondata, non meno che gli Apostoli, e gli altri seguaci dell' Evangelio, e non poteva non arder di zelo, non bramare di vederla vie meglio stabilita, assicurata, e di recare ai di lei propagatori e ministri aiuto, soccorso, conforto. Ma ecco trionfare di ammirabil maniera l' eroica sua virtù. A fronte della vivissima brama di unirsi in cielo all' amabilissimo suo Figlio, sí presta di buon grado ai bisogni della Chiesa nascente, adorando con perfettissima uniformità e sommissione i divini voleri, che più oltre le protraevano il possesso della gloria celeste, e per modi ineffabili si fa degli Apostoli, e degli altri Fedeli seguaci dell' Evangelio *maestra*, *oracolo*, *conforto*, *aiuto*, *difesa*, e della Religione validissimo appoggio.

Non mancano gli Scrittori, che ci assicurano di queste importantissime verità. Il dotto e piissimo Idiota scrisse, che Maria dopo l' Ascensione al Cielo del Redentore era la maestra, e l' oracolo degli stessi Apostoli « *Doctricem Doctorum*, *Magistram Apostolorum* ». Ruperto Abate insegnò che Ella suppliva in qualche maniera colle sue istruzioni ciò che lo Sprito Santo, che si era dato con misura agli Apostoli, non aveva loro svelato. Il P. Croiset confermò queste verità colle seguenti espressioni « *Il credito, che Maria SS. aveva in Cielo era di un grande aiuto ai fedeli, che erano sopra la terra in que' primi tempi. Nulla sosteneva di vantaggio la loro fede, che il sapere che Ella era sempre tra loro. Ella era il loro oracolo, il loro rifugio, il loro riposo. Ella formava la loro virtù, ed animava il loro zelo.* La Ven. Suor Maria D' Agreda anche più diffusamente prova queste cose nella Vita che scrisse della Beatissima Vergine. E così molti altri Scrittori le espongono a gloria di Maria, a nostra istruzione e conforto; mentre ci aprono il campo ad ammirare le virtù stupendissime della nostra Eroina, ed a vedere quanto buon Cuore Ella abbia verso i Fedeli seguaci del suo Divino Figliuolo. Ma quand' anche tanti scrittori non ci avessero preceduto in palesare questo zelo di Maria per la santa Religione dal suo Divino Figliuolo fondata, ed i soccorsi che agli Apostoli e agli altri cristiani prestava di ogni maniera, basterebbe a persuadercelo il solo riflesso, che Ella ineffabilmente amava il suo amabilissimo Figlio; che amava teneramente tutto il genere umano, per la salvezza del quale giunse, quanto fu da Lei, a sacrificarlo sull' Altar della Croce. Questo

amore non poteva lasciarla senza premura per tutto ciò che riguardava e il bene della Religione ed il soccorso degli Apostoli, e degli altri cristiani. Si sa abbastanza, che il vero amore non può non operare con tutti que' mezzi, che sono in suo potere, e conducono al fine che ha di mira.

Ma i meriti dell' Eccelsa nostra Eroina sono oramai al loro luminosissimo colmo: le di Lei virtu esigono oramai la immortale corona: debbe Ella entrare nel gaudio del suo Signore. Ecco pertanto, che cessando quel miracolo, che l' aveva fino allora tenuta in vita a fronte di quell' incendio di amore ineffabile, onde il suo Cuor divampava, MARIA SANTISSIMA, l' illustre figlia dei santissimi coniugi Giovacchino ed Anna; Colei, che fu preservata dalla originale infezione per singolar privilegio a Lei dal Creatore accordato; Colei che di ammirabil maniera al suo Dio tutta si consacrò nel Tempio fino dai più teneri anni, ivi ricevuta, come altra volta si accennò *(pag.* 19*)* dal Sacerdote San Zaccaria e dal Sacerdote San Simeone istruita ben tosto intorno alla norma da seguirsi nelle quotidiane occupazioni *(pag.* 23*)*; non ignorandosi, che vari erano i Sacerdoti destinati ai ministeri del Tempio; Colei che per tanti stupendissimi modi si distinse nelle più sublimi virtù in una carriera, ed in un ministero tanto augusto ed importante, quanto era la condizione di Madre del Divino Salvatore del mondo, Maria, dico, colà in Gerusalemme nella casa di sua consueta abitazione, che era quella del prediletto Discepolo, in mezzo al nobile stuolo degli Apostoli, che per miracolo delle diverse parti del mondo condotti vi furono a far corona ad assistere la comune lor Madre negli estremi periodi del mortale suo vivere; circondata altresì da non pochi di que' primi fervorosi cristiani, che accorsi erano a ricevere la di Lei benedizione; assistita da immensa schiera di Angelici Spiriti, e dallo stesso suo Divino Figliuolo; dopo di aver di bel nuovo esortati gli Apostoli allo zelo per la propagazione dell' Evangelio, e data a tutti la materna benedizione, non per violenza di male, ma per impeto di amore divino; non tra i dolori, e le ambascie che accompagnano d' ordinario la morte, ma tra la gioia più soave, tra la pace più deliziosa spirò l' anima sua santissima, che in trionfo il più lieto ed il più sorprendente portata venne in Cielo in quell' altissimo trono di gloria, quale a Donna sì eccelsa aveva Dio preparato. E così dopo sessantatre anni di vita su questa misera terra ebbe fine la mortale carriera dell' augustissima Vergine Madre del Salvatore. Ella fu data in isposa a San Giuseppe in età di quattordici anni compiti: trentatre anni visse su questa terra il Redentore: quindici anni Ella sopravvisse alla di Lui morte e risurrezione:

e così viene a compirsi il numero degli anni sessantatre circa, che formarono tutto il corso de' giorni mortali della Vergine Madre.

Alcuni Scrittori anche tra gli Antichi Padri hanno mostrato di credere, che Maria Santissima non soccombesse di fatti alla morte atteso particolarmente il di Lei privilegio della concezione immacolata; cosicchè, dicono, se fu preservata dal peccato originale, dovette esserlo anche dalla morte, pena della colpa di Adamo. Ma oltrechè la morte si può considerare non solamente come pena del peccato, ma anche come condizione dell' umana natura, che composta di contrarie qualità dee una volta soggiacere alla corruzione, si può rispondere, che sta chiaramente espressa anche nelle Divine Scritture la legge, che chi nasce dee morire; e finalmente, che siccome lo stesso Gesù Cristo il quale, com' è di fede, sebben non contraesse la macchia del peccato originale, volle tuttavia soggiacere alla morte, così non è irragionevole, che Maria morisse di fatti, quantunque fosse stata immacolata la di Lei concezione. Ed infatti la Santa Chiesa nella colletta della Messa del dì dell' Assunzione di Maria manifesta di credere che Maria soccombesse veramente alla morte « *quam pro conditione carnis migrasse cognoscimus* ». Questa perciò è la sentenza, che dobbiamo seguire, ed abbiamo tutto il fondamento per credere così senza contrasto veruno.

Si trovano discordi gli Scrittori anche intorno all' anno, in cui morì la Beatissima Vergine, intorno al luogo di sua morte, ed alle circostanze che l' accompagnarono. Qui non possiamo riferire le varie opinioni, e gli argomenti co' quali si sostengono. Di nuovo diciamo soltanto, che abbiamo tutto il fondamento di credere, che ella morì (come si è accennato) in Gerusalemme, in età di anni circa sessantatre. E così chiudiamo quest' articolo col ricordare semplicemente, che per essere glorificati con Gesù Cristo è d' uopo con Gesù Cristo patire, portare la Croce, vivere mortificati. Se ci diletta la grandezza de' premi eterni del Cielo, non dee spaventarci la fatica presente, le presenti tribolazioni.

D. S. B.

Digitized by Google

Niccolò Poussin inv. Alessandro Mochetti inc.

MARIA È ASSUNTA IN CIELO
ANCHE COL CORPO

L'incorruzzione
è il premio d'una vita innocente

Digitized by Google

Digitized by Google

VIVA GESÙ VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

È ASSUNTA IN CIELO ANCHE COL CORPO

Eccoci a parlare del trionfo più nobile, più meraviglioso e più grande di Maria; della di Lei gloriosissima Assunzione in Cielo anche col corpo. Tra quanti si sono oramai riferiti avvenimenti dell' eccelsa Eroina, questo è per avventura il più difficile ad esporsi, mentre anche al dire del mellifluo Dottore, l' Assunzione di Maria è ineffabile, come lo è la generazione di Gesù Cristo « *Christi generationem, et Mariae assumptionem quis enarrabit?* « *(Serm. I in assumpt. B. M.)*; e nel Sermone terzo intorno alla stessa solennità ripiglia così « *Mentre è assunta in Cielo la Madre del Verbo incarnato è tempo che ad ognun se ne parli, nè debbono i mortali lasciar di encomiare un così grande trionfo, mentre l' umana natura viene esaltata nella Vergine al di sopra delle stesse angeliche intelligenze. La divozione non ci permette di osservare un totale silenzio intorno alla di Lei gloria; ma il nostro debol pensiero immaginare non sa cosa alcuna degna di Lei, nè può l' incolta eloquenza cosa alcuna ridire, che sia adequata: ond' è, che gli stessi beati Spiriti dell' Empireo alla considerazione di così grande novità con istupore esclamano: Chi è Costei, che sale dal deserto tutta quanta vezzosa?* » Con maraviglia niente minore parlano di questo ineffabil trionfo i Padri tutti della Cattolica Chiesa; così che ci è d' uopo dichiararci affatto impotenti a dir cose, che vagliano ad esprimere questo portentosissimo avvenimento, che di sì stupenda maniera nobilita, esalta l' eccelsa nostra Eroina. Nella veduta unicamente di soddisfare all' impegno, ecco ciò che ci avanziamo a riferirne.

L' Assunzione di Maria Santissima fu un glorioso trasporto nel Cielo dell' anima e del corpo della Vergine risuscitata. Che questo privilegio sia stato di fatti accordato alla Santissima Madre di Gesù Cristo, per quanto non sia un articolo espresso di fede, non è punto permesso di dubitarne. Il dottissimo Pontefice Benedetto XIV *(lib. 1 de Canonizat. Sanct. ad Cap. 42)* valorosamente sostiene questo privilegio di Maria con varie ragioni teologiche, anche prescindendo dalle autorità di tanti Padri Greci e Latini, che ce lo affermano chiaramente, e dalla pratica della stessa Cattolica Chiesa, la quale seguendo costantemente questa sentenza nel dì 15 di Agosto celebra la morte, la gloriosa risurrezione e l' assunzione di Maria al Cielo. *La dignità di Madre di Dio* (riflette il citato Pontefice); *l' eccellente verginità; l' insigne santità sopra tutti gli uomini, e gli Angeli; l' intima congiunzione col suo Figliuolo Gesù Cristo; il grande affetto del Figlio verso la sua degnissima Madre, sono ragioni Teologiche, colle quali abbastanza si dimostra essere la Santissima Donna stata decorata col gran privilegio della risurrezione, e di essere stata assunta in corpo, e in anima in Cielo* ». Ma quanto poi non ce ne assicurano i Santi Padri? È utile il riferire le testimonianze almeno di qualcheduno.

Tra i Padri Latini, Gregorio Turonese *(lib. de miraculis cap. 4)*, scrisse « *Dominus susceptum Virginis Corpus sacratissimum in Paradisum deferri jussit, ubi nunc resumpta anima cum Electis ejus exultans, aeternitatis bonis nullo occasuris fine perfruitur* ». Sant' Ildefonso *(serm. 6 de Assumpt.)* disse « *Nec sane illud omittere debemus, quod multi pietatis studio libentissime amplectuntur, eam hodierna die ad Coeli palatia corporaliter fuisse sublevatam* ». Tra i Padri Greci ascoltiamo San Giovanni Damasceno, il quale così si espresse « *Sanctissimum Corpus clarissimo, praestantissimoque tumulo imponitur, unde triduo post in Coelum attollitur ..... Sicuti sanctum, incorruptumque illud Corpus, quod Deus ex ea personae suae copulaverat, tertia die e monumento surrexit, sic etiam hanc tumulo abripi, Matremque ad Filium migrare par erat* » *(Orat. I in Dormit. Beatae Mariae)*.

Oltre poi i Padri anche i Teologi, dietro la scorta dell' Angelico Dottore, comunemente sostengono questa verità; ed è oramai giustamente abbracciata dalla Cattolica Chiesa; di tal maniera, che il contraddirla sarebbe (dice Claudio Jolì *Dissert. de Verbis Usuardi pag.* 13) non solamente cosa empia e bestemmia, ma anche stoltezza e mancanza di senno. Quindi è, che i Padri adunati nel Sinodo di Gerusalemme tenuto l' anno 1672 nel Capitolo *de Cultu Sanctorum* si espressero di questa guisa intorno all' Assunzione di Maria « *Essa certamente è la Ver-*

gine Santissima, la quale essendo stata in terra un prodigio grandissimo, perchè concepì il Divino Figliuolo secondo la carne, e dopo il parto restò Vergine purissima, rettamente si dice, che è prodigio anche in Cielo, perchè anche col Corpo è stata assunta in Cielo. E quantunque l' immacolato Tabernacolo del di Lei corpo sia stato nel sepolcro, tuttavia il terzo giorno fu assunto in Cielo ». Così il citato Concilio, le di cui espressioni per la intelligenza comune abbiamo riportate nella nostra lingua. Appresso poi Benedetto XIV *delle Feste della Santissima Vergine Cap. VII* §. 2, *e* 3 si possono riscontrare le ulteriori ragioni, colle quali questo privilegio invincibilmente si dimostra, ed anche le riflessioni, colle quali si possono ad evidenza distruggere tutte le opposizioni de' contrari. Noi per servire piuttosto quanto è possibile in questo articolo alla storia, riferiremo adesso il sentimento di San Giovanni Damasceno, il quale descriveci l' avvenimento circostanziato della Resurrezione della nostra eccelsa Eroina nel modo seguente.

« Dopo che la Vergine augustissima ebbe reso il beato suo spirito nelle mani del suo Divino Figliuolo, il suo Corpo dopo di essere stato custodito, secondo il costume di quel tempo, con ogni venerazione e premura; dopo di essere stato bagnato di lacrime da tutti gli astanti, e venerato da immensa folla di que' primi fedeli, dagli stessi Apostoli portato venne religiosissimamente al luogo di sua sepoltura. Per disposizione di Dio il solo Apostolo San Tommaso trovato non si era presente nè alla morte, nè alla sepoltura della Vergine. Giunto pertanto in Gerusalemme dopo il memorabile avvenimento, bramoso di rivedere quel Santuario della stessa Divinità, tre giorni dopo che era stato riverentemente sepolto si recò cogli altri Apostoli al di Lei sepolcro, che aperto più non presentò che i panni lini, ne' quali il sacro deposito era stato involto. Può ben facilmente immaginarsi quale esser dovette e la sorpresa e lo stupore de' santi Apostoli allorchè si avvidero, che il Corpo Santissimo della loro dilettissima Madre e Maestra più non trovavasi nel luogo dove collocato lo avevano tre giorni innanzi. Pieni di meraviglia chiusero di bel nuovo quella tomba adorata, ed entrarono tosto nella sicura persuasione, che il Divin Verbo, che aveva voluto prendere da Maria l' umana carne, non avesse voluto, che il di Lei Corpo sì puro andasse soggetto alla corruzione, ma sì bene lo avesse voluto resuscitare tre giorni dopo la morte, e prevenendo la resurrezione generale, lo avesse fatto entrare in trionfo nella gloria celeste ». Si può vedere la seconda Omilia di questo Padre fatta intorno alla morte della Beatissima Vergine, dove oltre al riferire quello che noi abbiamo qui accennato, cita anche, e riporta per intiero una storia antica Euti-

miaca. Di questa narrazione del Damasceno hanno poi fatto conto in seguito quanti hanno scritto intorno all' Assunzione della Vergine, e noi ne leggiamo una parte nell' Uffizio di questa Festa il dì 15 di Agosto.

Nella sicurezza adunque di questo bel privilegio di Maria Santissima di un così memorabile trionfo della nostra pietosissima Madre, e nella impotenza di poterlo con adequate espressioni celebrare rivolgiamoci adesso al trono luminosissimo ove siede Regina del Cielo e della Terra, indirizziamoci al materno suo Cuore amantissimo a fine di supplicarla a volersi benignamente degnare di rivolgere gli occhi di sua misericordia sopra di noi miseri figli di Adamo, che tuttora ci troviamo in questa trista valle di lacrime, circondati da ogni parte da nemici e da pericoli, e di ottenerci dall' amantissimo Cuore del suo Divino Figliuolo tutte quelle grazie, che necessarie ci sono per arrivare al porto di nostra eterna salvezza, e così pervenire alla gloria di potere su in Cielo regnare con Lei per tutti i secoli. « *La nostra Regina*, dice San Bernardo, *ci ha preceduti; ci ha preceduti, ed è stata tanto gloriosamente accolta nella beata patria del Cielo, che con tutta fiducia possano i servi seguir la Padrona, esclamando « Traeteci dietro a Voi: correremo dietro all' odore de' vostri preziosissimi balsami » il nostro pellegrinaggio ha fatto precorrere l' Avvocata, la quale come madre del Giudice, e madre di misericordia supplichevolmente ed efficacemente tratterà gli affari di nostra salvezza . . . . . E che non si ha da sperare? Non le manca nè il potere, nè il volere. È la Regina del Cielo; e piena di Misericordia. In somma Ella è Madre dell' Unigenito Figliuol di Dio » (Serm. I de Assumpt. B. Mariae)*.

D. S. B.

Digitized by Google

Nicolò Poussin inv. — Alessandro Mochetti inc.

IN CIELO È MARIA CORONATA REGINA ED È DISTINTA DALLA TRIADE SACROSANTA DI NOBILISSIMI DONI.

La grandezza del premio è proporzionata alla grandezza dei patimenti sofferti.

Digitized by Google

VIVA GESÙ VIVA MARIA

MARIA SANTISSIMA

È INCORONATA REGINA DEL CIELO

Quell' eccelsa ed augusta Donna, di cui incominciammo ad ammirare la grandezza, la dignità, la nobilissima destinazione nelle memorande parole del Creatore « *Io porrò nimistà tra te e la donna, tra la tua discendenza e la sua. Ella ti schiaccerà il capo* » e che accompagnata abbiamo più assai che con un dire adequato coll' ammirazione, e collo stupore ne' più luminosi avvenimenti della sua mortale carriera, colassù nella beatissima abitazione del Cielo, dove assunta anche col suo Santissimo Corpo l' abbiamo già contemplata, assisa sopra magnifico trono ci si presenta qui ora adorna ed arricchita di gloriosissimo serto di onore e di gloria, e costituita ed innalzata al di sopra di tutte quante le opere della Creatrice onnipotente mano di Dio; ed è questo il nobile, il sublime soggetto del presente Articolo, che la corona formar dee altresì di questo nostro lavoro. Ma che potremo noi dire intorno alla gloria, onde Maria risplende su in Cielo incomparabil Regina di quel regno beato, se quantunque volte siamo entrati a parlare di Lei, delle sue virtù, de' suoi meriti, della sua dignità, siamo stati costretti a confessare co' Padri stessi di santa Chiesa la nostra insufficienza a trattare cose sì grandi? Sia pertanto il Leggitore più che altra volta discreto a questo passo, e contento di udire il poco che pure anche altri ne hanno detto intorno a questo inarrivabil subietto, dalla stessa nostra impotenza di parlarne più oltre, dallo stesso nostro smarrimento e silenzio sappia esso argomentare dell' immenso *peso* di gloria onde su nell' Empireo è stata incoronata MARIA.

In quella guisa, che lo stesso Spirito Santo nelle divine Scritture ci aveva replicate volte sotto simboli e figure rappresentata l' augusta nostra Regina, così non oscuramente ci accennò anche la gloria, onde do-

vea poi su nel Cielo risplendere in magnifico luminosissimo trono. L'accoglienza in fatti, riflettono alcuni, l'accoglienza ammirabile fatta dal Re Salomone alla propria madre coll'*alzarsi dal trono, andarle incontro, salutarla con riverenza profonda, e farle poi collocare un trono alla propria destra*, una luminosa eloquente figura ella è di quella singolarissima accoglienza amorevole che Gesù far dovette a Maria sua dilettissima Madre, allorchè fu assunta in Cielo, e di quella gloria a cui si degnò d'innalzarla alla sua destra « *surrexit rex in occursum ejus, adoravitque eam, et sedit super thronum suum, positusque est thronus matri ejus, quae sedit ad dexteram ejus* » *(III Reg. II v. 19)*. E poichè dicono altri, la vaghissima sposa di Assuero la bella Ester fu nobile figura della nostra eccelsa Regina Maria Santissima, così l'amor singolare, onde quel Re teneramente l'amò sopra tutte le donne, e posele in fronte la corona del regno, l'amore sviscerratissimo ci ricorda del bel Cuor di Gesù verso la sua dilettissima Madre, e l'onore e la gloria, onde si degnò di arricchirla, e nobilitarla su in Cielo « *Et adamavit eam rex plusquam omnes mulieres . . . et posuit diadema regni in capite ejus . . . . (Esther in Cap. II v. 17)*. Più chiaramente poi ci palesò l'eccelsa gloria della nostra incomparabil Regina per bocca del Profeta de' Salmi, mentre dopo di avere con estro maraviglioso descritte le nobili imprese, la dignità, la gloria del Divin Salvatore, passa a farci sapere, che la di Lui Santissima Madre si asside Regina alla di Lui destra, vestita di oro e per ogni parte di vari ornamenti adornata « *astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate* » *(Psalm. 44 v. 11)*; e questa Regina, commenta Ugone, è la Beatissima Vergine Maria « *astitit Regina, idest Beata Virgo* » *(In ps. 44. v. 11)*. E passando sotto silenzio tutte le altre figure del vecchio patto, anche San Giovanni Evangelista nell'ammirabile misteriosa sua Apocalisse ci accennò con enfasi singolare la gloria eccelsa della nostra Eroina, dicendo « *comparve poi un gran prodigio nel Cielo: una Donna, che d'intorno aveva il Sole, e sotto i piedi la Luna, ed in capo una corona di dodici stelle* » *(Apoc. XII v. 1): e niuno ignora,* ripiglia Agostino, *che questa donna figuri anche la Santissima Vergine.* Ma qui è da confessarsi, che tutte queste espressioni ci accennano, è vero, la sublime gloria, l'altissimo onore, onde risplende nobilitata Maria nel Beato Regno del Cielo, ma che poi non valgono a darcene una idea adequata, perchè noi non vagliamo a comprendere adequatamente cose sì grandi.

I Santi Padri non lasciano d'impiegare la loro eloquenza per dare una idea della nobile corona, che cinge l'augusta fronte di Maria in Cielo, ma con tutto il loro dire ci dicono o poco o nulla. Sant'Agostino disse, che Gesù per dimostrare una corrispondenza da figlio verso la sua gran

madre ivi collocò Maria, ove collocato aveva ciò che da Maria aveva ricevuto, cioè la sua santissima Carne « *Rex filius ibi te reginam posuit, ubi posuit quod ex te suscepit* ». Arnoldo Carnotense nel gran bisogno non dubitò di esprimersi con quest'enfasi « *Filii gloriam cum Matre non tam communem judico quam eamdem* » dir volendo, che ei riputava, che la gloria del Figlio non solamente era comune colla Madre, ma che anzi era la stessa gloria del Figlio e della Madre. (Ognuno comprende, che il di lui dire era enfatico, e che sempre aver deesi presente la sostanziale infinita distanza, che passa tra la creatura e il Creatore). Sant' Ildefonso disse, che siccome le opre di Maria superarono incomparabilmente nel merito le opere di tutti i Santi, così non può comprendersi il premio e la gloria, che Ella si meritò. Ella è esaltata, ripiglia Guglielmo Abate, sopra degli Angeli in modo, che Ella non contempla altri sopra di sè collocati, se non che il suo Divino Figliuolo, che è l' unigenito di Dio. San Bernardo poi conchiuse così il suo dire « Se l' occhio non ha mai veduto, se l' orecchio non ha mai inteso, se il cuor dell' uomo non comprese giammai ciò, che Dio ha preparato a coloro che lo amano, chi potrà mai comprendere o spiegare ciò che preparò alla stessa sua dilettissima Madre, che sola lo amò più che tutti gli uomini insieme, e che da Lui è stata con eccesso riamata? » Ma se questo linguaggio de' Santi vale a dirci qualche cosa in questo inarrivabil soggetto, più di tutti, a mio credere, ci dice San Pier Damiani affermando con nobilissima espressione « *gloria, quae Mariam de hoc mundo transeuntem excepit, principium ignorat, finem nescit* » quasi ci abbia detto, che la gloria di Maria non solo non ha fine, come la gloria di ogni altro Beato, ma neppure ha principio, come la gloria di Dio medesimo. Con tutto questo però noi non abbiamo potuto neppure in lontananza intendere quale, quanta ella sia la gloria, onde in Cielo risplende Maria Santissima.

Ci fece sapere il Divino Maestro Gesù Cristo, che nel beato suo Regno riceve ciascuno il premio e la corona di gloria corrispondente ai propri meriti e virtù; così che distinto, e di speciale corona fregiato dovrà ammirarsi lo stuolo de' Patriarchi, quello de' Profeti, l' augusto nobilissimo ceto degli Apostoli, il numero portentoso de' Martiri, quello de' Confessori e delle Vergini, ed ogn' individuo di ciaschedun ordine premiato si vedrà a proporzione delle sue particolari virtù, de' meriti suoi « *In domo Patris mei mansiones multae sunt (Joann. XIV v. 2)*. Ma se così è, quale sarà mai la gloriosa corona di Maria? Ella non solo ebbe la fede dei Patriarchi, la speranza de' Profeti, la carità e lo zelo degli Apostoli, il coraggio de' Martiri, le virtù tutte de' Confessori e delle Vergini; ma per incomprensibil maniera superò nelle virtù tutte

quante, ne' meriti e nella santità tutti insieme gli Angeli ed i Santi. Quale adunque non debbe essere il serto di onore e di gloria, che le adorna e nobilita l' augusto capo? Ci dicano pur quanto possono i Santi Padri; sieno eloquenti le figure ed i simboli delle divine Scritture, ripeta pure per bella estasi la cattolica Chiesa, che *Maria è stata esaltata sopra tutti i cori degli Angeli*, niente giunge a farci comprendere la ricchezza, la dignità di sua immortale corona. Sembrami di vedere il Divin Padre, che la premia di ricca corona siccome sua Primogenita Figlia: il Divino Figliuolo, che la ricompensa come sua tenerissima Madre: lo Spirito Santo, che l' adorna ed arricchisce come sua amabilissima Sposa: ma della preziosità e grandezza di una tale corona come nulla comprendo, perchè eccede le basse idee nostre, così non parlo più oltre, e con decoroso silenzio corono l' opra mia.

La corona peraltro dell' opra questa sia: non ci contentiamo di ammirare tra lo stupore e lo smarrimento la gloria, a cui Maria è stata innalzata. Risvegliamo di più la nostra fede, ed eccitiamoci alla imitazione delle di Lei sublimi virtù; sempre attenti all' evangelico avviso, che non può conseguire la corona della gloria chi non sa legittimamente combattere nel sentiero della virtù. Se ci diletta la grandezza de' premi, non dee spaventarci la fatica che richiedesi per ottenerli. Consoliamoci infine col riflesso, che l' augusta Regina, di cui abbiamo ammirate le gesta e contemplata la gloria, è nostra Madre; Madre, che per noi ha un ottimo Cuore, e che tutto può appresso il Cuore del suo Divino Figliuolo. Sia intanto a di Lei maggior gloria ed onore quel tanto che abbiamo potuto di Lei riferire in questo meschino lavoro, siccome al di Lei Cuore lo offriamo umilmente, e lo dedichiamo.

D. S. B.

VIVA GESÙ VIVA MARIA

DIVOTE CONSIDERAZIONI

SULL' IMMACOLATA VERGINE MARIA

Exaltata est sancta Dei Genitrix super choros angelorum ad coelestia regna (In Fest. Assumpt.).

AVE MARIA!

L' obbligo che corre ad ogni vero Cristiano, d' ammirare incessantemente, d' encomiare, d' esaltare quanto mai lo permettono le fragili nostre facoltà, la nostra augustissima e pietosissima Madre, non solo è sacro, ed imprescindibile dovere, ma è debito ancora di una ben dovuta riconoscenza.

Quando ci troviamo in braccio d' affannose cure, quando riceviamo dall' Onnipotente il segnalato favore di quelle tribolazioni, di quelle peripezie, colle quali si compiace porre le nostre cristiane virtù a gloriosa prova; quando, in somma, ci troviamo immersi in quelle sciagure le quali sopportate da noi con maggiore o minore rassegnazione, danno la misura del nostro maggiore, o minore attaccamento ai principj fondamentali della sublime ed augusta nostra religione; allora dico, provando il bisogno d' un' alta e sempre compiacente protettrice, ci prostriamo umilmente dinanzi agli altari di questa gloriosa Regina del Cielo, affinchè interceda per noi, e ne procuri un sollievo, un refrigerio ai nostri mali, e le nostre labbra proferiscono i più gloriosi epiteti che convenir possono alla maestà e possanza di Lei. Ma perchè, quando il bisogno della sua possente intercessione non si è fatto sentire, perchè tanto di rado, ovvero mai, suonano sulle nostre labbra le lodi, i meriti, e le glorie infinite dell' immacolata Vergine?

Inclinati per naturale disposizione ad esaltare tutto ciò che a noi sembra grande, e splendente di qualche pregio; il più oscuro individuo, debole pellegrino in questa valle di miserie, che alquanto si distingua dal comune degli altri, si celebra, si vanta, si encomia tosto da noi al maggior punto, e la gran madre di Dio, di cui Sant'Arnoldo Carnotense disse con tanta verità; *constituta est super omnem creaturam*, sarà da noi tenuta ingratamente in oblio?

Tutto ciò che la grazia ha di risplendente; tutto ciò che la gloria Divina ha di più luminoso; tutto ciò che la Virtù, la Carità, l'ardente Fede, la speranza, la verginale castità, la più impareggiabile umiltà, hanno di più caro, di più bello, di più angelico, tutto brilla in questa bella e raggiante stella mattutina, e non sciolgono le nostre lingue i più caldi accenti di riconoscenza, e d'una rispettosa ammirazione?

— O Cristiani amatissimi, ben può dirsi questa una imperdonabile ingratitudine!

— Iddio fece questa sua prediletta figlia di tal natura, che tutti possono sentirsi mossi a ricorrere a Lei. Tutti i Santi, tutti i dottori della Chiesa concordano nel dire, che la fece l'Onnipotente di natura cotanto benigna e pietosa, ch'ella non sa disprezzare alcuno che a lei ricorra, nè sa ricusare la sua valida intercessione, a chiunque la invochi. Sotto il di lei regio ed amplissimo manto, tutto sfolgoreggiante della Divina Misericordia, e di materno inesauribile amore, tutti i peccatori trovano conforto e ricovero; *omnibus pietatis sinum apertum tenet.*

Ma la testimonianza dei sacri scrittori già per se stessa tanto autorevole, è inefficace a petto della rivelazione della stessa augusta Regina del Cielo. La stessa inclita Beatissima Vergine non rivelò ella a Santa Brigida; *Revel. Libro I* § 6; non esservi al mondo peccatore così nimico di Dio, che se a Lei ricorra ed implori il suo soccorso, non ritorni a Dio, e non ricuperi la sua grazia? *Nullus ita abjectus a Deo, qui, si me invocaverit, non revertatur ad Deum.*

Iddio onnipotente, sublime, e giustissimo ha creato l'uomo a sua similitudine, affinchè mediante i doni a larga mano prodigati sopra di lui, egli concorresse alla gloria del suo fattore, e contribuisse alla propria eterna felicità, accordandogli un raggio dell'immensa ed incomprensibile sua sapienza, cioè la ragione, per mezzo della quale può conoscere ciò che gli giova, o ciò che gli nuoce. Ma se ad onta di sì segnalato favore, ciecamente si ostina ad inoltrarsi nel sentiero del peccato e della perdizione, e che altro mai può aspettarsi dalla ineffabile giustizia dell'Altissimo, se non se una terribile punizione, una riprovazione perpetua? Ciò non ostante, per non precludere tutte le vie, ad uno

anche tardivo pentimento, e ad oggetto di farci sempre più conoscere quanto ha saputo accoppiare ad una somma giustizia, una somma infinita misericordia, una immensa compassione per la fragilità nostra, egli ha dato al genere umano questa gran Madre, questa pietosa e tenera avvocata, che a tutte l'ore, in tutte le circostanze, in tutti i tempi, apre le sue braccia amorose per accogliervi coloro, che dei trascorsi loro pentiti, ricercano nel suo seno il perdono ai loro falli, il refrigerio ai loro mali, e la fondata speranza della Grazia.

Ah nei tanti mali che amareggiano il nostro angoscioso pellegrinaggio, esposti ai continui ed incessanti assalti del maligno e reprobo nostro nemico, come sostenere la tremenda guerra a cui siam nati, senza invocare, esaltandola, l'aita di questa nostra pietosa genitrice? Soldati veri, nascono i Cristiani tutti, per conquistare a prezzo di mille ostinati conflitti, d'inaudite fatiche, di sforzi e di vigilanza incessanti l'eterna loro salvezza, e parte della gloria dell'Altissimo. I Cristiani sono e devono essere somiglianti a quella spada, che da esperto artefice temprata, arroventita più volte sulle divampanti fiamme e sugli attizzati carboni; e più volte rossa e scintillante immersa nell'onda, al suo contatto tutta fumante e bollente; quindi aspramente percossa dal pesante martello sulla risuonante incudine; poi di bel nuovo infuocata, e tuffata, ripercossa, e tormentata a dura cote diviene da un vil pezzo di ferro una lama eletta, fulgida, forbita, egregiamente flessibile, taglientissima. Essi son pure simili a quell'onda che scorrendo da principio su d'un letto dilatato e limaccioso, giace disprezzata e fangosa; ma poscia cadendo dall'alto; ora scorrendo fra sponde anguste, ed in un letto sassoso, ora gorgogliando e precipitandosi di balza in balza, di burrone in burrone, e facendosi strada fragli sterpi ed i virgulti; cuopre gli oggetti circonvicini di bianca spuma, e d'un minutissimo spruzzo; si spoglia nel suo corso disuguale, ed impetuoso delle native immondezze, e porta al suo confluente il tributo d'un'onda pura, cristallina e freschissima.

La Divina sapienza ha voluto che noi fossimo agitati a bella posta da una continua alternativa di mali reali, da noi creduti beni, o momenti di fortuna; di beni effettivi, da noi forse stoltamente reputati tremende punture, come pure dalle insidie del maligno spirito infernale, geloso della nostra gloria, e della nostra eterna salute; perchè in questa tremenda guerra, combattendo continovamente le nostre peccaminose passioni, potessimo giungere alla vera grandezza, alla vera ed eterna felicità, uscendo noi vincitori da questa lotta mercè il nostro fermo e deciso volere di non cedere senza pugna, di combattere e di vincere.

Ciò posto, a che mai giovarci potrebbe la nostra volontà di combattere tutto ciò che è contrario alla divina giustizia, se non cercassimo il nostro propugnacolo, il nostro scudo, nella protezione di Maria? Deboli e fragili di nostra natura, per quanto fossimo animati dal maggiore zelo possibile per la nostra salvezza, possiamo noi esser certi che un breve momento di stanchezza, una brevissima dimenticanza di noi medesimi, un rapido istante di negligenza, non ci esponga a perdere in un punto il frutto di tante pene, di tanti sforzi, e di tanta perseveranza, lasciando al peccato sguarnito, o mal difeso qualche adito all' animo nostro?

Ma se invocheremo ed esalteremo la nostra Augusta Protettrice, con quella fede, con quel candore, e con quel fervido sentimento che nascono da un bisogno conosciuto e da un' intima convinzione, meglio custodite saranno per certo le anime nostre.

Guerrieri di Cristo quali siamo, non basta l' aver appreso a trattar le armi che devono respingere gli assalti terribili delle nostre tentazioni, e della nostra natura animale sempre congiurata a danno dell' altra natura nostra puramente spirituale; non basta che abbiamo contratto solennemente l' impegno di combattere e resistere fino agli estremi, se per mezzo di continuo esercizio, se prevedendo continuamente pericoli ed assalti, non ci manterremo nell' abitudine della difesa e della guerra. Ora quest' abitudine della difesa d' un vero cristiano contro le sue fragilità, contro gli strattagemmi del suo nemico infernale non può acquistarsi, se non se mettendo in pratica la massima prediletta del divin nostro Redentore « *Orate et vigilate;* » ed adorando, ed esaltando di continuo i meriti di questa gran Madre di Dio, la quale per dolce compenso della sincera nostra devozione per Lei, ne difenderà sempre, e calcherà col suo piede il capo al perfid' angue che c' insidia.

In conseguenza, in ogni tempo della nostra vita, in mezzo a qualsivoglia rammarico, come pure nelle nostre allegrezze, nei maggiori pericoli, non ci stanchiamo mai, Cristiani amatissimi, d' esclamare con vera effusione di cuore. *Ave Maria!*

GRATIA PLENA

Verace ed ineffabile cumulo di Grazia è la gran Regina del Cielo, di cui imprendiamo con basso e troppo inadeguato stile a celebrare le lodi. Giustamente l' eruditissimo San Gregorio Taumaturgo disse a questo proposito: *Maria sic gratia plena dicitur, quod in illa gratiae thesaurus reconderetur;* e con somma eloquenza, poi, scrisse il sapientissimo San

Bernardo: *Ager iste est Maria, in qua thesaurus Dei patris absconditus est.* (Spec. § 7.) e conchiuse col denominare la Regina degli Angioli, e dei Martiri, il refugio de' peccatori, la potente soccorritrice dei fedeli, *veicolo universale della Grazia.*

Riflettendo maturamente sulla Vita di Maria, noi troveremo in effetto, che appena cominciò a stampare in questo nostro universo le prime orme nel difficile e doloroso sentiere della più sublime virtù e della santità, subito pel mezzo di Lei cominciarono ad esser profuse le grazie.

La casa della sua congiunta Elisabetta fu la prima ad esperimentare questa incontrastabile verità. Illuminata Maria dallo Spirito Santo, e sciente appieno che la consorte di Zaccaria era incinta di sei mesi, essa tosto staccossi dalla sua celestiale contemplazione, ed all' abitazione d' Elisabetta si trasferì. *Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth.*

Simile al sorgere dell' astro fecondatore e luminoso, che testimone irrefragabile dell' onnipotenza ed ineffabile bontà del suo Fattore, illumina, e riscalda co' suoi penetrantissimi raggi questa terra; che facendo sottentrare un dolce chiarore a gradi a gradi crescente, colorisce tutti gli oggetti poc' anzi coperti dal bruno ed umido ammanto della notte; che ci fa scorgere indorate le cime dei monti e più rigogliose, più verdeggianti del giorno antecedente le piante e le fresche erbette, e più magnifici, più ridenti, più belli, i prati, i colli, le valli, ed i selvosi gioghi; nella stessa guisa il primo apparir di Maria Santissima nella casa d' Elisabetta fu un rapido e mirabile cambiamento di scena, che da uno stato comune fece passare quella famiglia ad una incredibile felicità. A quel primo entrare, a quel primo saluto, Elisabetta fu ripiena dello Spirito Santo, e Giovanni rimase purificato in guisa tale, che dette quel segno prodigioso d' allegrezza, esultando nell' utero della di lui genitrice. Così palesò la grazia ricevuta, per mezzo della Beata Vergine, come dichiarò poscia la medesima Elisabetta: *Ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.*

Or dunque se Maria fu il santo veicolo per cui passarono nella casa di Elisabetta questi primi frutti della redenzione, è d' uopo convenire, ch' ella fu, quasi impareggiabile e gloriosa scala da cui discesero, a guisa di torrenti di luce vivissima e depuratrice, la grazia al Battista, ad Elisabetta lo Spirito Divino, a Zaccaria il dono della profezia, e mille altre beneficenze a quella Casa, che fu tosto piena di celestiale esultanza. In conseguenza, Maria Santissima fu da quel punto stesso costituita, anche secondo il parere di San Bernardo, il conduttore universale di tutte le grazie, che piace all' Altissimo di dispensarci.

Il buon pastore indefessamente invigila sull' amato suo gregge, ed al-

l'occorrenza, non solo lo difende dalla famelica rabbia de' voracissimi lupi, ma ben anche provvede ai futuri bisogni delle deboli ed inermi pecorelle per la stagione lugubre, in cui spogliati son gli alberi della verde lor chioma, e compresse si giacciono l'erbe nutritive dei prati sotto agghiacciata neve. Nella calda stagione egli si affatica a spogliare i monti e le piante di porzione delle loro erbe, e delle loro fronde, e ne raduna un' ingente quantità per nutrimento delle sue pecorelle, quando gl' infesti aquiloni le forzeranno a starsi chiuse nel caldo ovile. Nella stessa guisa Gesù Cristo, prevedendo i nostri continui sempre rinascenti bisogni dei suoi celesti favori e delle sue grazie, ha voluto a bella posta tutte collocarle in mano dell' augusta sua Genitrice creandola così tesoriera, e dispensatrice benefica delle ricchezze inesauribili della sua misericordia.

Viene dimostrata innegabilmente la verità di questo fatto dall' espressione medesima del glorioso Arcangelo San Gabriele, il quale benchè avessela trovata di già bene arricchita della Grazia Divina, superiormente a tutte le umane creature, pure la salutò, dicendole: *Ave Gratia plena*, ed oltre a ciò le annunziò, dovere a lei sopravvenire lo Spirito Santo, per sempre più ricolmarla di Grazia. E non avvenne ciò espressamente, affinchè, come dottamente disse il profondissimo B. Alfonso De' Liguori, della di lui sovrabbondanza ne fossimo provveduti noi miserabili?

In ogni tempo, in ogni circostanza, aggravati da qualunque colpa, immersi in qualunque fragilità; questa pietosa Genitrice, questa clementissima Regina, è sempre pronta ad assisterci, è sempre inclinata ad esaudire le nostre preci, *Ego civitas refugii, qui ad me confugiunt accedite et gratiarum dona affluentissime haurite;* così disse di Maria S. Giovanni Damasceno.

Ma se la Beatissima Vergine è stata, vivendo sulla terra, distributrice generosissima ed infaticabile di grazie celesti e di divini favori, essa non ha già cambiato natura coll' essere Assunta in Cielo. Anzi appunto colassù, ove appena ed a fatica, la più fervida immaginazione può giungere a tanta sua sublimità, colassù nel più splendido recinto della celeste reggia, cinta di fulgidissime stelle, corteggiata dalle immortali ed innumerevoli squadre d' Angeli, Arcangeli, Serafini, Cherubini, Santi, Patriarchi, Profeti, e da tutta la celeste gerarchia; innalzata al di sopra delle sfere, e vedendo la terra in forma soltanto d' un piccolissimo e vile ammasso di fango, essa non ne disprezza però i quasi impercettibili abitatori che a foggia d' insetti si agitano sulla superficie; ma sempre intenta col pensiere ai loro bisogni, sempre compassionevole alle loro fra-

gilità, ella dall' altezza e dall' immensa gloria a cui fu assunta, si degna e si compiace abbassarsi fino a noi e non cessa di chiamarci a se, e dirci: *In me gratia omnis viae, et veritatis.*

Ah sì, Madre Santissima, ben lo sappiamo tutti: le vostre preci, le vostre valide intercessioni presso il Divino vostro figlio, sono sempre efficaci, sono sempre esaudite. Ogni nostra preghiera a voi diretta, voi tosto benignamente la rivolgete al Redentore, che tutto concede a tanta e sì cara Interceditrice!

Raddoppiamo adunque di confidenza e d' ardente fede, o Cristiani devotissimi; e per ciò fare teniamo scolpiti in mente e nel più intimo del cuore, questi due grandi pregi; cioè del vivo desiderio ch' essa nutre costantemente di beneficarci, e della potenza che ha col figlio d'ottenere quanto domanda per noi.

Beato chi a me ricorre, dice la stessa nostra Gran Madre: egli troverà una inesausta sorgente di vita « *Qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino.* » (*Prov.* 8. 35.) Ognuno conosce da tutto ciò quanto Gesù si compiaccia d' esaudire le preci della sua madre. Udite o Cristiani amatissimi, come ci chiama a se, come ne stende la destra soccorritrice, come ne invita: — accorrete, volate o fedeli miei, fralle mie braccia; io non disprezzo veruno: *nullum peccatorem despicio!* Penetrati adunque da queste grandi ed irrefragabili verità, sarà quello il faro luminoso a cui dobbiamo sempre avere intento lo sguardo nel mare tempestoso della vita. Sarà quella l' ancora più salda, a cui raccomandar possiamo il nostro fragile naviglio.

Pei mali adunque inseparabili della prima infanzia, che soffrì Maria; per la di lei presentazione in tenerissima età al tempio; per la di lei vita, e nella fanciullezza, e nell' adolescenza sempre pura, santa, e splendida d'esimie virtù, pel dolore da lei sofferto nella perdita dei suoi cari Genitori Giovacchino ed Anna; per la di lei annunziazione per mezzo dell'Arcangelo Gabriele; per la di lei inarrivabile umiltà; per la di lei penosissima peregrinazione in Egitto; pel di lei disagio nel suo divino parto in una squallida stalla; ed in sostanza per tutte quelle pene che il di lei sensibilissimo cuore ha sofferte nell' infanzia, adolescenza, passione, e morte di Gesù Cristo Salvator Nostro; imploriamo il suo potentissimo patrocinio, e non cessiamo mai d' esclamare come l' Arcangelo Gabriele: *Ave gratia plena!*

DOMINUS TECUM

Chiunque per essere stato dall'Onnipotente dotato di fervida e creatrice fantasia, e d' una ferace immaginazione; chiunque è più eloquente, più

profondo, più perspicace degli altri mortali; chiunque ebbe in retaggio dagli Avi una lunga serie d' inclite gesta; e l' esercizio d' imponenti dignità; chiunque finalmente trovasi dalla sorte (sempre però per divina permissione) favorito d' immense dovizie, o che nell'umana società trovasi collocato in eminente grado, non s'insuperbisca, non estolla sè stesso smisuratamente sopra gli altri suoi simili, e con sprezzante sogghigno non contempli gli umili, gli sventurati, i depressi. La vera umiltà, ma non già quella che soltanto si abbassa, e talora striscia nel fango per poscia rialzarsi a guisa d'insidioso dragone sulle flessuose spire, onde vibrare più velenosa e più mortifera la triplice lingua; la vera umiltà, tanto lontana dalla bassezza quanto è lontano il vero coraggio, dalla cieca temerità, si è quella che l' Onnipotenie ha sopra d' ogni altra virtù, ricompensata in Maria Santissima. Principi, Monarchi, Potenti, Magnati, e grandi d' ogni specie, d' ogni nazione, imparate come sono accette a Dio quell' umiltà sincera, quella verace modestia, che nascono dalla coscienza della propria purezza. Osservate: Maria perchè è stata inarrivabil maestra di siffatta umiltà (e non mai di quella che nasce da un orgoglio dissimulato) è stata da Dio esaltata sopra i cori degli Angeli e dei Santi. *Facta est Mariae humilitas scala coelestis, per quam Deus descendit ad terras, et de ea natus est Jesus!*

Lucifero all' opposto, che vedendosi dotato di forza e di bellezza, aspirò ad esaltare il suo trono sull' eteree sfere, ed a rendersi uguale a Dio precipitò nel profondo baratro, ove nell' eterna interminabil notte della riprovazione, nelle caliginose tenebre della propria colpa e della sua indomabil superbia, pensa fremendo di rabbia al suo passato splendore. Egli ebbe l'audacia di dire: *super astra Dei exaltabo solium meum, et similis ero Altissimo;* ma la giusta punizione della sua superbia lo piombò nel profondo vortice dei meritati interminabili guai, nel quale colle sue fallaci lusinghe, colle arti infinite suggerite dalla sua maligna rabbia, procura d' adescare, d' allettare le anime nostre, per render noi pure partecipi dei suoi ben dovuti tormenti, qualora non vegliasse in nostra difesa la nostra augustissima Madre e Regina Maria!

Per questa sua impareggiabile umiltà, Iddio ricompensò così luminosamente la Beata Vergine, e l' Angelo Messaggiere le disse perciò, *Dominus tecum!* Non già che l' umiltà fosse la sola virtù che in singolar modo adornasse il cuore purissimo di Maria, perchè anzi tutte in lei risplendono, e d' affascinante bagliore scintillano. Come in magnifico e gemmato diadema, destinato a cingere in solenne occasione il capo di qualche Monarca, si ammira di mezzo a mille preziose gemme rifulgere più voluminoso e più sfavillante delle più variate tinte del prisma un

diamante di sommo prezzo, così fra tutte le esimie virtù di Maria Santissima, come la rassegnazione, la modestia, la pazienza, la misericordia, la dolcezza, la purità, la pietà, l' ardente fede, la carità inesauribile, l' infaticabile propensione a beneficare; *l' umiltà* si è quella che su tutte primeggia, e che attirò su questa purissima Vergine per parte dell' Onnipotente, un torrente perenne di grazie, per cui gran parte dell' Onnipotenza, della Maestà, della Sapienza, della Giustizia e della Misericordia dell' Altissimo è in Lei talmente trasfusa, che ben si verifica il detto dell' Angelico messo, che Iddio è seco lei!

Ma dopo aver favellato di questa sua prima virtù, come passare sotto silenzio tutte le altre? Parlerò io di quella viva carità verso Dio di cui San Bernardo disse: *Amor Christi Mariae animam non modo confixit, sed etiam pertransivit, ut nullam in pectore virginali particulam vacuam amore relinqueret: sed toto corde, tota anima, tota virtute diligeret, et esset gratia plena* (Serm. XXIX in Cant.); di quel suo sublime amor divino, che mai niun cuore ha così infiammato? Quel cuore puro dagli affetti terreni, e per conseguenza tutto disposto ad ardere di questo beato fuoco, ne divenne tutto fiamma, ed a similitudine dell'astro luminoso del giorno, avvampò in se medesimo d'un fuoco inestinguibile e perenne, nel mentre che rifulse intorno a sè di luce benefica e consolatrice. Ella è un vero Sole contenente, nel suo centro un tesoro inesauribile di fiamme e di fuoco. Quell' astro sfolgoreggiante, coll' immensa forza attrattiva di cui è piaciuto all' Altissimo di fornirlo; regge infinito numero di corpi celesti, come pianeti, satelliti, e comete di tutte le grandezze, e li costringe ad aggirarsi in orbite regolari intorno a lui, li trattiene in una perfetta armonia di movimenti, e loro trasfonde a torrenti la luce ed il calorico fecondatore.

Nella stessa guisa Maria col fuoco e col chiarore vivissimo che dal suo amorosissimo cuore si diffondono, infiamma mille cuori, penetra ed illumina mille intelletti, ammaestra mille anime inesperte, e le fa poggiare alla vera perfezione, servendo loro di scopo e di centro!

Passerò io sotto silenzio la carità di Maria verso il prossimo? E chi non conosce fino a qual punto Maria possedeva questa virtù, quando sempre rivestita del caduco ammanto della vita, così prontamente, così spontaneamente era larga del suo soccorso a chi n' era bisognoso? La sollecitudine con cui andò per officio di carità alla casa d' Elisabetta; il vino ch'ella chiese alle Nozze di Cana; i tanti mali che soffrì rassegnatamente, e finalmente la grande, immensa, infinita prova di carità dataci coll' offrire alla morte il suo figlio per la nostra salute; tutto ciò, chi lo ignora, e chi non s' intenerisce e non si strugge in pianto dolcissimo di riconoscenza al solo pensarci?

Che potrò dire della fede di Maria, che non sia sempre al di sotto della verità? La vita tutta della gloriosa Vergine è uno specchio mirabile della purissima di lei fede. È vero che un' ardente fede si considera in parte come un dono divino, ma essa è pure una splendida virtù per l'anima, che costante, irremovibile, e salda qual rupe in mezzo all' onde procellose del mare ne fa l' esercizio, ad onta di qualunque avversità, come fece Maria.

Nel tempo della sua adolescenza; nell' epoca della sua annunziazione, nel suo concepimento, nel suo sacrosanto parto, nello stato augustissimo di Madre, nelle crudeli afflizioni della passione del Divin Verbo, ed in somma in tutta la carriera di dolore, e di gloria della Vergine Santissima, la sua fede è sempre stata eguale, fervida e continua, come quel puro e limpido ruscelletto, che traendo i suoi freschi ed argentini umori da una copiosa ed inessiccabile sorgente, non tralascia per qualunque siasi estivo calore, o siccità di qualsivoglia specie, di somministrare il nutrimento alle piante, ed all' erbette che ombreggiano le sue tortuose sponde, colle mormoranti, e sempre trasparenti acque!

Parlerò io di quell'altra virtù consolatrice tanto giustamente encomiata dai Cristiani, la speranza? Chi più di Maria ne fu maestra impareggiabile e sublime modello nella sua sacrosanta peregrinazione in questa valle di miserie?

— Egregia, indicibilmente grande nella Fede, ella fu egregia, e indicibilmente grande nella Speranza!

— In mezzo alle perplessità del suo santo Sposo Giuseppe quando *voluit occulte dimittere eam;* o quando fra gli orrori di rigida stagione invernale si vide cacciata in Betlehem anche dagli ospizi dei poveri, e ridotta a dare alla luce il Santo dei Santi in una quasi diroccata e squallida stalla; o quando si dovè esporre ai pericoli grandissimi d' una penosa fuga in Egitto, ad onta della di lei estrema povertà e della somma delicatezza del suo fisico, e col dolce e caro peso del divino infante; ovvero quando alle nozze di Cana piena della più illimitata speranza e fiducia in Dio, disse, volgendosi al diletto figlio: *vinum non habent!* e tosto in vino fu trasformata l'acqua; — ed in somma in queste, come in moltissime altre circostanze la sua speranza fu sempre immensa, e costantemente al livello delle tante altre sue rare virtù.

Quel giglio, che avendo il suo bulbo profondamente radicato in umido e ferace terreno in riva ad una fonte, e che sorgendo maestosamente sul diritto e verde suo fusto, si corona di grandi, moltiplici e candidi fiori, la cui bianchezza è tale che basta un atomo, una stilla, od il posarsi del più minuto insetto a deturparla; la neve che nelle rigide giornate inver-

nali fioccando lieve lieve e silenziosa ricuopre i poggi, i campi, le valli, ed i più scoscesi gioghi d' un soffice e candido ammanto; quell'erba singolare, che sensitiva si appella, la quale veramente pudica e sensibile, anche da lungi presente l'oltraggio che può farle la mano che si appressa a palparla, e tosto ristringe le poc'anzi spiegate e minute fronde; son tutte immagini e debolissime ed inadeguate, della purezza, della castità della Beata Vergine. Il vergare dei volumi per farne la narrazione e l' elogio, non sarebbe sufficiente; miglior consiglio adunque sarà d' averle accennate, come non ultime fralle tante virtù possedute da Maria, e non potendole descrivere, onorarle con un rispettoso silenzio, poichè più robusto purgato ed eloquente stile si richiederebbe per farne spiccare tutta la splendidezza.

Come a tenera fanciulla amante (come tutte quasi sogliono esserlo) di vaghi fiori, e d' odorose e rare piante, la quale trasportata in signorile e ben coltivato giardino, ed invitata a comporsi dei tanti fiori che vi olezzano, un geniale mazzetto, pende incerta fralle rose di varie qualità, fralle varie specie di giacinti, di mughetti; ed ora l' attira l' odoroso gelsomino, ora il modesto dittamo, ora la fragrante tuberosa, od un fiore esotico, nè sa in tanta copia, quale scegliere, quale escludere, poichè tutti le piacciono; nella stessa guisa un oratore che imprendesse ad enumerare, ed encomiare le innumerevoli virtù di Maria Santissima, o ne troverebbe sempre obliata qualcuna, o se far volesse un florilegio delle più eminenti, non saprebbe a qual d' esse appigliarsi. Quindi, avendo io fatto menzione d' alcune virtù della nostra Augustissima Regina ed Avvocata, sono ben lungi dal credere d' avere esaurito così vasta e feconda materia, perchè riflettendovi, veggo affacciarmisi, diletti fratelli in Cristo, una schiera innumerevole d' altre virtù, e fralle altre una che tanto ha distinto e caratterizzato Maria, una che tanto è a noi necessaria: la pazienza!

La pazienza! Ah chi può narrare come, e quanto ne sia stata la Beata Vergine inarrivabile Maestra! Egli è vero che il purissimo ed immacolato di lei corpo non ha sofferto martirj dalle mani degli uomini, ma quanti non ne ha mai sofferti, e feroci ed inesprimibili, il di lei cuore cotanto amoroso e fervente d' amor divino! — Anime sensibili e tenere, che, o per voi stesse, o pei congiunti, o per gli amici, e conoscenti, sapete vivamente interessarvi, affliggere e spargere le preziose lagrime del dolore e della compassione, fatemene voi fede; il dolor morale non agita, non tormenta, non scuote, non annichila le anime, e non uccide eziandio a parità, e fors' anche assai più, del dolore fisico? — L' ingratitudine con cui talvolta furono ricompensati i

vostri benefizi; il disprezzo con cui furono talvolta ricompensate le più saggie ammonizioni, le calunniose imputazioni che vi son state date forse da chi meno d' ogni altro ne aveva il diritto; il veder vilipeso il vostro onore, la perdita delle vostre sostanze, il pericolo, le sventure, i patimenti, e la perdita degli oggetti più cari delle vostre affezioni, tutto ciò, dico, e tante altre avversità che ommetto, non ha infranto l' anima vostra sotto l' enorme soma d' un' immensa ambascia? E quest' ambascia non prova ella pur troppo evidentemente, come il dolore morale abbia in sommo grado, i suoi spasimi insopportabili, i suoi martirj indicibili, le sue mortali angoscie, le sue tormentose agonie, e come prepari anche al dolor fisico, ora consumando appoco appoco, ora dissolvendo, e sconquassando con orribile convulsione le forze tutte del nostro corpo?

Ah me ne appello a voi Cristiani tutti, cui l' Onnipotente ha visitati, e che ha provati alla dura, ma salutifera cote delle sventure; ben di rado, e mai pienamente si guarisce dalle ferite fatte nel cuore esulcerato da una doglia immensa, forte e profonda, e se avete trovato un lenitivo, un refrigerio ai vostri mali, soltanto l' avete rinvenuto nell' imitazione anche la più lontana, della per sè stessa inimitabile pazienza di Maria! All' opposto dai più fieri dolori fisici, dalle più tormentose infermità, dalle più profonde ferite, dall' azione dei veleni stessi anche i più potenti e micidiali, si sono vedute di sovente delle piene ed intere guarigioni.

Rimane adunque ben giustificato quel detto di San Gregorio: *nos sine ferro martyres esse possumus*. Maria ben provò la verità di questa sentenza. Anzi, parlando sulla stessa materia, e per far conoscere che il dolore e la grandissima compassione delle pene del Redentore bastò a farla martire sublime di pazienza e di rassegnazione, San Bonaventura, scrisse con ammirabile profondità, *crucifixa crucifixum concepit!*

Nella fuga e permanenza in Egitto; in tutto il tempo che visse in Nazareth; e finalmente nell' assistenza fatta a Gesù moribondo sul Calvario, quali e quante prove non ci diè Maria della sua sublime pazienza?

Ma quale immagine mi s'affaccia all'esaltata fantasia? Essa mi sta continuamente sugli occhi, e colla sua impareggiabile sublimità, mi seduce, mi rapisce e mi sforza a descriverla! Ah perchè trovansi inefficaci le mie parole appo la grandezza del pensiere? Cristiani dilettissimi, a sì nobile e santo argomento si richiederebbe l' ispirata facondia di Mosè dinanzi a Faraone o la terribile eloquenza di Giona, quando ispirato dall' Altissimo annunziava ai depravati Niniviti imminente lo scroscio del

fulmine vendicatore di tante loro iniquità, o l' immaginoso dire di Davidde quando sull' arpa d' oro magnificava il Dio degli Eserciti; « finalmente lo stile incantatore di Salomone, quando fido al vero culto, era illuminato dal penetrante raggio della divina sapienza!

Maria Santissima sul Calvario, Maria strettamente abbracciata al tronco della Redenzione, dal quale pende estinto il diletto figlio, Maria rigando la croce d' amare lagrime, e mescendo alle stille del sangue del figlio il materno pianto; qual soggetto di profonda inesauribile meditazione! Oh voi, che sordi alle grida dell' umanità che soffre, voi che giacendo in preda al più peccaminoso egoismo, dimenticaste intieramente il sublime precetto dell' Altissimo che ordina di beneficare altrui, come il vorremmo essere noi stessi, voi finalmente che neppure una lagrima di sterile compassione versaste sui mali de' vostri fratelli, appressatevi e apprendete da Maria come si possano e debbano fare i più grandi sacrifizi per l' altrui salute, per l' altrui felicità! Eccovi la verga prodigiosa d' Aronne, il cui fiore inestimabile è reciso; eccovi il misterioso roveto pieno nel suo centro d' un fuoco sfavillante poc' anzi ed ora estinto! Contemplate quella Madre augustissima; i suoi begli occhi innondati di lacrime, il suo volto esprimente immensa doglia, e nel tempo stesso rassegnazione; ponderate quella pugna tremenda frall' ambascia cotanto naturale al cuor d' una madre, e fralla rassegnazione eroica, ed angelica in sommo grado, del generoso olocausto fatto in prò dell' uman genere, del frutto delle di lei purissime viscere, e convenite se una maggior prova di pazienza e d' amor del prossimo, vi si può presentare!

Maria stretta alla croce! Quale profonda, e nel tempo stesso commovente lezione di morale! Vi si ammira la pazienza in angelica perfezione, e per dir così, la quintessenza di quanta mai ne sfoggiassero i patriarchi ed i santi tutti, aumentata poi ad un punto veramente prodigioso in proporzione dell' incalcolabile superiorità del sagrificio che per la comune salute ha fatto Maria; e vi si ammira pure quell' eroismo, che invece di fuggire le tribolazioni, sa andar loro virtuosamente incontro, ed abbraccia senza schivarla la Croce! ed il calice amaro non fugge, ma l' approssima al labbro per sorbirlo!

Enumerate adunque in parte, ed imperfettamente le virtù della gloriosa Regina del Cielo, ne trarremo la conseguenza, che sia di somma ed incredibile efficacia di continuamente ammirare, ponderare, e con effusion di cuore meditare l' immensa luce di cui sfavillano!

Quel viandante che nelle tenebre d' oscura notte ha smarrita la strada, e malgrado i densi ed umidi vapori e le nere nuvole di cui tut-

ta è coperta l' atmosfera, fissa lo sguardo cupidamente sopra lontano lumicino che scorge tratto tratto frai cespugli e le fronde degli alberi, e rivolge a quello gi affaticati passi, nella lusinga di rinvenirvi un qualche rustico, ma ospitale abituro, ove possa riposare le membra intorpidite:

Quel navigatore, che nella notte procellosa, in cui le più nere nuvole gravide di nembi, e di tempeste gli cuoprono d' un fosco e nero velo ogni stella, e sentendo da lungi infrangersi l' incessante flutto sulla temuta piaggia, cerca ansiosamente collo sguardo il desiato fanale, che brillante di viva luce e collocato sopra erta rupe lo deve avvertire delle ascose sirti da evitare: — queste sono le similitudini del vero Cristiano, al cospetto del complesso di virtù che circonda Maria di gloria immortale!

Oh Maria, chi ti prenderà per guida, chi nel difficile sentiere della vita, nell' agitato pelago dell' esistenza saprà prenderti per suo Duce, come altre volte l' ignea colonna degli Israeliti nel deserto, non perirà mai; poichè l' Onnipotente con tutta la sua possanza, la sua giustizia, la sua inesauribile misericordia è in te trasfuso: *Dominus tecum!*

BENEDICTA TU

Numera stellas, si potes! ... Diremo noi a chi ci parlerà delle benedizioni innumerevoli che Iddio ha versate sulla Beatissima Vergine. Effettivamente, come tutte annoverarle?

Essa è Regina, perchè la genitrice gloriosissima ed immacolata del Re dei Regi non può non essere una gloriosissima Regina; — *Regina constituta, totum jure possidet filii regnum*, disse Ruperto Abate; quindi il tesoro delle benedizioni tutte, forma la sua pompa regale.

Essa è benedetta al disopra degli uomini, e di tutte le cose che sono in Cielo e sulla terra, le quali essendo soggette all' impero di Dio, lo sono per conseguenza anche a quello di Maria: — Essa è seduta sul trono tutto sfavillante d'ineffabile divina magnificenza, di maestà e pompa impareggiabili, dal quale esercita immensa e sublime autorità, il trono cioè della misericordia. Iddio l' ebbe ad essa intieramente ceduto, insieme alle innumerevoli benedizioni che vi sono annesse, riservando a se stesso il trono della giustizia.

Essa è colma di benedizioni, perchè Iddio la creò madre di tutti i viventi, quando nella persona di Giovanni disse a ciascuno degli uomini: *ecce mater tua!*

Essa è colma di benedizioni, perchè Iddio la creò madre soccorritrice

e potentissimo rifugio di qualsivoglia peccatore, e per conseguenza consolatrice di qualunque sventurato.

Essa è colma di benedizioni per essere stata creata nostra pietosa e sempre compiacente ed infaticabile Avvocata, onde intercedere costantemente per noi!

Essa è colma di benedizioni, perchè fu creata Regina dei Patriarchi, dei Profeti, dei Martiri, delle Vergini e dei Confessori, e tutte queste benedizioni, tutti questi inestimabili tesori di grazie sparsi a piene mani su di Lei, sono un effetto della ineffabile Divina Giustizia, che sa ricompensare come sa punire; perchè se grandissimi, inimitabili, immensi furono i meriti, grandissimi, impareggiabili, immensi furono i premi.

Ah possa una breve riflessione su tal materia servire a tutti d'incitamento, acciocchè, facendo continui sforzi per conservarci, quanto più possiamo lievi di colpa, usciamo trionfanti dall'acerrima lotta col peccato, e per seguitare, come un tenero pargoletto, stampando vacillanti incerte e mal sicure le sue orme può seguire gli agili e lievi passi d'uomo robusto e disinvolto, le orme luminosissime di Colei, che si meritò il saluto glorioso, a cui la Chiesa tutta fa eco; *Benedicta tu!*

IN MULIERIBUS

Tra quante donne esistono ed esisteranno, fu Maria la prescelta, perchè fu e sarà sempre la più pura, la più innocente, la più rassegnata, la più eroica, la più caritatevole. Quindi cristiani dilettissimi, prostrati dinanzi al di lei trono, imploriamone di frequente il possente patrocinio. Miseri e recidivi peccatori quali siamo, esclamiamo noi: Noi non siamo già cotanto arditi d'aspirare ad eguagliare alcuna delle tante virtù vostre; perchè chi può fissare gli sguardi nel disco solare? — Noi riconosciamo pur troppo la nostra immensa ed incommensurabile inferiorità; — Noi siamo il foco fatuo che generato da sulfuree esalazioni splende di fosca luce alcun poco, e poi si estingue e si perde nel vacuo dell'atmosfera. Come potremmo noi pareggiar voi, verace, splendida, consolatrice stella mattutina de' Cristiani? Soltanto impetriamo da Voi, che vi piaccia ottenerci da Dio la forza necessaria onde perseverare nel difficile sentiero dell'Eterna salute; onde conservarci mai sempre consci della nostra immensa debolezza, e per conseguenza guardinghi contro le seduzioni del peccato; mai sempre benefici verso i nostri simili, e pronti per essi a qualsivoglia sacrifizio, come voi medesima ce ne porgeste più d'un esempio.

Ah sì Cristiani e leggitori cortesi, ove trovereste voi un esempio con-

simile d' un complesso di tanta santità, di tanta virtù? Le stesse femmine più illustri della Sacra Storia, sono un nulla presso di Lei. — Debora a nome del Dio degli Eserciti, infiammando col suo fatidico ed ispirato linguaggio le schiere d' Israel; Ester umile, pura, innocente e supplichevole ai piedi d' Assuero, intercedendo pei di Lei nazionali; — Giuditta troncando il capo al feroce Oloferne; Susanna difendendo la propria innocenza; possono mai uguagliarsi a Maria? Essa è più bella di Rachele nella bellezza della virtù; essa fu più fuggitiva, più dolente per la diletta prole, d' Agar, ed in somma essa è unica, sola, prima, inimitabile, *in Mulieribus*.

Essa però non ottenne di divenir Madre di Dio; non ottenne di regnare in Cielo qual potente Regina; non ottenne di comprimere col suo divin piede il capo al nefando serpe, se non perchè superò la misura di tutte le virtù, come l' astro del giorno supera agli occhi nostri qualunque stella, come l' oro supera in eccellenti qualità tutti gli altri metalli, come un frondoso e vecchio platano, supera talvolta gli altri alberi che lo circondano!

ET BENEDICTUS FRUCTUS VENTRIS TUI JESUS

Come già si provò, per la pratica costante, per l' esercizio continuo, che Maria fece di tutte le impareggiabili ed innumerevoli virtù che l'adornavano, vivendo fra noi, fu ella reputata degna di divenir Madre di Dio! Qual maggiore benedizione poteva mai l' Altissimo far discendere su di Lei? Così puossi dire giustificato il pronosticato e mistico fiorire della verga eletta d' Jesse; e di quale e quanto fiore! Quindi fu ben avverata questa parte dell' angelica salutazione, perchè da una pianta benedetta, ne uscì un benedetto e santissimo frutto!

Cristiani dilettissimi, ponderiamo bene il senso di questa benedizione. Essa ci porgerà una lezione ammirabile, un ammaestramento dei più profondi ed edificanti! Non sentite voi, meditandovi sopra colla dovuta attenzione, una voce che vi grida nel più intimo del cuore: siano rette, pure, cristiane le tue intenzioni, la tua volontà, le tue inclinazioni, le tue brame; rette, pure, cristiane saranno conseguentemente le azioni della tua vita: un' ottima pianta fiorirà d' ottimo ed odorosissimo fiore, ed un dolce frutto verrà da quello!

Oh Maria, benedetto fu il ventre purissimo dal quale uscir doveva alla fosca luce ed alla fragilità di questo nostro mondo, un frutto ancor più benedetto! Deh rendi noi pur partecipi di tenuissima parte dell' inesauribile tesoro delle tue tante benedizioni. Infondi nei nostri cuori, trop-

po forse occupati di terreni affetti e di mondani passeggieri interessi, porzione, anche impercettibile, di quell' immenso cumulo d' inimitabili virtù che sapesti così ben coltivare nella tua vita fra noi; affinchè da quella nasca, si sviluppi, ed in noi cresca, ed a maturità pervenga, il prezioso frutto della nostra salvezza.

Cotanta, e così smisurata è la differenza e l'inferiorità nostra appresso l' inclita e Beatissima Vergine, che la più lieve favilla del fuoco delle di lei virtù in noi trasfusa, può bastare a renderci puri e scevri di macchia. Ma per esserne noi degni, qual fermo volere non si richiede, quanta forza, e quanta costanza!

Quando l' indefesso agricoltore ha confidato al terreno quei semi, che a suo tempo devono produrgli ricchezza ed abbondanza, quanto s'ingannerebbe se credesse aver compiuta l' opera sua! Egli deve invigilare attentamente a che i pennuti abitatori de' boschi non scendano a trarre da quei solchi fatti con tanto sudore quei granelli, che già turgidi e pieni di lattiginoso umore, cominciano ad abbarbicarsi nel terreno ove devono riprodursi in nuova forma. — Ed allorchè il campo medesimo comincia a cuoprirsi d' una minuta e verde lanugine, oh! come deve invigilare che gli armenti nol calpestino, o che le vaganti pecorelle non recidano con avido dente quei delicati steli destinati a produrre feconde spighe! Quindi finchè non è giunto alla sua maturità, quanta fatica non si richiede per sradicarne la zizzania e le erbe parasite che vi allignano; temendo continuamente, ora pel vento impetuoso, ora per la soverchia pioggia, ora per l' estrema siccità!

Nella stessa guisa il cristiano non deve, nè può contentarsi di mostrarsi tale esteriormente, ma deve eziandio con attenta e continua vigilanza, con una pietà sincera ed infaticabile, con uno zelo irremovibile portare a perfetta vegetazione, ad uno sviluppo completo, ad una felice maturità, quel seme prezioso affidatogli dalle lagrime, dai patimenti di Maria, e dal sangue sparso per noi dal Redentore!

Per poter ciò fare, imploriamo costantemente l' assistenza della Gran Madre di Dio! Impetriamo da lei la perseveranza, la fede, la carità, la rassegnazione e la costanza, ed allora vedremo che se benedetto fu il frutto del ventre purissimo di Lei, benedetto sarà il frutto della pratica costante delle nostre cristiane virtù.

RIEPILOGAZIONE

Nell' angelica salutazione più sopra rozzamente comentata, contempliamo, o fedeli dilettissimi, una sorgente inesauribile di lodi, di pregi,

di virtù, di benedizioni, di preghiere, di rendimenti di grazie alla possente nostra e benigna Avvocata!

Dicendo *Ave Maria* sia presente ognora alla nostra mente il dovere che ne incombe d'ammirare, d'esaltare, di supplicare con fervidezza e riconoscenza la Beatissima Vergine.

Dicendo *gratia plena*, si ponderi, per quanto il nostro limitato intelletto il può, quanto immenso, inestimabile si è il complesso delle grazie che al Signore piacque di spargere sopra questa verace e pura Eva dell'uman genere, per ricorrere ad essa nelle nostre tribolazioni!

Dicendo *Dominus tecum*, si ammiri la piena delle di lei virtù, per cui la bontà, la misericordia, la clemenza e la maestà del Signore son tutte in lei trasfuse ed immedesimate! Noi ne trarremo argomento d'una imitazione, per quanto accurata in noi, pure sempre imperfetta e meschina, attesa la fragilità e debolezza nostra. In fatti il pesante e torpido gufo, l'upupa stridula e solitaria, potrebbero pareggiarsi all'aquila che dalla regione delle nuvole scende talvolta rapida come un fulmine, o che da terra s'innalza con volo sicurissimo fino alla più smisurata altezza?

Dicendo *Benedicta tu*, abbia ciascun di noi presente al pensiere le innumerevoli benedizioni dell'Altissimo, che indispensabilmente devono piovere sui fedeli, che sapranno costantemente prendere questa purissima ed immacolata Vergine per guida ed esempio!

Dicendo *in Mulieribus*, riflettasi, che nella stessa guisa che Maria è stata preferita dal Signore fra tutte le donne, la virtù, quando a forza di continua vigilanza, preghiera e perseveranza è mantenuta pura, e più che si può, scevra di macchie, allora essa risplende su tutte le altre, come la stella mattutina, vicino al sorgere del sole, brilla superiormente su tutte le altre.

Dicendo *et benedictus fructus* ..... pensiamo, che come venne dall'alvo purissimo e benedetto dell'inclita Vergine un frutto santissimo e benedetto, così da buone e rette intenzioni, e dalle nostre azioni a quelle ben conseguenti, non può non resultarne un ottimo, e per conseguenza benedetto frutto; vale a dire, pel nostro prossimo, un buon esempio, ed un incentivo a correggersi, e migliorarsi; e per noi medesimi, la nostra eterna salute!

E finalmente concludendo, *fructus ventris tui Jesus*, riflettiamo che nella stessa guisa, che tutte le cose dell'universo per legge immutabile dell'ineffabile Eterna Sapienza, tendono ad un centro; come tutte le azioni d'un uomo amante del proprio ben essere tendono ad un solo scopo, quello cioè di rendere la propria esistenza più comoda e fe-

lice; così tutte le nostre intenzioni, i nostri desideri, le nostre azioni, devono essere dirette ad onore e gloria di Gesù Cristo Salvator nostro, unico nostro centro, unica meta del rapido, ed angustiato nostro pellegrinaggio in questa valle di lagrime e di miserie!

FINE DELL' APPENDICE

SCRITTA

DA CESARE ALESSANDRO LOROVICH

MAG 2004407

Digitized by Google